STORIE DI FRANCOBOLLI
LE FORZE ARMATE ITALIANE

Posteitaliane

STORIE DI FRANCOBOLLI
LE FORZE ARMATE ITALIANE

Posteitaliane

Il Ministro della Difesa

È con vero piacere che plaudo a questa iniziativa, frutto della collaborazione tra le Poste Italiane e lo Stato Maggiore della Difesa, che dimostra l'importanza dell'attività delle nostre Forze armate nella storia del Paese e la sensibilità dell'Amministrazione postale italiana nel celebrare le tradizioni, gli eroi e le gesta dei nostri militari sempre al servizio della Nazione e dei suoi cittadini.

Donne e Uomini con le stellette, il cui servizio verso il Paese non si ferma mai, anzi, si intensifica proprio quando la Patria è in difficoltà e ha bisogno di essere "difesa" da qualsiasi minaccia possa insidiare le Istituzioni democratiche e limitare la libertà e i diritti dei suoi cittadini sia in Italia sia all'estero.

È lodevole dunque celebrare con quest'opera, unica nel suo genere per il ricco corredo iconografico e completa delle emissioni filateliche, quanto i nostri militari hanno fatto e fanno ogni giorno per il Paese, certo che saprà trovare estimatori nel vasto e variegato mondo degli appassionati di filatelia.

Lorenzo Guerini

Il Capo
di Stato Maggiore della Difesa

Sono ormai passati centottantuno anni da quando, nel lontano maggio 1840, fu emesso il primo francobollo da parte del Regno Unito. Il francobollo fu ideato per soddisfare un'esigenza pratica, che consisteva nel poter preaffrancare un oggetto di corrispondenza evitando i disguidi che si creavano quando le spese postali erano a carico del destinatario e questi, ricevuto il plico, non poteva o non voleva pagare il dovuto oppure, per il mittente, il doversi recare presso gli uffici postali e fare la fila per pagare la tassa di spedizione. Fu, in sintesi, un'idea semplice ma geniale che trasformò prima l'organizzazione postale dell'Impero britannico e poi del resto del mondo. Quel primo e semplice rettangolino di carta da un penny doveva contenere l'effige del sovrano, la regina Vittoria, e si decise d'indire un concorso pubblico tra artisti per selezionare il bozzetto migliore. Dunque, fin dall'inizio della sua storia, il francobollo è anche un prodotto artistico, nonostante la sua funzione utilitaristica, e non stupisce che già a pochi anni di distanza dalla sua apparizione qualcuno incominci a raccogliere e collezionare per diletto i francobolli: nasce così la filatelia.

Con il passare del tempo il francobollo, grazie proprio alla filatelia, assume altre funzioni, oltre quella di preaffrancare, e diventa un mezzo per ricordare personaggi illustri, commemorare eventi storici, pubblicizzare importanti manifestazioni, fare beneficenza finanziando iniziative socialmente utili, financo per fare propaganda politica.

Il francobollo è dunque una piccola opera d'arte che trasmette, attraverso il suo simbolismo grafico, un messaggio, ed è in questo contesto che è nata l'idea di sviluppare, in collaborazione con le Poste Italiane, un'opera filatelica che potesse raccontare, attraverso i francobolli dell'era repubblicana, la storia e l'evoluzione delle nostre Forze armate.

La storia del nostro Paese e quella delle sue Forze armate sono intimamente legate, perché le Forze armate sono il Paese, attraverso i suoi figli che ne hanno fatto parte e che le costituiscono oggi. Un'istituzione attiva che, con spirito di sacrificio e sempre a disposizione dei cittadini, assolve diuturnamente quei compiti che garantiscono la salvaguardia di sicurezza, libertà e democrazia. Questo impegno al servizio del cittadino non è sempre manifesto, sebbene fondamentale per assicurare la prosperità del Paese. In alcuni casi però si palesa alla collettività: un esempio per tutti è la partecipazione, fin dai primi momenti, delle Forze armate nello sviluppo di compiti di contrasto alla diffusione dell'epidemia da Sars-Cov-2, con il supporto logistico alle località più colpite fino al pieno coinvolgimento nella pianificazione ed esecuzione della profilassi vaccinale a livello nazionale.

Questo volume, attraverso i francobolli, le immagini - spesso inedite - e le descrizioni, consente al lettore di fare un viaggio nella storia del nostro Paese e delle sue Forze armate, che sono state protagoniste delle vicende più importanti della nostra lunga e complessa storia. Se oggi viviamo in una Nazione prospera e libera ciò lo si deve ai tanti cittadini che, chiamati a prestare servizio in armi, hanno offerto il loro generoso contributo sino all'estremo sacrificio della propria esistenza per il bene superiore della comune Patria. Proprio quest'anno si celebra il centenario della traslazione del Milite Ignoto all'Altare della Patria, presso il complesso del Vittoriano a Roma. Allo sconosciuto cittadino italiano in armi, figlio e fratello di tutti noi, che ci rammenta che la prosperità e la libertà di cui oggi beneficiamo non è stato un dono ma una conquista eroica e dolorosa, voglio simbolicamente dedicare quest'opera.

Concludo ringraziando tutti coloro che hanno collaborato con passione alla realizzazione di questo originale progetto.

Enzo Vecciarelli

Il Condirettore Generale
di Poste Italiane

L'avvento dell'innovazione digitale ha cambiato radicalmente il nostro modo di comunicare consentendoci di scambiare informazioni in tempo reale, e la Rete ha, innegabilmente, acquistato il primato sui mezzi di comunicazione tradizionali.

Eppure quella valenza iconica della vignetta che ha consentito al francobollo, sin dalla sua ideazione, di trascendere la funzione operativa di segnatasse per corrispondenza, mantiene inalterato il suo fascino narrativo e simbolico e ne conserva il potere comunicativo.

Il francobollo è cultura cristallizzata in immagine su un supporto materiale, concreto e tangibile, al pari di una grande opera d'arte pittorica e proprio come questa mantiene immutata la sua significanza nel tempo, riuscendo a resistere alla dissolvenza digitale.

Ogni francobollo è un'opera d'arte in miniatura che evoca alla memoria grandi storie di imprese militari, di grandi uomini e grandi donne, di luoghi e di meraviglie culturali; è una preziosa tessera del complesso mosaico che restituisce la visione d'insieme della grandezza ed il prestigio del nostro Paese.

Scegliendo le storie da narrare attraverso i francobolli lo Stato indica le sue eccellenze degne di essere celebrate e tramandate come simbolo dei suoi valori fondanti e così facendo narra e celebra se stesso e la sua storia.

Questo continuo rimando narrativo tra il soggetto dell'emissione ed il Paese è particolarmente significativo nei francobolli dedicati alle nostre Forze armate perché la storia dello Stato e quella delle Forze armate sono intimamente connesse.

Il racconto della storia della nostra Nazione non può prescindere dal racconto delle molteplici storie di coloro che, con il loro impegno eroico ed il loro sacrificio, l'hanno fondata e resa prospera e che ancora oggi sono in prima linea, con competenze nuove ed immutata vocazione, a difenderne la libertà e la democrazia.

La raccolta di pregio ***Storie di Francobolli, le Forze armate Italiane,*** *realizzata da Poste Italiane di concerto con lo Stato Maggiore della Difesa, offre un momento di approfondimento e di riflessione sul ruolo primario delle Forze armate nella storia e nella vita dell'Italia.*

Sfogliando le sue pagine ed ammirando la bellezza dei francobolli la memoria torna agli eventi che hanno forgiato il nostro Paese, quasi rivivendo le storie assieme ai protagonisti, traendone così ispirazione nelle azioni di ogni giorno.

È motivo di orgoglio per Poste Italiane, sempre fedele alla sua missione di divulgare la cultura filatelica, presentare oggi questa raccolta che dà un prestigio nuovo alla filatelia ed avere con essa l'occasione per ringraziare ed omaggiare gli uomini e le donne di Esercito, Marina, Aeronautica e Carabinieri che ancora oggi sono in prima linea a difesa dei valori della nostra Repubblica.

Giuseppe Lasco

INTERFORZE

Lo stemma araldico
dello Stato Maggiore della Difesa

GENERALITÀ
Il simbolo attualmente adottato dallo Stato Maggiore della Difesa è entrato in vigore con D.P.R. del 20/11/2000, a seguito dell'elevazione dell'Arma dei Carabinieri a rango di Forza armata. Il blasone non presenta, elementi di fattori storici, ma esprime l'armonica coesione delle Forze armate e dell'Arma dei Carabinieri nella difesa della libertà e delle istituzioni della Nazione.

ELEMENTI DI DETTAGLIO
Allo scopo di esprimere l'eguaglianza di rango, di comunanza di finalità e di ideali delle Forze armate e dell'Arma dei Carabinieri, lo scudo è stato partito in modo che la disposizione dei simboli di ciascuna componente esprima solo l'ordine di anzianità e non una preminenza di funzioni e di importanza. La partizione che meglio risponde a tale concetto è lo scudo inquartato dalla croce di S. Andrea in filetto d'oro.

Con riferimento ai colori è scaturita la convenienza di adottare:
- l'oro, il più nobile dei metalli, per esprimere l'alta funzione assegnata alle Forze armate nella difesa dell'integrità territoriale, della libertà e delle istituzioni della Nazione, nonché dei principi universali al di fuori del territorio nazionale;
- il rosso, il colore anticamente consacrato a Marte, simboleggiante le virtù guerriere;
- l'azzurro, simbolo del valore militare e dell'amor di Patria.

Per esprimere l'essenza di ciascuna Forza armata e dell'Arma dei Carabinieri, è stata privilegiata la rappresentazione grafica dei simboli di immediata accezione, in particolare:
- Esercito: una granata infiammata d'oro, simbolo che figura in tutti i fregi delle varie Armi dell'Esercito; la fiamma uscente dalla granata simboleggia amore, lealtà, fede e illustre fama;
- Marina: un'ancora, alla gomena attorcigliata, antichissimo simbolo dei marinai e che, nel linguaggio araldico, esprime costanza, forza, lunghi viaggi ed imprese sul mare;
- Aeronautica: un'aquila in volo spiegato, che oltre ad essere l'emblema degli aviatori di tutto il mondo, nel linguaggio araldico, è simbolo di potenza, grandezza d'animo e gloria;
- Arma dei Carabinieri: una granata sormontata da fiamma che, oltre ad essere da sempre l'emblema di tutti gli appartenenti all'Arma dei Carabinieri, richiama i concetti di lealtà, fedeltà ed altissimo onore.

In cuore, una stella d'argento di cinque raggi che, raccordando le linee dello scudo inquartato è simbolo della fusione delle Forze armate e dell'Arma dei Carabinieri sotto un'unica disciplina.
Lo scudo è sormontato da una corona muraria romana d'oro, rialzata di cinque torri merlate, simbolo di grande ardimento.

Il motto UNA VIS (Una Forza) scritto con caratteri maiuscoli romani, su lista posta svolazzante sotto la punta dello scudo, con le estremità bifide d'oro.

Giorno dell'Unità d'Italia
e Giornata delle Forze armate

Il Giorno dell'Unità d'Italia e la Giornata delle Forze armate cade nell'anniversario della vittoria italiana nella Prima guerra mondiale e celebra il legame, consolidatosi nei difficili e aspri anni del conflitto, fra la Nazione e i cittadini in armi.
Dopo circa un anno in cui rimase neutrale, il 24 maggio 1915 l'Italia entrò in guerra a fianco della Triplice Intesa (alleanza tra Gran Bretagna, Francia e Russia) a seguito del patto stipulato segretamente a Londra il 26 aprile precedente, che impegnava l'Italia a intervenire entro un mese e che prevedeva, come compenso per l'impegno bellico, la consegna a fine conflitto di Trento e dell'Alto-Adige, di Trieste e di Gorizia, dell'Istria e della Dalmazia. Dopo oltre quarantuno lunghissimi mesi di sofferenze, sacrifici e lutti, la guerra aveva infine epilogo vittorioso il 4 novembre 1918, giorno dell'entrata in vigore dell'armistizio con l'Impero austro-ungarico firmato a Villa Giusti (Padova). Con le nostre truppe a Trento e a Trieste, le generazioni di allora ritennero completato il processo di unità grazie al raggiungimento dei confini naturali e alla definitiva disgregazione di quell'Impero austro-ungarico che nel corso dell'Ottocento era stato il principale nemico delle nostre aspirazioni nazionali. La guerra produsse tra gli italiani un'unificazione non più semplicemente amministrativa e politica, ma reale, effettiva, di popolo, un sentimento di unità nazionale e patriottismo dato dal comune sacrificio, dalla convivenza nelle trincee di italiani di tutte le regioni, dalla vita in comune nel fango, nella neve o negli angusti spazi delle navi e dei sommergibili. Per la prima volta milioni di italiani si trovarono a condividere un'esperienza, uno stesso obiettivo, forse non scelto ma ugualmente comune. Per l'Italia, da poco annoverata tra le grandi potenze, quella guerra ebbe una grandissima importanza anche dal punto di vista militare: in tre anni e mezzo di durissima lotta era stato creato il migliore Esercito della nostra storia, con una Marina perfettamente all'altezza dei suoi compiti e una nascente Arma aerea dai promettenti sviluppi. Fu questa compagine a sconfiggere un nemico potente e ben organizzato. A questo risultato aveva concorso tutta l'Italia, da Guglielmo Marconi al bracciante analfabeta. Le donne furono massicciamente impegnate nel cosiddetto "fronte interno", nelle fabbriche e nelle officine, nei campi e nei servizi, con una rottura dei ruoli tradizionali improvvisa e ricca di conseguenze. La selezione imposta dal fronte fu pesante, buona parte di una generazione andò perduta, ma chi superò la prova si sentì poi cittadino di una Patria comune, erede di un'esperienza che lo accompagnò per il resto della vita: ancora a mezzo secolo di distanza, il

- Dettaglio celebrazioni 4 novembre anni '20
- Traslazione del Milite Ignoto all' Altare della Patria il 4 novembre 1921

- Trieste 4 novembre 2018
centenario della Vittoria

Presidente Pertini ricordava i suoi mitraglieri e Papa Giovanni chiedeva, per il suo funerale, la bandiera del suo vecchio reggimento. Il prezzo pagato era stato altissimo: oltre cinque milioni di soldati mobilitati su una popolazione maschile adulta di circa undici milioni – di cui 250.000 giovani appena diciottenni – circa 660.000 morti, 1.500.000 feriti, 400.000 civili che avevano abbandonato le proprie case sulla linea del fronte. Furono i combattenti e i reduci che, con il sostegno delle comunità locali, avviarono il culto della memoria dei commilitoni caduti con la costruzione dei primi monumenti e l'apposizione di lapidi commemorative. Non c'è paese italiano che non ricordi tale sacrificio con un monumento ai caduti, rappresentazione dell'intera società rurale dell'Italia di allora, ancora profondamente legata all'universo contadino. Tra i caduti troviamo rappresentata tutta la società italiana di allora: nobili, borghesi, contadini, operai e artigiani. Attraverso le loro lettere e le notizie – accuratamente filtrate – sui giornali, tutta la Nazione partecipò al

conflitto, e non solo emotivamente. La sofferenza e il dolore non furono solo delle famiglie dei caduti, dei mutilati e dei dispersi, ma di tutto il Paese, che li fece suoi. Il 4 novembre, giorno vicino al 2 novembre che è tradizionalmente dedicato al ricordo dei defunti, in Italia diventò così il giorno della commemorazione, della gratitudine per il sacrificio dei propri figli, dei cittadini in armi che nel 1913 avevano ricevuto un riconoscimento politico con l'introduzione del suffragio universale maschile. Dal 29 ottobre al 2 novembre 1921, l'intera Nazione accompagnò il treno che trasportava la salma del milite ignoto da Aquileia a Roma dove verrà tumulata nella parte di monumento funebre a Vittorio Emanuele II, denominato Altare della Patria, che da allora diventò l'epicentro delle solennità nazionali. Nel 1922, il 4 novembre venne proclamato, con apposito decreto, solennità civile con la denominazione di "Anniversario della Vittoria". Con l'ascesa del fascismo la festa sarà intesa soprattutto come celebrazione della potenza militare, mettendo in ombra la sua valenza di giorno dell'unità e della riconciliazione nazionale. Con l'avvento dell'ordinamento repubblicano, invece, grazie alla legge 27 maggio 1949 n. 260, la ricorrenza riassunse il suo significato originario e venne confermata nel calendario civile con la denominazione di "Festa dell'Unità Nazionale". La Repubblica si fondava infatti sulla memoria del Risorgimento e sull'idea della Grande Guerra come fattore ulteriore del processo di unificazione nazionale. Il 4 novembre è l'unica festa nazionale che sia stata celebrata dall'Italia prima, durante e dopo il fascismo, tuttavia con la legge 5 marzo 1977 n. 54, a causa della crisi economica di quegli anni, si attuò una riforma del calendario intesa ad aumentare i giorni lavorativi. La Festa dell'Unità Nazionale e delle Forze armate divenne una "festa mobile", da allora fu festeggiata nella prima domenica di novembre, cessando di essere considerata festiva. Negli anni Ottanta e Novanta l'importanza e l'interesse nei confronti di questa festa diminuì progressivamente rispetto ai precedenti anni Sessanta e Settanta, durante i quali era stata oggetto di discussioni, lotte e polemiche politiche. Dopo anni di declino il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi restituisce al patriottismo repubblicano l'orgoglio dei suoi simboli, la bandiera, l'inno, le solennità civili e ricongiunge la Festa dell'Unità Nazionale alla Giornata delle Forze armate, collegandosi idealmente alla consegna della bandiera tricolore, nella Prima guerra d'indipendenza del 1848, da parte del Re Carlo Alberto all'Esercito degli italiani. A partire dal 2010 la celebrazione ha assunto l'attuale denominazione di Giorno dell'Unità d'Italia e Giornata delle Forze armate. Un legame, quello tra la Nazione e le Forze armate, sancito nella Costituzione repubblicana che, nel titolo IV Rapporti politici, all'art. 52 recita: «La difesa della patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici. L'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica». Il 4 novembre è allora il giorno della commemorazione dei Caduti di tutte le guerre, un'occasione per ringraziare e abbracciare simbolicamente coloro che, silenziosamente e nel solco di una lunga tradizione di coraggio e abnegazione, compiono il loro dovere sul territorio nazionale così come all'estero, nelle missioni internazionali, e meritano l'incondizionata gratitudine degli italiani che guardano con certezza e fiducia ai loro militari.

- Celebrazione 4 novembre ai nostri giorni

- **Data di emissione:** *3 novembre 1952*
- **Valore:** *L. 10*
- **Tiratura:** *140.904.504 esemplari*
- **Vignetta:** *ala, spada e ancora*
- **Bozzettista:** *O. Grassetti*
- **Stampa:** *I.P.S. Officina carte valori*
- **Colori:** *uno*
- **Formato carta:** *20 x 24 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 14 1/4*
- **Filigrana:** *ruota alata di tipo III*
- **Foglio:** *cento francobolli*

- **Data di emissione:** *3 novembre 1952*
- **Valore:** *L. 25*
- **Tiratura:** *67.325.411 esemplari*
- **Vignetta:** *volti di marinaio, aviatore e soldato*
- **Bozzettista:** *O. Grassetti*
- **Stampa:** *I.P.S. Officina carte valori*
- **Colori:** *due*
- **Formato carta:** *30 x 25 mm*
- **Dentellatura:** *14 1/4 x 14*
- **Filigrana:** *ruota alata di tipo III*
- **Foglio:** *sessanta esemplari*

- **Data di emissione:** *3 novembre 1952*
- **Valore:** *L. 60*
- **Tiratura:** *4.835.712 esemplari*
- **Vignetta:** *aeroplano, imbarcazione e carro armato*
- **Bozzettista:** *R. Claudus*
- **Stampa:** *I.P.S. Officina carte valori*
- **Colori:** *tre*
- **Formato carta:** *30 x 25 mm*
- **Dentellatura:** *14 1/4 x 14*
- **Filigrana:** *ruota alata di tipo III*
- **Foglio:** *sessanta francobolli*

La Resistenza **sul Piave**

1. *Postazione di artiglieria del Reggimento Marina a difesa di Venezia*
2. *Il supporto aereo sarà fondamentale per la Battaglia d'arresto*
3. *Ponte su Piave realizzato dal Genio per attraversamento*
4. *Trincea avanzata sul Piave*
5. *Trincea austriaca sul Piave*
6. *Trincea sull'argine del Piave*
7. *Piave - Passaggio di truppe su passerella*

L'offensiva austro-tedesca dell'ottobre 1917 non era riuscita a piegare l'Italia. Assumendo il comando dell'Esercito il 9 novembre, il Generale Diaz dovette proseguire nel riordino delle truppe e nel consolidamento della linea difensiva sul Piave. Bisognava rimpiazzare e riordinare le unità della 2ª Armata che subirono lo sfondamento a Caporetto e riposizionarle sulla nuova linea difensiva costituita dal Piave e dalle posizioni sul Monte Grappa. Rimanendo intatto il fronte dallo Stelvio ad Asiago, Diaz poteva contare solo su sette Divisioni della 4ª Armata, otto della 3ª (passata dal Carso al Piave); stavano, inoltre, affluendo dei rinforzi alleati che vennero tenuti in riserva. Intanto la XIV Armata tedesca proseguiva l'offensiva supportata da unità austriache. La battaglia d'arresto si combatté sul Piave, sul Grappa e sull'altopiano di Asiago. Sul Piave la superiorità nemica era schiacciante, le posizioni italiane erano per lo più speditive, ma il fiume ingrossato dalle insistenti piogge di novembre aiutò lo sbarramento italiano. In questi frangenti si distinsero le unità del Genio che supportarono prima il ripiegamento, facendo saltare i ponti dopo il passaggio dei fanti, e poi fortificarono la linea del Piave. Contemporaneamente il Genio telegrafisti stendeva chilometri di linee telefoniche per collegare i nuovi posti comando e garantire l'azione di comando e controllo. Nella riorganizzazione della difesa vennero implementati e organizzati i reparti di Arditi (reparti di fanteria d'assalto di recente creazione) che vennero assegnati organicamente ai corpi d'armata.

I tentativi tedeschi di forzamento all'altezza dei ponti di Vidor fallirono subito; a Cortellazzo, sulla foce del Piave, una batteria da 152 mm della Brigata Marina guidò la resistenza al grande attacco aeronavale sferrato dagli austro-ungarici il 16 novembre, ultima possibilità asburgica di arrivare a Venezia. I cannoni

5

6

7

colpirono la corazzata *Wien* sette volte e la gemella *Budapest* una volta ma sotto la linea di galleggiamento. Il successivo intervento delle unità salpate da Venezia costrinse infine il nemico a ritirarsi; la Marina italiana si lanciò quindi al contrattacco.

Nelle settimane successive gli austriaci tentarono ripetutamente di attaccare nelle zone degli altipiani, ottenendo successi parziali subito annullati dai contrattacchi italiani. La sponda destra del fiume rimase nelle mani del Regio Esercito. La battaglia più lunga si giocò sul Grappa. Il massiccio non era tutto fortificato, ma l'anno precedente furono costruite una camionabile, una carrareccia (strada campestre che può essere attraversata da carri), due teleferiche e un impianto di sollevamento acqua. La difesa era affidata alla 4ª Armata. La battaglia infuriò per circa un mese e mezzo con un susseguirsi di attacchi e contrattacchi. La pressione offensiva della XIV Armata tedesca rafforzata da truppe austriache fu esercitata prima sul versante orientale, conquistando il Monte Tomba e la dorsale del Monfenera, poi al centro dove gli italiani mantennero il dominio di quota, infine sul versante occidentale dove gli austriaci si affacciarono sulla pianura, ma non riuscirono a sfondare.

L'offensiva degli Imperi Centrali si concluse a fine dicembre. Le forze italiane erano riuscite a fronteggiare l'attacco, riprendendo la dorsale Tomba-Monfenera, anche grazie al supporto francese; l'azione del Maresciallo Conrad era stata fermata prima di raggiungere la pianura, a fine dicembre la linea italiana era saldata dal ciglio meridionale dell'Altopiano di Asiago con le posizioni del Grappa.
Nei primi mesi del 1918 Diaz completava la ristrutturazione dell'esercito, non

- *Trincea sul Piave - Notare i fucili messi già in posizione di tiro*

cedendo alle pressioni alleate di effettuare un'offensiva al fine di alleggerire il fronte francese.

L'Impero austro-ungarico stava per giocarsi la sua ultima carta, un'offensiva sul fronte italiano dove poteva concentrare tutte le sue forze disponibili. La situazione interna a Vienna era sull'orlo del collasso e la grande offensiva austriaca di giugno fu preparata per non fallire. Il Servizio Informazioni Militari fornì al Comando Supremo italiano tutte le informazioni sulla preparazione dell'offensiva, fornendo persino dati concreti sulla data delle operazioni, vanificando l'effetto sorpresa. Il dispositivo adottato da Diaz prevedeva uno schieramento difensivo da Asiago al mare a forma di semicerchio, con unità di riserva nella pianura veneta in grado di tamponare eventuali sfondamenti su tutto il fronte. Alla vigilia della battaglia terrestre si registrò un'importante vittoria sul mare, l'affondamento vicino l'isola di Premuda della nave da battaglia austro-ungarica *Szent Istvan* ad opera del MAS *15*.
La grande offensiva si aprì sul Tonale, dove i battaglioni alpini della 5ª Divisione avevano migliorato le postazioni difensive. L'attacco del 13 giugno prevedeva uno sfondamento in Val Camonica, ma fu bloccato. Il 15 giugno vi fu l'offensiva dall'altopiano di Asiago al mare. Sul basso Piave la Brigata Marina inizialmente contribuì ad arrestare il primo urto dell'offensiva, avanzando successivamente ad occupare il terreno conteso alla foce del fiume e facendo oltre 500 prigionieri, oltre ad un ingente bottino di artiglierie.

Sull'altopiano l'artiglieria della 6ª Armata sviluppò un efficace tiro di contropreparazione prima ancora dell'attacco austriaco. Le Divisioni britanniche e francesi operanti nella zona del trevigiano persero le prime linee per poi riconquistarle con immediati contrattacchi. Gli austriaci occuparono la zona dei tre monti, il Valbella, il Col del Rosso e il Col d'Ecchele che mantennero fino a fine giugno. L'offensiva fallita sull'altopiano registrò un successo iniziale sul Grappa. La zona centrale del massiccio era stata potentemente fortificata e le posizioni antistanti furono mantenute con lievi arretramenti. Il IX Corpo d'Armata fu sfondato in profondità, ma l'intervento dell'artiglieria della 6ª Armata impedì l'afflusso dei rincalzi austriaci. La situazione fu ristabilita anche grazie alle azioni dei reparti di assalto, come l'azione condotta dal IX reparto sul Col Moschin. Fermate tutte le operazioni offensive austriache il Comando Supremo preparò il dispositivo per effettuare il contrattacco. Vennero assicurati all'8ª Armata tutti i mezzi per effettuare lo sforzo principale. Erano pronte otto Divisioni di fanteria e due di cavalleria perfettamente ripianate oltre alle unità alleate che avrebbero effettuato un disimpegno sulla propria fronte. Nel contrattacco vennero impiegate unità di fanteria, supportate dal volume di fuoco dell'artiglieria, che si distinse particolarmente in questa battaglia. Tra il 21 e 22 giugno l'esercito austro-ungarico fu costretto al ripiegamento inseguito dai reparti di cavalleria dell'-VIII Armata. Il Regio Esercito aveva superato la sua prova più importante. Nei sei mesi dalla fine della battaglia di arresto era riuscito a riorganizzarsi, reagire, mettere a sistema le lezioni apprese e applicare in molti ambiti una nuova dottrina d'impiego: la difesa elastica, il fuoco di contropreparazione anticipato delle artiglierie e l'ampio utilizzo, nel momento adeguato, di specialità nuove come gli Arditi e il Corpo Aeronautico dell'Esercito.

La flessibilità che era mancata nei tre anni precedenti era stata assimilata, e gli Arditi, la cooperazione aerea e il nuovo impiego delle artiglierie ne erano la dimostrazione. Ma è bene ricordare che senza la dedizione, lo spirito combattivo e la caparbietà dei semplici fanti senza nome, tutta la nuova scienza e le raffinate strategie da sole non sarebbero bastate.

- **Data di emissione:** *9 novembre 1967*
- **Valore:** *L. 50*
- **Tiratura:** *diciotto milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *chiusa da una sottile linea nera, raffigura un fante, visto di spalle e con in pugno il fucile con baionetta inastata, in atteggiamento di allarme sulla sponda del Piave. In basso la scritta "1917 Resistenza sul Piave 1967" e, inferiormente a questa, la leggenda "POSTE ITALIANE" e il valore*
- **Bozzettista:** *C. Mancioli*
- **Stampa:** *I.P.S. Officina Carte Valori*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *bianca, liscia, non filigranata*
- **Formato carta:** *30 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *27 x 37 mm*
- **Dentellatura:** *14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

Le missioni militari internazionali italiane
e militari italiani all'estero

- *Carabiniere impegnato nell'addestramento di forze di sicurezza somale - Missione EU Training Mission Somalia*
- *La fregata* Luigi RIZZO *in Oceano Indiano ambito operazioni UE antipirateria ATALANTA*

L'Italia è un Paese pacifico, che in ossequio alla carta costituzionale «ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali», ma come Stato sovrano, inserito e riconosciuto nella comunità internazionale quale membro delle Nazioni Unite, Unione Europea e NATO, è disposto a lottare per assicurare la libertà propria e dei Paesi suoi alleati anche impiegando i propri contingenti militari quando è richiesto da Governo e Parlamento. Per questo le Forze armate si devono addestrare a operare nei contesti più vari e complessi, ed essere pronte a intervenire anche con breve preavviso. La storia delle missioni internazionali militari dell'era repubblicana iniziò quando contingenti militari italiani furono inviati a operare in Somalia nell'ambito dell'esercizio del mandato fiduciario conferito dall'ONU all'Italia nel 1950. Da allora gli uomini e le donne delle Forze armate operano in differenti aree del pianeta a difesa degli interessi nazionali, della sicurezza e della pace. In alcuni casi agiscono isolati, in altri nell'ambito di contingenti numerosi, inquadrati in operazioni che talvolta richiedono un impegno di lungo periodo. La missione in Libano dal 1982 al 1984, sviluppatasi in due fasi, segnò una svolta importante in quanto per la prima volta, dopo la fine del Secondo conflitto mondiale, un contingente armato italiano si recava in missione fuori dai confini italiani con il compito di difendere la popolazione civile. Questa missione fu coronata da pieno successo, mettendo in luce la professionalità dei militari coinvolti e, di riflesso, dando lustro internazionale all'Italia. Con la caduta del muro di

Berlino nel 1989 e la fine dell'apparente stabilità geopolitica, indotta dal pericolo di un conflitto nucleare tra i blocchi contrapposti, molte furono le aree di instabilità internazionali che si accesero, e con esse l'impegno delle missioni militari internazionali italiane. Tuttavia, saranno gli attentati terroristici perpetrati negli Stati Uniti a New York e Washington l'11 settembre 2001 a incrementare gli impegni internazionali e, tra questi, la missione *Antica Babilonia,* nell'ambito della operazione *Iraqi Freedom,* iniziata nel marzo del 2003 al fine di liberare il Kuwait invaso dalle truppe irachene. Dal 1946 a oggi l'Italia ha partecipato, in ottemperanza agli impegni assunti in sede internazionale o nell'ambito di iniziative bilaterali, a 149 missioni. Oggi sono attive 35 missioni in 24 Paesi che forniscono una chiara testimonianza dell'ampio ventaglio di collaborazioni che le Forze armate hanno posto in essere. Alle operazioni a guida NATO, sotto egida ONU o UE si affiancano, infatti, sia le coalizioni multinazionali di volenterosi, sia le operazioni esclusivamente nazionali. Dal punto di vista geografico si spazia dalle aree semi-desertiche del Medio Oriente alle foreste del Nord Europa, dalle tiepide acque del Mediterraneo ai ghiacci dell'Artide, dai cieli d'Islanda ai Balcani. I contingenti principali sono presenti in Libano, Iraq, Afghanistan, Kosovo, Libia, Niger e Somalia. A fronte di questo diffuso coinvolgimento della Difesa in ogni angolo del mondo, esiste un minimo comun denominatore che è costituito dall'individuo. Sono quasi 5.700 i militari di tutte le Forze armate impegnate oggi fuori dai nostri confini. Si tratta di un impegno esteso e diversificato come le aree del mondo in cui i nostri militari sono dislocati, come la capacità che le Forze armate

- *Hercules C130 J impegnato nel trasporto di specialisti e aiuti umanitari in Libano missione Emergenza Cedri*
- *Lagunari dell'Esercito impegnati in Kosovo ambito operazione NATO Joint Enterprise KFOR*

mettono in campo, come i settori nei quali la professionalità degli uomini e delle donne con le stellette viene richiesta; una professionalità apprezzata dagli italiani, dai militari nei Paesi amici e alleati e dalla comunità internazionale. Una storia che narra d'impieghi tradizionali e numericamente rilevanti, riconducibili agli ambienti terrestre, marittimo e aereo, ma anche di compiti nuovi e "moderni", in settori – talvolta di nicchia – che richiedono specializzazione e competenza elevatissime. Ne sono un esempio le operazioni nello spazio cosmico così come in quello cibernetico. Gli uomini e le donne con le stellette, motore, cuore e anima dell'organizzazione militare, che affrontano giornalmente ogni sfida con altruismo, coraggio, grande capacità operativa e altissimo senso della disciplina. Tra loro ci sono numerosi militari che hanno sacrificato la loro preziosa esistenza per la pace e la sicurezza internazionale, animati da senso del dovere e abnegazione per poter assicurare gli interessi vitali del nostro Paese e, alle generazioni future, la prospettiva di un mondo migliore e più giusto. In conclusione le Forze armate sono, sono state e sempre saranno al fianco del Paese e dei suoi cittadini, fuori e dentro i confini nazionali, per garantire la pace e la democrazia nel rispetto della Costituzione.

- *Nave* San Giusto *a Beirut ambito missione Emergenza Cedri in cooperazione con l'Esercito*
- *Corpo militare della CRI impegnato in missione umanitaria in Corea nel 1951 in supporto alla popolazione*
- *Eurofighter impegnati nella missione NATO Baltic Air policing 2020 in Lituania per la sicurezza dei cieli*
- *Militari della Brigata Alpina Julia impegnati ad Herat in Afghanistan ambito operazione NATO Resolute Support*

- **Data di emissione:** *1 giugno 2002*
- **Valore:** *€ 0,41*
- **Tiratura:** *tre milioni e cinquecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *riproduce, su un fondo che riporta i colori della bandiera italiana, gli stemmi delle Forze armate, che espletano anche missioni internazionali di pace e precisamente, dall'alto e da sinistra a destra, lo stemma dell'Esercito Italiano, della Marina Militare, dell'Aeronautica Militare e dell'Arma dei Carabinieri. Completano il francobollo la leggenda "MILITARI ITALIANI IN MISSIONE DI PACE", la scritta "ITALIA" ed il valore "€ 0,41"*
- **Bozzetto:** *a cura del Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *30 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *26 x 36 mm*
- **Dentellatura:** *13 1/4 x 14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

- **Data di emissione:** *12 novembre 2011*
- **Valore:** *€ 0,75*
- **Tiratura:** *tre milioni e seicentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura, in primo piano a sinistra, un militare italiano e, sullo sfondo, un particolare del globo terrestre e il reticolo di puntamento di un cannocchiale telescopico. Completano il francobollo la leggenda "MISSIONI MILITARI ITALIANE ALL'ESTERO", la scritta "ITALIA" e il valore "€0,75"*
- **Bozzettista:** *Fabio Abbati*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *cinque*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 60 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Formato tracciatura:** *46 x 37 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *quarantacinque esemplari*

In ricordo
dei Caduti di Nassiriya

Nel mese di marzo 2003 una coalizione composta prevalentemente da britannici e statunitensi lancia l'operazione *Iraqi Freedom (c.d. 2ª Guerra del Golfo)*.
Il 1° maggio successivo viene dichiarata ufficialmente la cessazione del conflitto, anche se, di fatto, gli eserciti multinazionali non avevano mai acquisito il pieno controllo del territorio, continuando a subire continue perdite dovute al tiro dei cecchini, alle imboscate e all'impiego su vasca scala degli ordigni esplosivi improvvisati *(Improvised Explosive Devices – IEDs)*.
La risoluzione n. 1483 del 22 maggio 2003, approvata

- *Base Maestrale dopo l'attentato terroristico, in primo piano l'enorme cratere prodotto dell'esplosione*
- *Il rientro in Patria dei Caduti*
- *Le esequie*

dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, invita tutti gli Stati a contribuire alla rinascita dell'Iraq agevolando il ripristino e l'implementazione delle condizioni di sicurezza del popolo iracheno e lo sviluppo della Nazione. Sulla base della Risoluzione dell'ONU, l'Italia, a partire dal 15 luglio 2003, si impegna a partecipare all'operazione, che sarà denominata *Antica Babilonia* offrendo una Brigata di formazione dislocata nel sud del Paese con base principale a An Nasiriya, sotto la guida della Divisione inglese di stanza in Bassora. La missione, schierata con finalità di mantenimento della pace (peacekeeping) si basava sui seguenti compiti:

- ricostruzione del "comparto sicurezza" iracheno, attraverso l'assistenza, l'addestramento e l'equipaggiamento delle locali Forze armate e di Polizia;
- ripristino e mantenimento della necessaria cornice di sicurezza;
- concorso alla ricostruzione delle pubbliche infrastrutture e alla riattivazione dei servizi pubblici essenziali;
- concorso al mantenimento dell'ordine pubblico;
- controllo del territorio e concorso nel contrasto alla criminalità locale.

Il 12 novembre 2003, alle ore 10.45, un camion cisterna carico di esplosivo, seguito da un'autovettura, tentò di forzare l'ingresso della base della MSU *(Multinational Specialized Unit)* a guida italiana, situata nella ex sede della Camera del Commercio di An Nasiriyah e denominata *Base Maestrale*. I terroristi ingaggiarono un conflitto a fuoco con il personale del corpo di guardia e, non riuscendo a forzare l'ingresso, si fecero esplodere provocando il crollo di parte dell'edificio antistante. Presso la base prestavano servizio sessanta Carabinieri dell'Unità di Manovra del Reggimento MSU. L'attentato causò il decesso di diciassette militari e due civili italiani, otto civili iracheni e provocò numerosi feriti fra militari italiani e civili iracheni.

La violenza dell'esplosione fu tale da creare, in corrispondenza dell'ingresso della base e a circa 25 metri dallo spigolo anteriore dell'edificio, un cratere profondo 3 metri e largo 8, devastando tutto

- *Le esequie nella Basilica di San Paolo fuori le mura*

ciò che si trovava in un raggio di 70-80 metri.
La camera ardente per tutti i Caduti italiani venne allestita nel Sacrario delle Bandiere del Vittoriano e fu oggetto di un sentito e prolungato pellegrinaggio da parte della popolazione.

I funerali di Stato si svolsero a Roma il 18 novembre successivo, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, officiati dal Cardinale Camillo Ruini, alla presenza delle più alte autorità dello Stato e con vasta e commossa partecipazione della cittadinanza. Le salme giunsero nella Basilica scortate da quaranta Corazzieri a cavallo. Per quel giorno fu proclamato il lutto nazionale.

Successivamente all'atto terroristico, il contingente italiano si trovò investito nuovamente dall'offensiva dei miliziani iracheni del movimento sadrista capeggiato da Mohammad Al-Sadr, che intendevano assumere il controllo dei tre ponti sull'Eufrate, oltre a quello della statale nella periferia orientale di Nassiriya. Dopo alcuni giorni di battaglia i militari italiani riuscirono a riprendere saldamente il possesso di due ponti e a controllare una sponda del terzo. L'obiettivo del completo controllo del terzo ponte non fu ottenuto solo a causa dell'interruzione dell'azione da parte italiana per l'utilizzo di civili come scudi umani da parte dei miliziani.

La missione terminò ufficialmente il 1° dicembre 2006.

I Caduti italiani di Nassiriya

CARABINIERI

- **Massimiliano BRUNO**, Maresciallo Aiutante, Medaglia d'Oro di Benemerito della cultura e dell'arte;
- **Giovanni CAVALLARO**, Sottotenente;
- **Giuseppe COLETTA**, Brigadiere;
- **Andrea FILIPPA**, Appuntato;
- **Enzo FREGOSI**, Sottotenente;
- **Daniele GHIONE**, Maresciallo Capo;
- **Horatio MAJORANA**, Appuntato;
- **Ivan GHITTI**, Brigadiere;
- **Domenico INTRAVAIA**, Vice Brigadiere;
- **Filippo MERLINO**, Sottotenente;
- **Alfio RAGAZZI**, Maresciallo Aiutante, Medaglia d'Oro di Benemerito della cultura e dell'arte;
- **Alfonso TRINCONE**, Sottotenente.

ESERCITO

- **Alessandro CARRISI**, Primo Caporal Maggiore;
- **Emanuele FERRARO**, Caporal Maggiore Capo Scelto;
- **Massimo FICUCIELLO**, Capitano;
- **Silvio OLLA**, Maresciallo Capo;
- **Pietro PETRUCCI**, Caporal Maggiore.

CIVILI

- **Marco BECI**, cooperatore internazionale;
- **Stefano ROLLA**, regista.

- **Data di emissione:** *11 novembre 2006*
- **Valore:** *€ 0,60*
- **Tiratura:** *tre milioni e cinquecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura la facciata principale del complesso monumentale del Vittoriano con la tomba del Milite Ignoto, in Roma, affiancata da due bandiere a mezz'asta e dei fiori colorati in ricordo dei "CADUTI DI NASSIRIYA"; completano il francobollo la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,60"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia più inchiostro interferenziale trasparente-oro*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *13 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

I militari
e la Guerra di Liberazione

1. *I Carabinieri del contingente R entrano a Roma 5 giugno 1944*
2. *Combattimenti a Montelungo nel dicembre 1943. Il ricostituto Esercito italiano combatte contro i tedeschi*
3. *SIAI SM 82 della Regia Aeronautica nei Balcani per supporto alla lotta contro i tedeschi*
4. *Reparto italiano del Gruppo di combattimento Friuli nel gennaio 1945 - indossano unifomi di foggia britannica*
5. *Incrociatore* Emanuele Filiberto Duca d'Aosta *in Atlantico alla caccia di unita' navali tedesche tra il novembre 1943 e il febbraio 1944*

È ben noto che all'indomani dell'8 settembre 1943 l'Italia si trovò lacerata e divisa, politicamente ma anche militarmente, subendo l'occupazione di una parte significativa del territorio nazionale. Il governo Badoglio aveva avviato trattative con gli Alleati per ricostituire le Forze armate italiane in funzione anti-germanica. Le Unità militari sul territorio dopo l'armistizio possono essere divise in tre grandi blocchi sulla base della direzione presa dalle loro azioni: alcune combatterono i tedeschi isolate e senza esitazione sin dai primi momenti, altre, scioltesi, operarono nell'ambito della Resistenza, mentre le Unità costituite in accordo con gli Alleati, inquadrate in regolari reparti di nuova costituzione, combatterono a fianco degli alleati stessi o fornirono loro appoggio logistico. Sul territorio continentale la maggior parte delle Unità italiane fu sopraffatta dai tedeschi. In molti casi, ufficiali, sottufficiali e soldati si rifiutarono di arrendersi e furono fucilati, e quelli che si arresero vennero deportati in Germania. Gli internati militari italiani (IMI) furono più di 600.000 e di questi circa 50.000 non tornarono più. Per quanto riguarda l'Esercito, a fine settembre si costituì il 1° Raggruppamento italiano motorizzato: circa 5.000 uomini, di cui 300 carabinieri, vennero aggregati alla 36ª Divisione statunitense e mandati in prima linea sul fronte di Cassino. Avranno il loro battesimo di fuoco nella battaglia di Montelungo l'8 dicembre del 1943. La nascita di un Governo unitario antifascista consentì di rafforzare le formazioni militari italiane operative a partire dal maggio del 1944 sotto il nome di Corpo Italiano di Liberazione (CIL) – forte di 24.000 uomini – inquadrato nel V Corpo inglese, che partecipò ai combattimenti sul fronte adriatico portando alla liberazione dell'Abruzzo e delle Marche. Nel contesto della grande riorganizzazione del fronte alleato in Italia, nell'autunno 1944 il CIL viene sciolto per permettere la costituzione dei più importanti Gruppi di Combattimento. In esecuzione degli ordini armistiziali ricevuti, la Regia Marina si schierò praticamente da subito, mantenendo l'integrità dei reparti e la continuità del comando, contro il nuovo aggressore e al fianco del re; una minima percentuale del personale aderirà, nel prosieguo, alla Marina della Repubblica Sociale, che sorgerà di lì a breve. Quest'atto di lealtà verso la continuità dello Stato comportò ovviamente scontri e perdite: gli attacchi subìti dalle Forze Navali da Battaglia, e

con essi la nota perdita della Nave da battaglia *Roma*, ne rappresentano un'eloquente testimonianza. Delle navi che non poterono prendere il largo una parte si autoaffondò per non cadere in mano tedesca. Di quelle che riuscirono a partire, molte Unità furono impegnate nel recupero di truppe italiane dai Balcani e dalle isole Egee, (portarono in Patria circa 25.000 uomini) e in seguito nei rifornimenti di alcune delle forze – quelle che potevano essere raggiunte – che si erano opposte ai tedeschi.
Tale opera proseguì nel corso della Guerra di Liberazione, durante la quale la Regia Marina operò, oltre che nel Mediterraneo, anche nell'Atlantico, nel Mar Rosso e persino nell'Oceano Indiano, compiendo un gran numero di missioni. Furono compiute anche numerose operazioni speciali, come, ad esempio sbarchi di sabotatori o informatori in territori occupati dai tedeschi. L'apporto della Marina non si ebbe però solo in mare, ma anche a terra, principalmente con il Reparto di fanteria di Marina "San Marco" che alla battaglia finale della liberazione dell'Italia partecipò con tre battaglioni inquadrati nel Gruppo di Combattimento "Folgore". In merito alla Regia Aeronautica, le clausole della resa agli Alleati imponevano che ogni aereo italiano venisse trasferito nelle basi alleate. Malgrado le grosse difficoltà, come la mancanza di combustibile, la presenza delle truppe tedesche e la distanza delle basi nell'Egeo, in Albania e in Grecia, unita alla limitata autonomia degli aeroplani, oltre 200 aerei italiani atterrarono negli aeroporti alleati, sebbene molti fossero in condizioni di precaria efficienza e scarso valore bellico. Questo gruppo di apparecchi, insieme a un altro centinaio che si trovava già in zona alleata, costituì una base di circa 250 aerei operativi; nonostante problemi di usura, questi velivoli continuarono a onorare il giuramento fatto al re e rispettare gli accordi presi dal Governo italiano con gli Alleati, partecipando attivamente alla Guerra di Liberazione. Con il passare dei mesi vennero schierati nuovi aerei che richiesero, in brevissimo tempo, la necessità di

addestrare nuovi piloti e nuovi specialisti, cosa che fu fatta con la massima competenza e celerità. I nostri equipaggi, sia pure in precarie condizioni ambientali per la scarsità di materie prime e per la vetustà dei mezzi a disposizione, presero parte a numerose azioni anche nei Balcani, distinguendosi per senso del dovere, perizia e spirito d'iniziativa, meritandosi la stima e l'apprezzamento degli alleati. Parte dei reparti aerei, rimasti nell'Italia del nord e centro, andarono a costituire l'Aeronautica Nazionale Repubblicana (ANR), che continuò a operare accanto alla Luftwaffe eseguendo compiti di difesa aerea dei principali centri industriali del Nord Italia, oggetto di pesanti bombardamenti aerei da parte degli Alleati.
Come già detto, la cooperazione militare italiana con gli Alleati non si sviluppò solo con i reparti regolari, ma anche con le formazioni partigiane. Significativo il caso della Brigata dell'Esercito Maiella, che instaurò da subito rapporti con i Comandi alleati, imitata poi dalla 28ª Brigata Garibaldi Mario Gordini, inquadrata nell'8ª Armata inglese come formazione autonoma, protagonista della liberazione di Ravenna.
Molto più cruenta fu la sorte dei nostri militari dislocati all'estero, nella Penisola balcanica, nelle isole Egee. I Balcani, la Grecia e l'area del Mediterraneo orientale erano ancora interamente occupati dalle truppe tedesche. Alcuni reparti riuscirono a rientrare in Patria, molti, invece, combatterono contro i tedeschi. Duri scontri si ebbero in Croazia, Slovenia, Dalmazia, Montenegro, Albania, Grecia e nelle isole Egee. Due divisioni italiane, la "Venezia" e la "Taurinense" resistettero a lungo agli attacchi tedeschi e ben 18.500 soldati, alla fine, passarono tra le fila della Divisione "Garibaldi" che combatterà con l'Esercito popolare di Tito fino all'aprile del '45. Altre divisioni si opposero ai tedeschi e fra queste merita una particolare menzione la Divisione Acqui, che presidiava l'Isola di Cefalonia. Sopraffatta dopo alcuni giorni di combattimento ebbe migliaia di ufficiali e soldati assassinati dopo la resa.
Sul territorio italiano occupato molti militari parteciparono alla Resistenza. Non si trattò, in genere, di unità regolari, ma di singole persone o piccoli gruppi, appartenenti a tutte le Forze armate, animati dal desiderio di combattere l'occupante. Ebbe così inizio il movimento partigiano su cui s'inserì l'opera dei partiti politici che costituirono il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN). In Roma operò il Fronte Clandestino Militare della Resistenza costituito subito dopo l'armistizio, che inquadrò, come detto, personale di tutte le Forze armate e nel quale i Carabinieri ebbero un ruolo fondamentale, patendo diversi caduti per mano dei tedeschi e della polizia fascista.
Indicare quanti furono i militari nell'ambito delle formazioni partigiane è praticamente impossibile, ma furono certamente moltissimi: una conferma si può avere dalle centinaia di ricompense al Valor Militare attribuite.
Importante fu anche il contributo delle unità logistiche.
Sin dall'armistizio gli Alleati avevano chiesto al Governo italiano di mettere a loro disposizione "unità ausiliarie" da adibire al funzionamento dei servizi nelle immediate e

- *Le quattro giornate di Napoli 27-30 settembre 1943*
- *Combattimenti a Porta San Paolo (Roma) subito dopo l'armistizio*

remote retrovie, in modo da alleggerire le due armate alleate da ogni gravame logistico non operativo e di natura territoriale. Furono così costituiti con soldati italiani i "reggimenti di formazione". Tali unità furono raggruppate in otto divisioni che operarono sia al diretto seguito delle armate alleate combattenti che nelle retrovie con compiti di guardia, di difesa costiera, di difesa contraerea e degli aeroporti. Complessivamente circa 200.000 "lavoratori", come erano chiamati dagli Alleati. Il concorso offerto da queste unità agli Alleati, anche se negletto, risultò di primaria importanza e permise loro di recuperare dall'Italia un grosso contingente di truppe da destinare ad altri teatri operativi.
Ugualmente rilevante fu inoltre il contributo italiano alle special operations. Lo Stato Maggiore Generale italiano, nell'Italia libera, diede vita a scuole di addestramento ed enti speciali per preparare singoli militari o piccoli gruppi idonei a svolgere missioni operative nel territorio occupato dai tedeschi, quali l'organizzazione di zone di lancio, il collegamento tra partigiani e forze regolari, atti di sabotaggio, sostegno e alimentazione delle forze della Resistenza. Venne anche formato uno speciale reparto di incursori paracadutisti per operazioni dietro le linee, lo Squadrone "F". Nel 1945 lo Squadrone venne aviolanciato in territorio occupato dai tedeschi, in zone vicine a Modena, Mirandola e Poggio Rusco, dove sostenne vittoriosamente aspri combattimenti contro paracadutisti tedeschi, aprendo la strada alla liberazione di Bologna.
La strage delle Fosse Ardeatine, che viene richiamata nel francobollo che celebra il 70° anniversario della Liberazione, è uno dei più tragici eventi della Guerra di Liberazione e tra i più efferati crimini perpetrati dai nazifascisti in Italia: delle 335 vittime ben 68 sono militari.

In conclusione, i militari furono tra i principali protagonisti della Guerra di Liberazione con uno sforzo che li coinvolse in tutte le forme nelle quali la lotta al nazifascismo si articolò e che vide tanti giovani militari sacrificare la loro preziosa esistenza per donarci in eredità i valori fondamentali sui quali si basa la nostra società: Libertà e Democrazia; valori di cui oggi beneficiamo e che spesso diamo per scontati come fossero stati una conquista gratuita.

- **Data di emissione:** *25 aprile 2015*
- **Valore:** *€ 0,80*
- **Tiratura:** *ottocentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura un particolare del solenne cancello d'ingresso del Sacrario delle Fosse Ardeatine, opera in bronzo dello scultore Mirko Basaldella che rappresenta figurativamente l'orrore umano del crudele massacro perpetrato dalle forze di occupazione tedesche a Roma il 24 marzo 1944 nelle cave di via Ardeatina. Completano il francobollo le leggende "70° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE" e "FOSSE ARDEATINE", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,80"*
- **Bozzettista:** *Luca Romani della Scuola dell'Arte della Medaglia dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *48 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *44 x 36 mm*
- **Formato tracciatura:** *54 x 47 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *ventotto esemplari*

Centenario
della Prima Guerra mondiale e della Vittoria

Dopo la discussione interna al Paese tra interventisti e neutralisti, il 24 maggio 1915, l'Italia entrò in guerra contro l'Austria-Ungheria.
L'Esercito italiano, appena uscito dalla guerra di Libia, era in fase di iniziale riassetto dopo questa prova che si era dimostrata molto impegnativa, e non ancora aveva raggiunto quello stato di potenza e quel grado di sviluppo cui l'avevano avviato le provvide misure studiate ed attuate dalla sagace operosità del generale Pollio.
Il nuovo Capo di Stato Maggiore, il generale Luigi Cadorna, con energia pari alle sue grandi doti di ingegno e con fervore intonato alla grandiosità degli eventi, intraprese un colossale lavoro di potenziamento dell'Esercito; contestualmente, nell'ambito della Marina, figura centrale è indubbiamente quella dell'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, un convinto sostenitore dell'innovazione e della conoscenza come strumenti per la creazione del futuro, ma allo stesso tempo instancabile uomo d'azione, spesso impegnato in prima linea al fianco dei suoi comandanti e marinai.
Il piano d'operazioni sul fronte terrestre, nell'imminenza del conflitto fu, perciò, sottoposto a radicale evoluzione concettuale, non più abbandono di territorio italiano all'avversario, ma superamento delle linee del Piave e del Tagliamento ed azione offensiva sull'Isonzo, da Monte Maggiore al mare, con obiettivo strategico prioritario: la vallata della Sava fino a Lubiana.
Sul rimanente fronte sarebbero state condotte operazioni con concezione a carattere difensivo-strategico. Questa non escludeva, comunque, azioni offensive parziali a breve raggio in Cadore ed in Carnia tendenti, rispettivamente, ad occupare il nodo nevralgico stradale di Dobbiaco, recidendovi la ferrovia di Val Pusteria, e ad assicurare la creazione di uno sbocco verso la Carinzia. Una volta conseguiti questi risultati, sarebbe stato possibile ottenere anche un successivo coordinamento preciso fra tutte le Armate, precipuamente quelle agenti dal Cadore, dalla Carnia e dalle Alpi Giulie.
Lo schieramento veniva, perciò, così predisposto: 1ª Armata: settore Trentino-Adige, dallo Stelvio alla Croda Grande; 4ª Armata: settore Cadore, dalla Croda Grande al M. Paralba; Zona Carnia (Comando autonomo, poi XII Corpo d'armata alle dipendenze dirette del Comando Supremo): da M. Paralba a M. Maggiore; 2ª Armata: da M. Maggiore a Prepotto, sullo Iudrio (Prealpi Giulie); 3ª

1. *Alpini in una trincea di alta montagna*
2. *Attacco di fanteria*
3. *Brigata Marina. Difesa antiaerea a Venezia*
4. *Carabinieri e specialisti della Sanita' durante la sperimentazione delle maschere antigas*

Armata (del Carso): da Prepotto al mare.
Alle Armate 2ª e 3ª era devoluto il compito offensivo su tutta la fronte Giulia, classificata fronte principale.
Compito offensivo secondario era affidato alla 4ª Armata nel Cadore ed alle truppe della Carnia.
Difensiva strategica sul rimanente fronte, cui era preposta la 1ª Armata.
Quando, però, si dovette passare alla fase esecutiva, tutta una serie di gravi circostanze, fatalmente coincidenti, creò ostacoli e difficoltà di ogni genere alla normale attuazione delle predisposizioni operative e fece venir meno alcuni presupposti che erano base stessa del concepimento del piano e condizionatori della sua esecuzione e soprattutto della sua riuscita.
Al momento, infatti, dell'intervento in guerra dell'Italia, la cui decisione definitiva era stata adottata solo un mese prima di intraprendere le operazioni, con il Patto di Londra, i Russi, battuti in Galizia, erano costretti ad una pericolosa e profonda ritirata; la Serbia, che pure aveva assai brillantemente esordito in guerra, era in fase di strana ed inesplicabile inattività; la spedizione anglo-francese nei Dardanelli era del tutto fallita.
Veniva, così, a mancare quell'appoggio indiretto che gli Alleati - in particolare i Serbi - avrebbero dovuto dare all'offensiva italiana al momento del suo inizio.
A questo grave inconveniente che agiva assai negativamente sull'esecuzione del piano di operazione del generale Cadorna, si aggiungeva l'altro, certamente più grave, relativo alla impossibilità di perseguire la sorpresa strategica sulla quale il Capo di Stato Maggiore faceva largo assegnamento, all'insaputa dell'Italia, infatti, il Patto di Londra veniva reso pubblico a Parigi e, quindi, il passaggio dell'Italia dallo stato di neutralità a quello di belligeranza contro l'Austria veniva anticipatamente annunziato creando difficoltà ed ostacoli insuperabili, capaci di infirmare in partenza tutta la bontà della concezione operativa italiana. L'Italia scese in guerra con una forza complessiva di: 4 Armate (1ª generale Brusati; 2ª generale Frugoni; 3ª Duca d'Aosta; 4ª generale Nava), 14 Corpi d'armata, 35 Divisioni di fanteria, una Divisione bersaglieri, 4 Divisioni di cavalleria.
Le operazioni iniziali dell'Esercito italiano furono caratterizzate da un primo sbalzo offensivo per il raggiungimento di obiettivi la cui occupazione, che si basava essenzialmente su azioni di sorpresa, aveva lo scopo di assicurare il possesso di buone posizioni di partenza capaci di agevolare l'ulteriore sviluppo del piano operativo allorché, verso la metà del mese di giugno, tutte le forze avrebbero definitivamente ultimato la radunata.
Nel Trentino ebbe inizio la penetrazione verso la Valsugana, importante linea di arroccamento fra la Val d'Adige e il medio corso del Brenta; importanti obiettivi furono pure raggiunti sul fronte dell'Isonzo, ma quelli più sensibili erano stati tempestivamente e fortemente presidiati rimanendo in saldo possesso dell'avversario, condizione che eserciterà, poi, un peso gravissimo per tutta la durata della lotta su quel fronte: erano, principalmente, le colline di Santa Maria e di Santa Lucia nel settore di Tolmino e le posizioni del Sabotino, di Oslavia e del Podgora nel settore di Gorizia.
Il 23 giugno ebbe inizio la 1ª battaglia dell'Isonzo, ne seguiranno 12, in cui l'Esercito Italiano sarà sempre all'attacco. Durante queste operazioni vennero impiegati anche i velivoli del Servizio Aeronautico, tra cui spicca l'azione del 7 aprile 1916, quando Francesco Baracca ottenne la sua prima vittoria, abbattendo un Brandeburg austriaco. L'impiego nel conflitto dell'aviazione pose le basi per la riorganizzazione e la nascita nel 1923 dell'Aeronautica come Forza Armata autonoma.
Parallelamente nel mare Adriatico la situazione orografica delle coste, che pur rendeva sostanzialmente sicuro il blocco della flotta avversaria, lasciava tuttavia una certa libertà d'azione al naviglio austro-ungarico.
Il consolidamento di un forte spirito offensivo portò pertanto la Marina a sviluppare tecniche d'azione non strettamente "convenzionali", a supporto "dal mare" del fronte terrestre, quali l'utilizzo di artiglierie pesanti su pontoni galleggianti e l'impiego della Brigata Marina;

l'Aviazione Navale garantiva la superiorità aerea in tutto il teatro di operazioni marittimo, mentre le coste erano protette dalle incursioni nemiche mediante l'utilizzo di Treni Armati che potevano rapidamente spostarsi lungo la costa adriatica. Vennero contestualmente sviluppate diverse tipologie di unità insidiose di concezione nazionale, come i Motoscafi Armati Siluranti (MAS), e i mezzi speciali quali la "mignatta" o i barchini "saltatori", al fine di intensificare l'azione offensiva, portando l'attacco fin dentro le munite e sorvegliate basi avversarie. Analoghe innovazioni furono perseguite nel campo subacqueo con l'impiego dei primi sommergibili. Sul fronte marittimo, nel contempo, per la Marina si presentò l'assoluta necessità di rimarcare, in senso materiale e psicologico, la volontà di riscossa della Nazione; questo portò, al culmine di una serie di azioni lungamente cercate, all'affondamento di ben tre navi da battaglia avversarie: *Wien, Szent Istvan e Viribus Unitis.*
Nel corso del conflitto la Regia Marina compì 56.000 missioni di guerra, per un totale di due milioni di ore di moto e di 25 milioni di miglia percorse in azioni di esplorazione, vigilanza, agguato, scorta. Tale attività permise di conseguire sostanziali obiettivi strategici quali: la messa in sicurezza del fianco a mare della linea del fronte nell'area lagunare veneta; la messa in opera della cosiddetta "strategia della guerriglia in porto" mediante l'impiego di mezzi d'assalto; la realizzazione del blocco del Canale d'Otranto a protezione del traffico mercantile dall'offesa subacquea degli Imperi Centrali. La difesa delle linee di comunicazione marittima e del rifornimento strategico della nazione consentirono all'Esercito di combattere e alla Nazione di sostenere il titanico sforzo industriale.
Contribuirono allo sforzo bellico anche gli uomini dell'Arma dei Carabinieri che, oltre le attività di polizia in favore delle popolazioni, svolsero compiti di imposizione dei bandi militari, di intelligence e di controspionaggio, di presidio degli snodi di transito e delle vie di comunicazione, di controllo dei militari lontani dalle unità di appartenenza, di scorta dei reparti in movimento, di vigilanza sui depositi di materiali, di anti-sciacallaggio e anti-saccheggio, di repressione del commercio di materiali militari, di vigilanza su operai e impiegati civili, di controllo sulle case di tolleranza e, se in numero limitato, di gestione dei prigionieri di guerra.
Oltre a questi compiti, l'Arma si distinse anche sul campo. Il 24 maggio 1915, il Reggimento mobilitato, costituito da Carabinieri della Legione Allievi e delle Legioni territoriali di Firenze, Ancona, Palermo, Bari e Napoli, partì da Roma per il fronte con in testa la Bandiera dell'Arma e la Banda musicale. Il 19 luglio, durante la 2ª Battaglia dell'Isonzo, il II e il III Battaglione del 1° reggimento Carabinieri Reali tentarono l'assalto al Monte Podgora, testa di ponte austriaca sulla riva destra dell'Isonzo che divideva le truppe italiane dalla "irredenta" Gorizia, importante snodo stradale e ferroviario e sbocco sul mare dell'Impero asburgico. Nel primo anno di guerra l'Esercito Italiano fu in atteggiamento offensivo, portando l'assalto alle postazioni della difesa austro-ungarica sull'Isonzo. La 5ª battaglia, che non portò alcun vantaggio concreto all'Italia, agevolò invece il fronte francese, in quanto impedì a Vienna di inviare truppe a Verdun. Dal 28 agosto 1916 l'Italia entra in stato di guerra con l'Impero tedesco.
Anche l'Austria-Ungheria prese l'iniziativa, sul fronte terrestre: una volta nell'agosto del 1916 *(Strafexpedition)* e il 24 ottobre 1917 (Caporetto), in concorso con unità tedesche.

1. *Il mezzo aereo si afferma nell'impiego bellico*
2. *Aeroplano Voisin*
3. *Carretti portamunizioni trainati da cani*
4. *Interno di una trincea*

In seguito allo sfondamento austro-tedesco il 24 ottobre 1917, il Comando Supremo italiano, dopo un iniziale tentativo di resistere sul Tagliamento, decise per arretrare l'intero schieramento. Il ritardo accumulato, tuttavia, comportò un aggravarsi delle perdite di uomini e materiali. Il generale Cadorna, in un contesto di grande confusione, poiché i collegamenti erano saltati con molti comandi, gestì e portò a termine una gigantesca operazione di ritirata a contatto col nemico, riuscendo a frenare l'avanzata nemica e a salvare le truppe del fianco meridionale dello schieramento, la 3ª Armata, che poi saranno il nucleo della resistenza.
Svolta in condizioni difficilissime, la ritirata al Piave coinvolse anche mezzo milione di civili e fu teatro di episodi drammatici tipici di questi eventi. La disciplina fra la truppa fu mantenuta con estrema durezza, i magazzini che non si poté trasferire furono bruciati, come pure gli automezzi guasti per evitare che venissero impiegati dal nemico.
Ai primi di novembre comunque, il ripiegamento oltre il Piave era concluso e gli ultimi ponti furono fatti saltare, con le avanguardie nemiche. I morti dall'inizio della battaglia erano stati circa 10.000, erano caduti prigionieri 260.000 uomini e altri 300.000 si erano riversati al di qua del Piave in condizioni tali da non poter essere immediatamente impiegati. Circa 3.000 pezzi di artiglieria erano andati perduti. Un bilancio durissimo.
La nuova linea tuttavia aveva il pregio di essere più corta della precedente e quindi poteva essere tenuta con meno truppe. Gli austro-tedeschi, inoltre, erano esausti per la lunga avanzata, e avrebbero avuto bisogno di tempo per avanzare le artiglierie e allestire le nuove linee di comunicazioni attraverso il Veneto occupato. Il Piave era stato scelto come linea di resistenza contro una invasione austriaca fin dal 1866. Cadorna aveva potuto quindi appoggiarsi ad una pianificazione che egli stesso conosceva molto bene. Tale linea aveva poi il vantaggio di collegarsi a destra col massiccio del Grappa, un formidabile bastione naturale che il generale Cadorna, con preveggenza, aveva munito di una strada, onde poterlo efficacemente alimentare.
Possibilità di resistere, quindi, ce n'erano, a dispetto delle grosse perdite subite. Intanto, gli anglo-francesi, ai quali Roma si era rivolta per avere un aiuto, convocarono a Rapallo per il 5 novembre 1917 una conferenza interalleata per discutere del fronte italiano e vi inviarono una delegazione guidata dai Capi di Stato Maggiore francese Foch e britannico Robertson. Essendo Cadorna impegnato a gestire le ultime concitate fasi del ripiegamento, a rappresentare l'Italia furono il sottocapo di Stato Maggiore Porro ed il Capo del Governo Orlando. Nel corso dei colloqui i due furono quasi ignorati e messi

solo al corrente delle decisioni prese.
Alcuni memorialisti riportano che negli stessi giorni si svolsero minacciosi movimenti della flotta britannica a Taranto volti a bloccare l'uscita del porto alle navi italiane. Anche l'arrivo pochi giorni dopo dei primi reparti francesi, richiesti per rinforzare il fronte, si concentrò invece a Torino e Milano.
Al successivo convegno a Peschiera l'8 novembre, la delegazione italiana, stavolta guidata dal re Vittorio Emanuele, si impose con maggiore efficacia. La resistenza italiana, garantì il re, sarebbe proseguita. Occorrevano però aiuti alleati per dare modo all'Esercito di riorganizzarsi. Gli alleati accettarono, ma chiesero la rimozione di Cadorna. Essi non volevano mettere le proprie truppe al comando di un generale italiano noto per la caparbia pretesa di non condividere le decisioni riguardanti il "suo" fronte con nessuno.
Nei primi mesi del 1918 il nuovo Comandante Supremo, il generale Armando Diaz, completava la ristrutturazione dell'Esercito, non cedendo alle pressioni alleate di effettuare un'offensiva al fine di alleggerire il fronte francese. L'Impero austro-ungarico stava per giocarsi la sua ultima carta, un'offensiva sul fronte italiano dove poteva concentrare tutte le sue forze disponibili. La grande offensiva austriaca di giugno fu preparata per non fallire. La cosiddetta Battaglia del Solstizio fu una formidabile battaglia di arresto che vide l'artiglieria italiana in prima fila a ostacolare l'attacco avversario.
Il dispositivo adottato da Diaz prevedeva uno schieramento difensivo da Asiago al mare a forma di semicerchio, con unità di riserva nella pianura veneta in grado di tamponare eventuali sfondamenti su tutto il fronte. La grande offensiva austriaca si aprì sul Tonale, dove i battaglioni alpini della 5ª Divisione avevano migliorato le postazioni difensive. L'attacco del 13 giugno prevedeva uno sfondamento in Val Camonica, ma fu bloccato. Il 15 giugno vi fu l'offensiva dall'altopiano di Asiago al mare. Sull'altopiano l'artiglieria della 6ª Armata sviluppò un efficace tiro

1. *Il MAS 9 all'ancora a Venezia*
2. *Obice da trincea*
3. *Il tenente di cavalleria Francesco Baracca asso dei piloti italiani con 34 vittorie*
4. *Luigi Rizzo sul MAS 15 con il quale affondera la corazzata austro-ungarica Santo Stefano*

di contropreparazione prima ancora dell'attacco austriaco. Fermate tutte le operazioni offensive austriache il Comando Supremo preparò il dispositivo per effettuare il contrattacco, che prevedeva un'azione avvolgente sul Montello. L'artiglieria avrebbe effettuato un'intensa opera di interdizione dei ponti e delle passerelle del nemico, l'aviazione dell'Esercito avrebbe dovuto mitragliare i passaggi sul Piave e le postazioni nemiche.
L'azione italiana raggiunse lo scopo tra il 21 e 22 giugno, costringendo di fatto il ripiegamento austriaco. Tra l'estate e l'autunno 1918 si ebbero numerosi colloqui tra i rappresentanti interalleati al fine di predisporre le azioni decisive. Diaz a fine settembre prese la decisione di passare all'attacco risolutivo. Le ragioni che guidarono alla scelta della nuova direzione d'attacco furono basate sull'idea strategica che ormai non si trattava più di creare una base di partenza per nuove operazioni, ma bisognava proporsi di compiere uno sforzo decisivo; che a questo fine l'offensiva sull'Altipiano di Asiago si presentava invecchiata nella sua concezione e doveva essere arcinota al nemico; che occorreva perciò scegliere altra direzione che consentisse di arrecare al nemico un minimo di sorpresa e che, per essere risolutiva, uscisse dal quadro delle avanzate frontali e metodiche e permettesse lo sviluppo della manovra.
Così il progetto operativo italiano si differenziò nettamente dal metodo seguito dagli Alleati durante la guerra, perché alla pressione esercitata uniformemente su tutto il fronte con alternative di colpi di mazza picchiati or qua or là, sostituì lo sfondamento in un'unica direzione capace di scardinare, per il solo fatto della rottura in quel punto, tutto lo schieramento avversario. Concetto informatore: abbandono dell'offensiva progettata sull'Altipiano; sfondamento attraverso il Piave, mirando a spezzare la giunzione tra le armate austriache 5ª e 6ª; successivo avvolgimento della 6ª Armata avversaria, recidendo a tergo la sua principale comunicazione Vittorio-Sacile; di qui l'occupazione delle alture di Valdobbiadene e puntata su Feltre per concorrere da tergo alla caduta del Grappa e minacciare lo schieramento

5. Battaglia del Piave. Fuoco di mitragliatrice
6. Galleria nella neve del Pasubio
7. Treno armato della Regia Marina per la difesa delle coste dell'Adriatico
8. Guerra sul mare - Cacciatorpediniere Acerbi *in posto di combattimento*
9. Monte Carso in trincea - la lettura della posta era un momento fondamentale per la tenuta morale dei soldati

ESERCITO

SALVS REI PVBLICAE
SVPREMA LEX ESTO

Lo stemma araldico dell'Esercito Italiano

GENERALITÀ

Il simbolo attualmente utilizzato dall'Esercito è entrato in vigore con D.P.R. del 12 maggio 2014, sostituendo il precedente adottato il 22 luglio 1991. Nella nuova versione dello stemma sono state eliminate le sciabole, in quanto simbolo della conflittualità con l'Austria ormai decaduta, posizionando al centro dello scudetto la lorica e l'elmo a simboleggiare la centralità dell'uomo, i cui elementi distintivi sono: l'essere, il saper essere e il saper fare.

ELEMENTI DI DETTAGLIO

Di rosso, alla lorica d'oro, cimata dall'asta di legno al naturale, sostenente l'elmo, posto di fronte, d'oro, piumato d'argento; essa lorica attraversante due cannoni, decussati, di bronzo al naturale; lorica e cannoni attraversanti: due fucili, decussati, d'argento, con le baionette dello stesso e le casse di nero, le baionette adiacenti l'elmo; due lance, decussate, di nero, banderuolate di azzurro, con le punte di argento e i puntali dello stesso, poste esternamente ai fucili; due asce d'argento, con le lame all'ingiù, manicate di nero, uscenti in banda e in sbarra abbassate dall'incrociatura dei cannoni; due saette d'argento, uscenti in sbarra e banda abbassate dall'incrociatura dei cannoni, sotto le scuri.

Lo scudo è sormontato dalla corona turrita degli Enti Militari, d'oro, murata di nero, formata dal cerchio, rosso all'interno, con due cordonate a muro sui margini e sostenente cinque torri visibili, riunite da quattro cortine di muro visibili, le torri di foggia quadrangolare, merlate di dodici alla guelfa, quattro merli per lato, chiuse e finestrate di uno di nero, le cortine di muro finestrate ognuna di uno e merlate di tre.

Sotto lo scudo su lista bifida e svolazzante d'oro, il motto in lettere maiuscole di nero: SALVS REI PVBLICAE SVPREMA LEX ESTO (il bene del popolo sia la legge suprema). Essa lista caricata tra le parole REI PVBLICAE e SVPREMA dalla granata di nero, infiammata di rosso.

100° anniversario
fondazione del Corpo degli Alpini

1. Alpini in azione oggi
2. 1ª Guerra mondiale Alpini in cordata
3. 1ª Guerra mondiale Alpini sul monte Nero
4. 2ª Guerra mondiale Alpini in Russia

La proposta di istituire un Corpo per la guerra in montagna fu del capitano Giuseppe Perrucchetti[1] che in un articolo pubblicato nel maggio 1872 su Rivista Militare, affrontava la questione della difesa delle frontiere alpine, ritenute sguarnite.
Perrucchetti propose due soluzioni, di cui una sul modello prussiano di ordinamento militare territoriale, *pel quale fosse divisa la zona alpina per vallate, in tante unità difensive costituenti ciascuna un piccolo distretto militare.*
Nell'articolo egli suggeriva anche la suddivisione in 25 distretti alpini più aderente alle necessità difensive.
Lungo la frontiera non erano ancora state edificate le fortificazioni per cui era necessario, secondo Perrucchetti, disporre di unità in loco pronte alla mobilitazione e conoscitrici delle zone da difendere. Queste truppe dovevano avere dei compiti e dei settori ben definiti, esperti della vita in montagna. Le considerazioni espresse da Perrucchetti vennero accolte dal Ministro della Guerra,

Cesare Ricotti, che nell'allegato al Regio Decreto del 15 ottobre 1872 inserì nella ripartizione dei comandi territoriali compagnie permanenti in alcune zone di frontiera.
L'istituzione nel 1887 del 1° reggimento da montagna[2] completò la componente alpina del supporto di artiglieria.
La specialità fu inviata oltremare, in Eritrea, nel 1887 a seguito della spedizione di San Marzano, senza

[1] *Ufficiale di Stato Maggiore, fu insegnante di Geografia Militare presso la Scuola di Guerra.*

[2] *In questa unità confluirono la I e II brigata (battaglione) già appartenenti ai reggimenti da fortezza 16° (la I brigata da montagna era stata costituita il 1° gennaio 1883) e 14° (costituzione della prima batteria da montagna nel 1882).*

2

3

4

prendere parte a combattimenti, il 13 aprile il battaglione venne rimpatriato.
Il vero battesimo del fuoco avvenne durante la battaglia di Adua del 1° marzo 1896.
Dopo l'esperienza in Abissinia le truppe alpine vennero impiegate in Libia durante la guerra italo-turca e la successiva lotta per il controllo del territorio a seguito del trattato di Ouchy.
Il vero banco di prova delle truppe alpine fu la Prima guerra mondiale nello scenario operativo per cui nacque la specialità.
Numerosi furono i fatti d'arme che videro impiegati gli alpini, solo per citarne alcuni, la conquista del monte Nero da parte del 3° Reggimento, il 16 giugno 1915, ma impressa a fuoco nella memoria rimarrà anche la battaglia del monte Ortigara (1917), la montagna "maledetta" da ogni Alpino e costata loro quasi 20.000 caduti. Merita una menzione anche la battaglia del San Matteo (1918) svoltasi a 3.678 m s.l.m., sostenuta in condizioni estreme, e rimasta per lungo tempo, nella storia militare, lo scontro combattuto alla quota più alta.

Le unità alpine furono impiegate nelle operazioni in Africa Orientale nel 1935-1936 e in vari fronti nel corso della Seconda guerra mondiale. In particolare, i nostri Alpini furono protagonisti dalle Alpi Occidentali passando per i Balcani e per le steppe russe fino alla Guerra di Liberazione, durante la quale si distinsero per la vittoriosa azione su Monte Marrone, condotta dal battaglione alpini "Piemonte" inquadrato nel Corpo Italiano di Liberazione.
Nel dopoguerra i reparti alpini vennero inquadrati nel IV Corpo d'Armata ed inseriti nella difesa della frontiera orientale.
Oltre alle attribuzioni di difesa del territorio nazionale, gli alpini si sono distinti nel supporto alla popolazione durante calamità naturali e grandi eventi organizzati dal Paese e nelle operazioni di sostegno alla pace in numerosi scenari di crisi.

- *Immagine celebrativa d'epoca*
- *Alpini durante una missione internazionale in Kosovo*

- **Data di emissione:** *10 maggio 1972*
- **Valore:** *L. 25*
- **Tiratura:** *quindici milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *in primo piano a sinistra, il busto di un alpino, visto di profilo, sullo sfondo di una catena di montagne dalle quali scende un mulo col suo carico. In alto a sinistra, è riprodotta, in nero, la leggenda "CENTENARIO CORPO DEGLI ALPINI", con sotto, sempre a sinistra, ed anche esse in nero, le date "1872- 1972"; in basso a destra è riprodotta, in nero, la parola "ITALIA", seguita dalla indicazione del valore, "L. 25", in bianco*
- **Bozzettista:** *Elio Tomei*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato in rotocalco*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

- **Data di emissione:** *10 maggio 1972*
- **Valore:** *L. 50*
- **Tiratura:** *quindici milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *in primo piano, un cappello di alpino, con piccozza e ramo di alloro, sullo sfondo delle cime di Lavaredo, stilizzate; in alto, semo riportati, a sinistra ed in bianco, il valore "L. 50", a destra ed in nero la parola "ITALIA"; lungo il lato di base, è situata la leggenda "CENTENARIO CORPO DEGLI ALPINI", in nero, con sopra, all'estremità sinistra, l'una sull'altra ed anch'esse in nero, le date "1872" e "1972"*
- **Bozzettista:** *Elio Tomei*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato in rotocalco*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

- **Data di emissione:** *10 maggio 1972*
- **Valore:** *L. 90*
- **Tiratura:** *otto milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *in primo piano a destra, il busto di un alpino, visto di fronte; sullo sfondo, una catena di montagne. In alto, a sinistra, è situata, in nero, la leggenda "CENTENARIO CORPO DEGLI ALPINI", con sotto, sempre a sinistra, le date "1872-1972", anch'esse in nero. In basso, sempre a sinistra, ed in colore nero, è riportata l'indicazione del valore, "L. 90", seguita dalla parola "ITALIA"*
- **Bozzettista:** *Elio Tomei*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato in rotocalco*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

La Scuola Militare
Nunziatella

La Scuola Militare trae origine dalla Reale Accademia costituita nel 1787 da Ferdinando IV di Napoli. La Scuola, ubicata nel soppresso noviziato dei Gesuiti a Pizzofalcone, accanto alla chiesa della "Nunziatella", fu destinata alla preparazione degli Ufficiali del Corpo di Artiglieria e degli altri Reggimenti.
Soppressa per motivi politici da Ferdinando IV nel luglio 1799, ritornò alla sua funzione nel 1806 per opera di Giuseppe Bonaparte con la denominazione di "Scuola Politecnica Militare". Con tale denominazione la Scuola svolse la sua attività anche successivamente alla restaurazione borbonica.
Nel 1819, un nuovo ordinamento trasformò la Scuola in "Real Collegio Militare", denominazione mutata più tardi, nel 1823, in "Real Collegio Militare alla Nunziatella". Nel 1855 Ferdinando II, nel tentativo di sottrarre il Collegio a possibili influenze libertarie conseguenti alla pericolosa situazione politica che si era determinata a Napoli, decise di trasferirlo nella vicina cittadina di Maddaloni. L'esilio, iniziato il 21 aprile di quell'anno, avrà termine nel 1859. Conclusasi l'Unità d'Italia, con il sorgere in Torino dell'Accademia Militare, il compito della

- **Data di emissione:** *14 novembre 1987*
- **Valore:** *L. 600*
- **Tiratura:** *cinque milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *è costituita da una composizione in cui figurano una veduta della Scuola tratta da un'antica stampa, e due allievi, uno con la divisa antica, l'altro con la divisa moderna. Completano il francobollo la leggenda "SCUOLA MILITARE NUNZIATELLA 1787 -1987", la scritta "ITALIA" ed il valore "600"*
- **Bozzettista:** *Giorgio Toffoletti del Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in calcografia ed offset*
- **Colore:** *policromia ottenuta con un colore calcografico e 4 colori offset*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

"Nunziatella" sembrò essersi esaurito e la Scuola trovò la sua funzione nella preparazione morale e culturale dei giovani da avviare alla carriera militare.
Nel 1943 la "Nunziatella" è costretta, per sottrarsi ai pericoli della guerra, sicuramente elevati in una città strategicamente importante come Napoli, a trasferirsi a Benevento. L'esilio, questa volta, è molto breve poiché nel 1944 essa fa ritorno nella sede di Pizzofalcone.
Ridotta a "Liceo Convitto" successivamente agli eventi bellici del secondo conflitto mondiale, nel 1949 la "Nunziatella" riottenne la propria Bandiera e nel 1953 la definitiva denominazione di Scuola Militare "Nunziatella".
Varie riforme scolastiche, succedutesi nel tempo, hanno modificato man mano l'ordinamento degli studi, attualmente impostato sull'intero corso del Liceo Classico (3 anni) e degli ultimi 3 anni del Liceo Scientifico.
Dal 01.03.1996 al 30.09.1999 la Scuola ha avuto alle sue dipendenze, quale distaccamento in Milano, l'Istituto che ha poi dato vita alla Scuola Militare "Teulié" erede delle tradizioni della Scuola Militare di Milano.

In 225 anni di vita il patrimonio di sacrificio e di gloria offerto alla patria dagli Allievi della "Nunziatella" può essere così compendiato:
- 600 Caduti per la Patria;
- 2800 feriti e mutilati;
- 3 decorati dell'Ordine Militare d'Italia;
- 38 Medaglie d'Oro al Valore Militare, di cui una vivente, il gen. dei CC Rosario AIOSA;
- Una Medaglia d'Oro al Valor Civile;
- 273 Medaglie d'Argento al Valor Militare;
- Innumerevoli medaglie di bronzo e croci di guerra al Valor Militare.

- *Cerimonia di giuramento degli allievi*
- *Passaggio dello spadino tra allievi durante la cerimonia di giuramento*
- *Manifesto promozionale*

L'Accademia Militare

- Allievi ufficiali in parata
- Cerimonia del Mak P 100

L'Accademia Militare è sorta dalla fusione delle due preesistenti scuole di Torino e di Modena.

SCUOLA DI TORINO

Il 1° settembre 1677, la corte sabauda inviò a tutte le corti europee il bando preannunciante l'apertura della Reale Accademia per il 1° gennaio 1678; questo documento è fondamentale perché conferisce all'Accademia Militare l'eredità del diritto di primogenitura tra tutti gli istituti militari di formazione del mondo intero.

Caduto l'Impero napoleonico, Vittorio Emanuele I rientrato nei suoi domini, nel 1815 ripristinò l'Accademia con il nome di «Regia Accademia Militare», limitandone lo scopo alla sola formazione degli ufficiali di tutte le Armi dell'Armata Sarda e reclutando gli allievi esclusivamente fra i giovani nobili.

Con l'introduzione dello Statuto l'ammissibilità venne

estesa ai giovani di tutte le classi sociali e nel 1849, il re Carlo Alberto concesse all'Accademia la Bandiera tricolore.
Dopo l'unificazione dello Stato Italiano, l'ammissione all'Accademia venne limitata ai soli aspiranti alle armi tecniche.

SCUOLA DI MODENA

L'Accademia di Fanteria e Cavalleria di Modena ebbe origine dall'Accademia Militare degli Estensi, fondata dal Duca Francesco III nell'anno 1757.
Dopo la Restaurazione, nel 1821, Francesco IV costituì l'«Accademia Nobile Militare Estense» che, nel 1852, il figlio Francesco V la trasformò in «Accademia Militare Estense» aperta anche ai giovani privi di titolo nobiliare. L'Istituto fu soppresso nell'agosto del 1859 con la caduta degli Estensi. Immediatamente dopo, nel settembre dello stesso anno, il generale Manfredo Fanti, Comandante delle Forze Militari della Lega dell'Italia Centrale, destinò il colonnello Giovan Battista Ruffini a costituire e comandare in Modena una Scuola di Fanteria, per il reclutamento degli ufficiali dell'Armata dell'Italia Centrale. L'iniziativa, rapidamente concretatasi, consentì la creazione della «Scuola Militare dell'Italia Centrale» che iniziò i corsi il 6 ottobre 1859 al comando dello stesso Colonnello Ruffini. Dopo l'annessione delle province dell'Italia centrale al Regno di Sardegna nel 1860, l'Istituto cambiò la denominazione in «Scuola Militare di Fanteria» e, nel gennaio del 1863, venne trasferito nel Palazzo Ducale. Soppressa la Scuola di Cavalleria di Pinerolo, Modena ebbe il compito di provvedere anche al reclutamento ed alla preparazione degli ufficiali di Cavalleria ed assunse nel 1865 il nome di «Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria», ricevendo, per iniziativa delle donne modenesi, la prima Bandiera nazionale; divenne quindi Scuola Militare di Fanteria e Cavalleria (1865) per poi assumere semplicemente il titolo di Scuola Militare (denominazione mantenuta fino al 1922).

A Torino invece continuò a risiedere la Regia Accademia per le Armi di Artiglieria e Genio, poi semplicemente Accademia Militare (denominazione fino al 1922). Fu nel 1923 che gli Istituti assunsero le rispettive denominazioni di Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria (Modena) e Accademia Militare di Artiglieria e Genio (Torino), per acquisire poi il titolo di Regie Accademie nel 1928. Dal 1937 l'Accademia Militare di Modena ospita anche i corsi per la formazione degli Ufficiali dei Carabinieri; dal 1933 al 1936 furono ospitati anche il 37° e 38° Corso Allievi Ufficiali della Regia Guardia di Finanza.

ACCADEMIA MILITARE
DI FANTERIA E CAVALLERIA

Il 25 gennaio 1923 la Scuola si trasformò in «Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria», riprendendo i corsi regolari per il reclutamento di ufficiali in servizio permanente, sospesi durante il primo conflitto mondiale, così come era avvenuto presso l'Accademia di Torino.
Assunta, nel 1928, la denominazione di «Regia Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria», l'Istituto ricevette il compito di preparare anche ufficiali per i Corpi di Commissariato e di Amministrazione; dal 1937, ebbe anche l'incarico della preparazione degli aspiranti alle Armi Speciali (Stato Maggiore, Artiglieria e Genio).
Scoppiata la Seconda guerra mondiale, poiché la città di Torino veniva fatta obiettivo di incursioni aeree nemiche sempre più intense, il Ministero della Guerra dispose, nel 1942, il trasferimento dell'Accademia a Lucca e qui, per gli avvenimenti dell'8 settembre 1943, venne di fatto sciolta. Ma nella tragedia dell'ora rifulse particolarmente l'eroismo del Comandante dell'Accademia di Fanteria e Cavalleria, colonnello Giovanni Duca che organizzava con due battaglioni e uno squadrone allievi le prime resistenze contro l'invasione tedesca nella zona di Pavullo-Lama-Mocogno e raggruppava intorno alle sue forze i primi partigiani iniziando con essi l'accanita lotta tra le giogaie dell'Appennino Emiliano. Dopo avere messo in salvo la gloriosa Bandiera dell'Accademia, si portava, per ordine ricevuto dal Comando Supremo, nell'Italia settentrionale assolvendo con grande capacita' e sprezzo del pericolo compiti organizzativi. Catturato dalle SS, unitamente al giovane figlio venne deportato al campo di Mauthausen.
La partecipazione di Reparti italiani a fianco degli alleati nella Guerra di Liberazione impose la riorganizzazione dei centri di reclutamento per gli ufficiali dell'Esercito: il 5 aprile 1944, venne ufficialmente inaugurata in Lecce la sede del Comando Speciale Regie Accademie Militari.
Al nuovo Comando, in temporanea sostituzione della Bandiera delle due Accademie, venne solennemente consegnata, il maggio 1944, la Bandiera del reggimento fanteria «Bergamo», già di stanza in Puglia ed appena rientrato dai Balcani.
Con il primo «Corso Straordinario Combattenti», iniziato il 1° dicembre 1945, l'Istituto ebbe la denominazione di Regia Accademia Militare e divenne ufficialmente e definitivamente l'unica fonte di reclutamento, per l'Esercito, degli ufficiali in servizio permanente, di tutte le Armi e di taluni Servizi logistici.
Sempre in Lecce, il 19 giugno 1946, l'Istituto mutò ancora la denominazione per assumere quella di Accademia Militare che ancora oggi lo contraddistingue.

- *Allievi ufficiali sfilano in parata per le vie di Modena nell'Ottocento*
- *Allievi ufficiali sfilano in parata negli anni Cinquanta*
- *Giuramento nel cortile d'Onore negli anni Cinquanta*
- *Dettaglio della cerimonia di giuramento ai giorni nostri*

In quello stesso anno vennero recuperati i resti della Bandiera dell'Accademia Militare di Fanteria e Cavalleria, consegnati allo Stato Maggiore dell'Esercito, dopo la liberazione delle province settentrionali, dagli ufficiali che l'avevano avuta in consegna nel settembre 1943 e l'avevano gelosamente conservata.
Nell'ottobre del 1947, l'Istituto venne trasferito in Modena, nella primitiva sede del Palazzo Ducale; il successivo 4 novembre ricevette solennemente in consegna la nuova Bandiera della Repubblica. L'8 dicembre dello stesso anno, alla presenza del Capo dello Stato, venne ufficialmente inaugurata l'Accademia Militare.
La Bandiera consegnata dal re Carlo Alberto all'Accademia di Torino e quella dell'Accademia di Fanteria e Cavalleria sono custodite una di fianco all'altra, nella sala museale dell'Accademia Militare a testimonianza dell'avvenuta fusione dei due istituti, quasi a voler significare ai giovani allievi che in un Esercito, modernamente concepito, la comune formazione dei Quadri di tutte le Armi e di tutti i Servizi è premessa indispensabile per una fattiva cooperazione, fattore primo dell'efficienza operativa della Forza armata[1].

[1] Maurizio Lauro, *L'Accademia Militare di Modena*, Rivista Militare, n. 4 1976 (IC), pp. 25-26.

- **Data di emissione:** *3 maggio 1999*
- **Valore:** *L. 800 - € 0,41*
- **Tiratura:** *tre milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura il Cortile d'Onore del Palazzo Ducale di Modena, sede dell'Accademia Militare e, in primo piano, un cadetto nella caratteristica divisa invernale, con la bandiera italiana; in alto a destra è riprodotto lo stemma dell'Accademia. Completano il francobollo la leggenda "ACCADEMIA MILITARE DI MODENA", la scritta "ITALIA" ed il valore "800" "€ 0,41"*
- **Bozzettista:** *Cristina Bruscaglia*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *30 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *26 x 36 mm*
- **Dentellatura:** *13¾ x 14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

I Ragazzi del ‘99

Nel 1917 venne chiamata alle armi la classe 1899 per sostenere lo sforzo bellico che il coordinamento interalleato stava pianificando a seguito della conferenza di Chantilly (15 novembre 1916).
Alcuni dei coscritti, al momento della chiamata, non avevano ancora compiuto il diciottesimo anno di età, da qui l’appellativo di «ragazzi del ‘99», diventando, così, la classe più giovane chiamata alle armi ed impiegata in combattimento.
Alcuni membri della classe vennero incorporati prima del contingente della classe precedente, quella del 1898. Nei piani interalleati, il 1917 doveva essere l’anno risolutivo, pertanto le operazioni dovevano essere avviate in contemporanea su tutti i fronti. Al fine di dare risposta a tali richieste, in Italia, vennero attuate delle riforme ordinative volte ad adeguare lo strumento bellico: vennero aumentati i reparti d’assalto e le compagnie mitraglieri, istituite brigate e reggimenti di complementi.
Per alimentare i reparti costituiti, si resero necessari il trasferimento di circa 100.000 uomini dalla Milizia Territoriale alle nuove unità, il richiamo della 3ª categoria e la chiamata anticipata delle classi 1898 e 1899. Il primo quadrimestre dei ragazzi del ‘99 fu incorporato nella Milizia Territoriale prima della classe anziana, diventando così “soldato” prima ancora di una considerevole parte della classe anziana. Questi soldati, al momento dell’arrivo alle unità territoriali, suscitarono la commozione, eppure accorsero alle armi con semplicità, entusiasmo, fede e consapevolezza *così come erano stati educati in quelle palestre di patriottismo che erano, in quel tempo, le nostre Scuole di ogni ordine e grado*[2].

- *L’entusiasmo dopo una vittoriosa azione*
- *Giovani reclute ed esperti combattenti insieme al fronte*

A partire dal giugno tutta la classe era già inquadrata, per un totale di 270.000 «ragazzi del '99».
Le perdite, a seguito della decima e dell'undicesima battaglia dell'Isonzo e della battaglia dell'Ortigara, costrinsero il Comando Supremo ad impiegare la classe '99 che, nel giugno 1917, lasciò la Milizia Territoriale per raggiungere i centri di istruzione e prepararsi alla prima linea.
Il grande apporto della classe '99 alla guerra si ebbe a seguito delle vicende causate dall'attacco austro-tedesco del 24 ottobre 1917 e dai suoi effetti (ritirata di Caporetto). Infatti il 10 novembre il Ministro della Guerra notificava al Comando Supremo che i primi 108 battaglioni di fanteria, costituiti esclusivamente da ragazzi del '99, erano pronti a partire; altri contingenti erano a disposizione delle altre armi e dei servizi.
Questi battaglioni giunsero in tempo per potenziare la difesa sul Piave e sul Grappa, rinforzando le unità della 2ª e 4ª Armata.
Così al 22 novembre, a circa un mese dallo sfondamento avversario, le unità italiane vennero rincalzate e riposizionate per la battaglia difensiva.
Vinta la Battaglia d'Arresto tra il novembre e il dicembre 1917 e quella del Solstizio del giugno 1918, i ragazzi del '99 si lanciarono nell'offensiva finale di Vittorio Veneto, carichi di esperienza e valore.
Il sacrificio della classe '99 fu anche di esempio a quanti si sbandarono e caddero nello sconforto, diventando così punto di riferimento per la Nazione anche negli anni successivi.
Oggi l'esempio di quei giovani si pone quale guida alle sfide quotidiane ed epocali della nostra società.

[1] *I Ragazzi del '99*, Rivista Militare, IX, 1967.

- **Data di emissione:** *4 novembre 1999*
- **Valore:** *L. 900 - € 0,46*
- **Tiratura:** *tre milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *rievocando le caratteristiche di una cartolina d'epoca, raffigura un militare il cui profilo si ripete a ricordare la moltitudine dei giovani soldati, della classe 1899, arruolati nella prima guerra mondiale. Completano il francobollo la leggenda "RAGAZZI DEL '99", la scritta "ITALIA" ed il valore "900" "€ 0,46"*
- **Bozzettista:** *Tiziana Trinca*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *30 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *26 x 36 mm*
- **Dentellatura:** *13¾ x 14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

Il sacrificio della Divisione "Acqui"

- *Traslazione dei resti mortali dei Caduti della Divisione "Acqui" presso il Sacrario dei Caduti d'Oltremare a Bari*
- *Generale Gandin Comandante Divisione "Acqui"*
- *Disposizione impartita al generale Gandin*

Al momento dell'Armistizio, la Divisione di fanteria da montagna "Acqui" presidiava le isole di Cefalonia e Corfù. L'unità inquadrata nell'11ª Armata, era agli ordini del generale Antonio Gandin ed era composta da tre reggimenti di fanteria, il 17°, il 18° - che presidiava l'isola di Corfù - ed il 317°, dal 33° reggimento di artiglieria ed altri reparti di supporto e servizi, compresi i carabinieri della 2ª compagnia del VII battaglione e la 2ª compagnia del IV battaglione della Guardia di Finanza.

L'Aeronautica era rappresentata da alcuni elementi. La Marina aveva dislocato sull'isola, in prossimità dell'entrata della Baia di Livadia, una batteria di tre pezzi da 152 mm e una di tre pezzi da 120 mm, alle quali si aggiungeva una batteria di cinque pezzi da 76 mm sull'altura a sud-ovest di Argostoli. Vi erano inoltre varie unità per i servizi della Base, un MAS e due cacciasommergibili.
Sull'isola si trovavano circa 12.000 italiani tra Regio Esercito, Regia Marina, Regia

TELECIFRA RADIO

MARINA CEFALONIA

TRAMITE STAZIONE ZAVOLA

N. 1029/CS. = Comunicate al Generale Gandin che deve resistere con le armi al intimazione tedesca di disarmo a Cefalonia ed Corfù ed altre isole /./

/./ Marina Brindisi /./

Consegnate alla cifra alle ore 09451109

COMANDO SUPREMO

Aeronautica e Corpi armati.
Dalla metà di agosto del 1943 il Comando Supremo tedesco aveva gradualmente fatto affluire nel settore greco nuove truppe, inquadrate nel XXII Corpo d'Armata da montagna, agli ordini del generale Hubert Lanz. Il Comando Supremo tedesco attribuiva grande importanza strategica all'isola di Cefalonia data la sua posizione a sbarramento degli accessi al golfo di Patrasso e all'istmo di Corinto.
La sera dell'8 settembre il generale Vecchiarelli, comandante dell'11ª Armata, inviò alla Divisione "Acqui" il seguente fonogramma:

"Seguito conclusione armistizio truppe italiane 11ª Armata seguiranno seguente linea condotta alt Se tedeschi non faranno atti violenza armata, italiani non, dico non, volgeranno armi contro di loro; non, dico non, faranno causa comune con ribelli né con le truppe anglo-americane che sbarcassero alt Reagiranno con la forza at ogni

violenza armata alt Ognuno rimanga suo posto con compiti attuali alt Sia mantenuta con ogni mezzo disciplina esemplare alt Comunicare quanto precede at corrispondenti Comandi tedeschi alt Dare assicurazione alt Generale - Vecchiarelli".

Il giorno seguente però il generale Vecchiarelli ed il Comando Supremo tedesco della Grecia concordarono che le truppe italiane avrebbero consegnato ai tedeschi le armi pesanti e le armi automatiche conservando pistole e fucili. Da parte tedesca fu data assicurazione che, successivamente, le truppe italiane sarebbero state rimpatriate.
L'ordine di deporre le armi contrastava, in effetti, con le disposizioni del Governo di cessare le ostilità contro gli Alleati, il che imponeva al tempo stesso di non cedere le armi ai tedeschi.
Mentre cercava di risolvere questo dilemma, Gandin respinse senz'altro la proposta avanzata da alcuni ufficiali di passare dalla parte dei tedeschi. Contemporaneamente iniziò l'attività di alcuni ufficiali volta a incitare gli italiani a prendere le armi contro i tedeschi.
Il mattino successivo, il 10 settembre, il ten. col. Barge, comandante tedesco, comunicò al gen. Gandin di aver ricevuto l'ordine di prendere in consegna le armi della Divisione "Acqui". Gandin rispose di non aver ricevuto in merito disposizioni se non un messaggio, parzialmente indecifrabile, di cui aveva già chiesto la ripetizione. Il generale riunì i suoi comandanti, ma i pareri sull'opportunità di accettare le richieste tedesche furono discordi.
Fra gli italiani, specie tra gli ufficiali inferiori andava prendendo il sopravvento la decisione di non deporre le armi e di attaccare i tedeschi.
Il mattino dell'11 Barge sollecitò Gandin a dichiarare inequivocabilmente se egli intendesse schierarsi al fianco dei tedeschi, combattere contro di essi o cedere senza discutere le armi, intimandogli di far pervenire una risposta entro le ore 19 dello stesso giorno.
Quando la sera del 12 si diffuse la notizia che Gandin aveva ordinato la cessione delle armi, un gruppo di ufficiali si recò dal generale per comunicargli che non avrebbero eseguito questo ordine.
Gandin, preoccupato anche dal continuo afflusso sull'isola di rinforzi tedeschi, informò il Comando Superiore tedesco che non avrebbe ulteriormente trattato se non con ufficiali del suo stesso grado.
Il mattino del 13 settembre, le batterie dell'Esercito e della Marina aprirono il fuoco su due motozattere tedesche.
Questi avvenimenti non determinarono però l'inizio delle operazioni belliche, ma anzi una ripresa delle trattative, ancora senza esito di rilievo.

- *Soldati in un momento di riposo durante i combattimenti*
- *Targa commorativa per i Caduti di Cefalonia*

L'ordine del Comando Supremo italiano che aveva ripreso a operare a Brindisi, ricevuto la notte del 13 settembre a Cefalonia, indusse comunque il generale italiano ad orientarsi verso una azione contro i tedeschi: fu così deciso di rompere le trattative e presentare a mezzogiorno del 14 un ultimatum al Comando tedesco. I tedeschi risposero nel pomeriggio del 14 con una vasta dimostrazione aerea. Alle ore 9 del mattino del 15 il generale Gandin inviò alle sue truppe un messaggio nel quale esortava ufficiali e soldati a prepararsi alla battaglia. Nel pomeriggio del 15 due bombardamenti aerei tedeschi su Argostoli aprirono definitivamente le ostilità.
La precedente decisione di abbandonare le alture al centro dell'isola assunta da Gandin come segno pacificatore verso i tedeschi si trasformò in un cruciale svantaggio tattico, in quanto da quelle alture si sarebbero potuti battere i punti di sbarco ostacolando notevolmente i rinforzi tedeschi. Ciononostante, le truppe italiane si batterono tenacemente, contendendo per una settimana il terreno ai tedeschi. Dal 16 al 21 settembre la resistenza fu accanita, soprattutto da parte del 33° Reggimento di artiglieria e delle batterie costiere della Regia Marina, fino a quando non vennero a mancare le munizioni.
I tedeschi, inferociti dalla strenua resistenza italiana, trucidarono sul posto numerosi ufficiali e soldati caduti nelle loro mani dopo la conclusione degli scontri. I combattimenti proseguirono anche successivamente alla

resa chiesta da Gandin, il mattino del 22. I tedeschi continuarono a fucilare sul posto gli italiani catturati, dando seguito a quanto previsto da un ordine trasmesso il 18 settembre dal Comando Supremo della *Wehrmacht*, nel quale venne disposto che non dovevano essere fatti prigionieri italiani.
La vicenda della Divisione "Acqui" non finì quel tragico 24 settembre. Secondo le notizie della *Kriegsmarine* sulle perdite subite, almeno altri 1300 italiani perirono in mare durante il trasporto da Cefalonia. I pochi superstiti rimasti nell'isola aderirono gradualmente alla resistenza locale.

A seguito di questi eventi, vennero decorati con la Medaglia d'Oro al Valor Militare la Bandiera del Corpo della Guardia di Finanza, del 17°, 18° e 317° reggimento fanteria, del 33° reggimento di artiglieria e il I battaglione Motoblindato della Guardia di Finanza, reparto immolatosi a fianco delle unità della "Acqui" nella tragica ed eroica resistenza, battendosi in condizioni disperate ed immolandosi alla Patria.
Oltre al comandante di divisione, il generale Gandin vennero decorati con la più alta ricompensa Luigi Gherzi, Giovanni Maltese, Achille Olivieri, Primo Cai, Benedetto Ippolito Maffeis, Mario Mastrangelo, Abele Ambrosini, Marcello Bonacchi, Antonio Cei, Antonio Cianciullo, Carmelo Onorato, Orazio Petruccelli, Armando Pica, Mario Romagnoli, Alfredo Sandulli-Mercurio, Antonio Valgoi.

- **Data di emissione:** *21 giugno 2002*
- **Valore:** *€ 0,41*
- **Tiratura:** *tre milioni e cinquecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura il Monumento nazionale dedicato ai caduti della Divisione Acqui, scultura realizzata da Mario Salazzari ed eretta a Verona il 23 ottobre 1966, a ricordo dell'eccidio della Divisione Acqui di stanza a Cefalonia, perpetrato nel settembre 1943 dalle truppe naziste. Completano il francobollo la leggenda "ECCIDIO DIVISIONE ACQUI", la scritta "ITALIA" ed il valore "€ 0,41"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *30 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *26 x 36 mm*
- **Dentellatura:** *13¼ x 14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

La Brigata "Sassari"

La Brigata "Sassari" fu costituita il 1° marzo 1915 su due Reggimenti, il 151° a Sinnai (CA) ed il 152° a Tempio Pausania (SS).
Nel luglio dello stesso anno la Brigata attraversa l'Isonzo e viene subito impegnata in combattimento: Bosco Cappuccio, Bosco Lancia e Bosco Triangolare sono le tappe eroiche per il conseguimento del primo titolo d'onore che la Brigata conquista espugnando le trincee delle "Frasche" e dei "Razzi" e meritando la citazione, prima fra tutte le unità dell'Esercito, sul Bollettino del Comando Supremo: «*Gli intrepidi Sardi della brigata Sassari*».
Spostata dal Carso all'Altopiano di Asiago per contrastare l'offensiva austriaca nel Trentino, nel giugno del 1916 riconquista Monte Fior, Monte Castelgomberto e Casera Zebio. Nel 1917, in conseguenza della rottura del fronte a Caporetto, lo schieramento dell'Esercito viene arretrato al Piave e, in quella fase, la "Sassari" opera a protezione della ritirata, contrastando le avanguardie nemiche con straordinaria coesione morale, disperato orgoglio e granitica compattezza. Ultimi a ripiegare, i Sassarini sono i primi nella riscossa e sull'Altopiano dei "Sette Comuni", nel gennaio del 1918, la Brigata è protagonista della battaglia dei "Tre Monti", prima dimostrazione del rinnovato spirito offensivo delle nostre truppe.
Nel giugno del 1918, in occasione della "Battaglia del Solstizio", la Brigata ritorna sul Piave e concorre in modo decisivo alla tenuta della linea difensiva, tanto da essere menzionata nel Bollettino di Guerra per la quarta volta.
Nel novembre del 1918 la "Sassari" partecipa all'ultimo atto della Grande Guerra, conosciuto come la "Battaglia di Vittorio Veneto". Destinata inizialmente allo scioglimento al termine della guerra, esaurito il suo compito, viene invece inserita tra le Unità dell'Esercito Permanente per l'altissimo valore dimostrato. Numerose furono le ricompense al Valor Militare degli appartenenti all'unità.
Nel primo dopoguerra, per oltre vent'anni, dal 1920 al 1941, la Brigata rimane a Trieste, a presidio della frontiera Nord-Orientale. Divenuta Divisione alla vigilia del secondo conflitto mondiale, la "Sassari" opera sullo scacchiere jugoslavo dall'aprile 1941 alla primavera 1943 quando, fatta rientrare in Patria, viene schierata a difesa del litorale laziale. Nei giorni seguenti l'armistizio, prende parte alla difesa di Roma e l'11 settembre, dopo aver nascoste le Bandiere (emblema sacro dei Reggimenti) in un luogo sicuro per preservarle, i reparti della "Sassari" si sciolgono.
Nel 1958 viene ricostituito in Sassari il 152° Reggimento Fanteria e nel 1962, in Trieste, il 151° Reggimento Fanteria Motorizzato.

- *Militare della Brigata Sassari impegnato in attività addestrativa*
- *Brigata Sassari - Veicoli Tattico Leggero Multiruolo LINCE*
- *1ª Guerra mondiale - Il generale Luigi Cadorna visita al fronte la Brigata di Fanteria Sassari*
- *Immagine celebrativa*

- **Data di emissione:** *1 marzo 2005*
- **Valore:** *€ 0,45*
- **Tiratura:** *tre milioni e cinquecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura, in grafica stilizzata, alcune sagome di soldati durante un'azione di attacco; in alto sono riprodotti, a sinistra, lo stemma della Brigata "Sassari" e, a destra, le quattro medaglie d'oro conquistate dai due Reggimenti, il 151° e il 152° fanteria. Completano il francobollo la leggenda "BRIGATA SASSARI", la scritta "ITALIA" ed il valore "€ 0,45"*
- **Bozzettista:** *Luca Vangelli*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colore:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

Il primo dicembre 1988 viene costituita in Sassari la "Brigata Motorizzata Sassari" nella quale sono riuniti il 151° battaglione motorizzato "Sette Comuni" e il 152° battaglione di Fanteria "Sassari" ai quali si affianca il 45° battaglione Fanteria "Arborea"; dal 1° gennaio 1991 diviene Brigata meccanizzata "Sassari", inquadrando i Reggimenti 151° e 152° Fanteria "Sassari" e il 45° Fanteria "Reggio". Dislocata in Sardegna, oggi, la Brigata "Sassari" è ordinata su un Comando Brigata, un Reparto Comando e Supporti Tattici, due Reggimenti Fanteria (151° e 152°), un Reggimento bersaglieri, un Reggimento Genio guastatori ed un Reggimento logistico. L'unità negli anni recenti è stata impiegata in tutti i teatri operativi all'estero ed in supporto alla popolazione e per la tutela dell'ordine pubblico.

L'Esercito italiano e la sua storia

1. Sciabole e ufficiali
2. 1ª Guerra mondiale: artiglieria in azione
3. 2ª Guerra mondiale: carrista nel deserto
4. 2ª Guerra mondiale: Arditi Divisione Siena nel 1941
5. Team di osservazione e comunicazione
6. Postazione mitragliatrice su elicottero
7. Alpino con sci in azione

Il 4 maggio 1861 il Ministro Manfredo Fanti trasformava l'Armata Sarda in Esercito Italiano, incorporando anche molti elementi degli eserciti preunitari.
Sul campo, i primi anni di vita dell'Esercito Italiano furono difficili. Venne impiegato dal 1861 al 1870 circa nelle province meridionali in operazioni di controguerriglia contro il brigantaggio.
In campo internazionale, la prima prova sul campo fu la Terza guerra d'indipendenza combattuta contro l'Austria. Questo conflitto fece emergere carenze organizzative legate soprattutto alla mancanza di un comando unico, individuato nella figura di un Capo di Stato Maggiore in grado di imporsi. La sconfitta nella battaglia di Custoza del 24 giugno 1866 non compromise lo scopo politico di acquisizione dei territori del Veneto.
Nel 1870 a seguito della guerra franco-prussiana, l'Italia approfittò della sconfitta francese per conquistare Roma; il 20 settembre 1870 il IV Corpo comandato dal generale Cadorna entrò nella città. Gli episodi della Terza guerra d'indipendenza costituirono un momento di riflessione che portarono l'Esercito ad una serie di provvedimenti ordinativi noti come "ordinamento Ricotti" del 1873. Il 3 febbraio 1879, con la nota n. 17, cambiò denominazione in Regio Esercito Italiano.
Dopo questo periodo di riorganizzazione, si aprì anche per l'Italia il periodo coloniale.
Effettuata una prima penetrazione lungo le coste del Mar Rosso e la creazione della prima colonia in Eritrea, l'azione italiana si estese fino al confine con l'Impero di Etiopia. L'avanzata si bloccò nel 1896 con la battaglia di Adua, che condizionò le operazioni coloniali, facendole arrestare per qualche decennio. A inizio secolo l'Esercito fu impegnato in operazioni di polizia internazionale contro la cosiddetta rivolta dei Boxer in Cina e durante la crisi di Creta. L'espansione italiana in Somalia fu invece più lenta e più cauta, basata soprattutto su accordi con i sultani locali. Nel 1911, viste le esperienze precedenti, non vennero lesinati uomini e mezzi per le operazioni che portarono al riconoscimento della sovranità italiana sulla Libia e sul Dodecaneso.
La Grande Guerra fu una prova, durissima, cui venne sottoposta l'Italia a poco più di cinquant'anni dall'unificazione, si trattò senza alcun dubbio del maggiore sforzo mai affrontato fino a quel momento dall'Esercito. Sulle Alpi o nelle trincee del Carso, lungo l'Isonzo e sul Piave, ma anche in Albania, in Macedonia, in Francia e in Palestina prestarono servizio 4.200.000 uomini, cui se ne aggiunsero altri 840.000 mobilitati. Nei primi anni di conflitto, le operazioni si attestarono sulla linea dell'Isonzo che vide in

successione 12 battaglie offensive. L'Esercito austro-tedesco il 24 ottobre 1917 sfondò la linea dell'Isonzo a Caporetto, costringendo il dispositivo italiano a ripiegare fino al Piave e al Grappa, dove vennero condotte battaglie d'arresto. Nel 1918 venne preparata la grande offensiva italiana che portò alla vittoria di Vittorio Veneto. L'Esercito che il 4 novembre del 1918 concluse vittoriosamente la guerra fu il risultato del progressivo adattamento della struttura militare alla situazione operativa. Dopo la guerra l'Esercito fu impiegato in operazioni di controllo in Alta Slesia, Polonia, Turchia, Palestina e altre missioni in Estremo Oriente, in Manciuria e Murmania.

Dal 1922 al 1931 fu condotta una campagna per la riconquista della Libia contro la guerriglia locale. Negli anni trenta l'Esercito fu impiegato nella guerra contro l'Etiopia e nella guerra civile spagnola. Nel 1939 venne realizzata l'occupazione

dell'Albania.
Durante la Seconda guerra mondiale, fino al 1943, l'Esercito fu impiegato soprattutto all'esterno dei confini nazionali. Le campagne di Francia e Grecia non ottennero i risultati sperati, con le truppe italiane che occuparono parti di Grecia e Jugoslavia e il sud della Francia. L'Africa Orientale resistette per circa un anno all'offensiva britannica. Un anno e mezzo durò la partecipazione italiana alla guerra contro l'Unione Sovietica. In Africa Settentrionale, dopo l'intervento tedesco del 1941, le operazioni durarono fino alla battaglia di El Alamein, a 70 Km da Alessandria. Ripiegati nel Mareth (Tunisia), le forze italo-tedesche resistettero fino al maggio 1943.
La guerra aveva ormai cambiato il suo corso, a luglio '43 gli Alleati sbarcarono in Sicilia, mentre vennero condotte trattative per un armistizio con gli Alleati, annunciato l'8 settembre. Nell'Italia occupata dai Tedeschi, i militari, scampati alla cattura e alla deportazione, passarono alla lotta clandestina, sia formando bande partigiane in montagna sia agendo in città con compiti di sabotaggio e di informazione; tra i maggiori contributi si ricordano quelli del generale Raffaele Cadorna, Comandante del Corpo Volontari della Libertà, e quello del colonnello Giuseppe Cordero Lanza di Montezemolo, preposto al Fronte Clandestino Militare di Roma, poi fucilato alle Fosse Ardeatine. Intanto a sud venne riorganizzato un primo nucleo militare al comando del maresciallo d'Italia Giovanni Messe. Venne così costituito il Primo Raggruppamento Motorizzato impiegato a Monte Lungo l'8 dicembre 1943 e in linea sino all'aprile del 1944, quando, divenuto Corpo Italiano di Liberazione con una forza di circa 30.000 uomini, partecipò all'offensiva alleata. Le truppe italiane furono poi riorganizzate su sei Gruppi di Combattimento (dell'entità di vere e proprie Divisioni), addestrati ed equipaggiati all'inglese (vedi foto 4 pagina 27).
Il decreto legislativo del 19 giugno 1946 modificò la vecchia denominazione del Regio Esercito in Esercito Italiano che venne ridimensionato secondo le clausole del trattato di pace.
Nel 1949 l'adesione al Patto Atlantico individuò i nuovi compiti dell'Esercito, in primo luogo, la difesa della frontiera orientale. Intanto nel 1950, l'Esercito fu impegnato con un corpo di spedizione in Somalia per garantire l'amministrazione fiduciaria dell'ex colonia su mandato ONU. La paventata invasione delle forze del Patto di Varsavia dominò la pianificazione operativa italiana e quella della NATO. L'Esercito fu strutturato per operazioni belliche difensive ad alta intensità da condursi ai confini con l'Austria e la Jugoslavia. Venuti meno gli aiuti americani l'Esercito ridusse la propria capacità operativa. La ristrutturazione del 1975 comportò numerosi importanti provvedimenti organici. Gli anni successivi alla ristrutturazione furono caratterizzati dal massiccio intervento dell'Esercito a favore delle popolazioni colpite da calamità (1976 in Friuli, 1980 in Campania e Basilicata). Tra il 1982 ed il 1984 l'Esercito fu impegnato in due operazioni consecutive in Libano. Nella seconda metà degli anni Ottanta, tensioni nel Mediterraneo centrale alimentate soprattutto dalla Libia indussero l'Italia a creare la Forza di Intervento Rapido con comando a Firenze. La dissoluzione del Patto di Varsavia determinò un completo cambiamento di indirizzo operativo, proiettando l'Esercito italiano verso operazioni diverse dalla guerra in territori lontani. Scomparsa la minaccia di invasione, fu avviata una progressiva riduzione dello strumento militare, giungendo alla sospensione della leva obbligatoria all'inizio del nuovo millennio. In patria l'Esercito fu impiegato, nel corso degli anni novanta, in operazioni di ordine pubblico contro

- *Squadra di bersaglieri*
- *Mortaio in azione*
- *Esercito in supporto alla popolazione nei luoghi colpiti da calamita' naturali*
- *Veicolo trasporto truppe PUMA 6x6*

la criminalità organizzata: operazioni "Forza Paris", "Vespri Siciliani", "Partenope", "Riace" e "Salento". Vi fu un ulteriore impegno in Somalia, denominato operazione "IBIS" sotto l'egida ONU della missione UNOSOM (1993-1995).
L'area estera di maggior importanza dopo il 1991 sono stati i Balcani dove l'Esercito fu impiegato per le operazioni: "Testuggine" per il controllo del confine con la Jugoslavia/Slovenia; "Pellicano" e "Alba", in Albania; in Bosnia-Erzegovina con IFOR (Implementation Force), operazione che ha assunto denominazioni diverse, in relazione ai compiti assegnati: "Joint Endeavour", "Joint Guard", "Joint Forge", e "Althea"; infine ci fu l'intervento in Kosovo con KFOR (Kosovo Force). Nel dicembre 2001 l'Italia aderì alla Forza ISAF (International Security Assistance Force) che, su mandato ONU, intervenne in Afghanistan. Nel luglio del 2003 prese avvio in Iraq l'Operazione "Antica Babilonia"; nel settembre 2006, in Libano, al contingente internazionale UNIFIL (United Nations Interim Force In Lebanon), fu affiancata l'operazione "Leonte". Nel corso degli anni duemila la Forza armata è stata impegnata in altre aree sensibili per la sicurezza nazionale, in Libia, nella regione Sub Sahariana e in Somalia. Dal 2008 l'Esercito contribuisce alla sicurezza nazionale mediante l'operazione "Strade Sicure". Nel corso della sua Storia e fino ai nostri giorni nella lotta contro la pandemia legata all'emergenza COVID-19, l'Esercito Italiano ha contribuito al soccorso alla Nazione in occasione di tutte le pubbliche calamità.

- **Data di emissione:** *29 aprile 2005*
- **Valore:** *€ 0,45*
- **Tiratura:** *tre milioni e cinquecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura, su un fondo caratterizzato dai colori della bandiera italiana, dove sono ripetute a tappeto sagome di soldati, due militari dell'Esercito: uno a sinistra, in uniforme del XVII secolo e uno destra, in uniforme di servizio e combattimento; al centro, tra le due figure, è riprodotto lo stemma dell'Esercito Italiano. Completano il francobollo la leggenda "ESERCITO ITALIANO", la scritta "ITALIA" ed il valore "€ 0,45"*
- **Bozzettista:** *Tiziana Trinca*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *30 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *26 x 36 mm*
- **Dentellatura:** *13¼ x 13*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

350° anniversario
fondazione Granatieri di Sardegna

- *Granatieri in uniforme seicentesca*
- *Granatieri in uniformi storiche della 1ª Guerra mondiale durante le celebrazioni del 4 novembre 2018 a Trieste*
- *Immagine celebrativa*

Istituiti da Carlo Emanuele II di Savoia nel 1659 col nome di "Guardie" e chiamati poi con quello attuale, i Granatieri formarono, nel 1816, la Brigata "Granatieri Guardie" e più tardi quella "Granatieri di Sardegna". Essi costituiscono la più antica unità dell'Esercito Italiano.

Le unità Granatieri hanno partecipato a tutti gli eventi bellici e militari di rilievo dello Stato Sabaudo prima e dell'Italia unita poi.

Il reggimento delle "Guardie" combatté in tutte le guerre dei secoli XVII e XVIII: contro i Valdesi, contro Genova e specialmente contro la Francia. La Brigata "Guardie", poi "Granatieri di Sardegna", partecipò, con lo stesso valore, alle guerre del nostro Risorgimento, alle conquiste coloniali, nonché alle più memorabili battaglie della Prima Guerra mondiale e ad alcune della Seconda. Le alterne vicende dei fatti d'arme non scalfirono il valore di questi soldati che vennero spesso ammirati dagli avversari.

Il 30 maggio 1848, a Goito, durante la Prima guerra d'indipendenza, Vittorio Emanuele, allora Duca di Savoia, in un momento in cui le sorti della battaglia stavano per volgere in favore degli Austriaci, chiese l'intervento dei Granatieri col grido: *«A me le Guardie, per l'onore di Casa Savoia!»*.

Da quel momento, il grido del principe ereditario divenne il motto araldico assegnato ai Granatieri.

Nella Grande Guerra si distinsero, combattendo

- **Data di emissione:** *16 aprile 2009*
- **Valore:** *€ 0,60*
- **Tiratura:** *tre milioni e cinquecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura, entro una cornice ornamentale, un Granatiere di Sardegna che indossa l'uniforme ufficiale del 1659, affiancato da una schiera di Granatieri con la divisa di rappresentanza attuale. Completano il francobollo la leggenda "CORPO DEI GRANATIERI DI SARDEGNA 1659-2009", la scritta "ITALIA'' e il valore "€ 0,60"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *cinque*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *13 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

150° anniversario
fondazione Lancieri di Montebello

Il Reggimento di cavalleria "Lancieri di Montebello" (8°), con le sue origini e con gli eventi salienti dei suoi 162 anni di storia, lega idealmente due momenti caratterizzati dai più nobili ideali di Patria: la Seconda Guerra d'indipendenza e la Guerra di Liberazione.
Tra i Reggimenti della cavalleria italiana è il solo che trae origine e denominazione da un fatto d'arme. Durante la Seconda Guerra d'indipendenza, nella battaglia combattuta il 20 maggio 1859, nei pressi dell'abitato di Montebello, la Brigata di Cavalleria agli ordini del colonnello brigadiere De Sonnaz - composta dai Reggimenti "Novara", "Aosta" e "Monferrato" - respinse con numerose e reiterate cariche il V Corpo d'Armata austriaco. Fu il primo passo verso la costituzione del Regno d'Italia. Il 16 settembre dello stesso anno, con Regio Decreto del 25 agosto 1859, venne costituito nella città di Voghera, a pochi chilometri dal luogo della battaglia, un nuovo Reggimento di cavalleria, su tre squadroni provenienti rispettivamente dai Reggimenti "Novara", "Aosta" e "Monferrato", denominato "Cavalleggeri di Montebello". Nel 1860 l'unità si trasferì a Parma, assumendo la denominazione di "Lancieri di Montebello". Nel 1861 il Reggimento fu chiamato al suo primo impegno operativo nella campagna di repressione del brigantaggio in Italia meridionale, in 18 mesi di operazioni nel Tavoliere delle Puglie, in Basilicata e in Molise, che comportarono la perdita di 40 uomini, guadagnando una considerevole quantità di ricompense individuali. Nel 1866 i "Lancieri di Montebello" presero parte alla Terza Guerra d'indipendenza, inquadrati nell'Armata del generale Enrico Cialdini. Al termine della guerra, dopo aver varcato il Po, l'Adige, il Piave e il Tagliamento, rimasero di guarnigione a Udine, per trasferirsi tre anni dopo nella sede di Verona. Il Reggimento non partecipò direttamente alle guerre coloniali, ma fornì propri uomini ad altre unità nelle campagne di Eritrea (1887 –1895) e Libia (1911). Durante la Grande Guerra combatté a Peteano nel 1916, a Visnadello nel 1917 e nel 1918 a Vittorio Veneto. A coronamento della Vittoria, il 4 novembre fu tra i primi Reggimenti ad entrare in Udine, accolto dal festante giubilo della popolazione liberata. Con l'attuazione del nuovo ordinamento, il 20 maggio 1920 il Reggimento venne sciolto e le sue gloriose tradizioni furono affidate al Reggimento "Nizza Cavalleria", al quale trasferì anche uno squadrone, in tale occasione, inoltre, vennero ceduti due squadroni al Reggimento "Lancieri di Vittorio Emanuele II". Fu ricostituito il 15 luglio 1942 quale Raggruppamento Esplorante Corazzato (R.E.Co.) "Lancieri di Montebello" (8°), formato da due squadroni autoblindo, due squadroni motociclisti, due squadroni semoventi e uno squadrone contraerei. Dal 1° aprile 1943 fu inquadrato nella Divisione di cavalleria corazzata "Ariete II" (135ª), unitamente ai Reggimenti di cavalleria "Vittorio Emanuele II" e "Lucca" e di artiglieria 135° e 235°. Nel corso della Guerra di Liberazione i "Verdi Lancieri" si distinsero nella difesa della Capitale. La strenua resistenza del Reggimento, iniziata il 9 settembre quando fu inviato in rinforzo alla Divisione "Granatieri di Sardegna", continuò fino al 13 settembre in diverse località, tra cui la

- *Lancieri di Montebello durante la rievocazione di una carica*

Magliana e Porta San Paolo, dove si svolsero gli scontri più cruenti. In tale circostanza, caddero due Comandanti di squadrone, i capitani Romolo Fugazza e Camillo Sabatini, che furono decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare. Allo Stendardo del Reggimento venne concessa la Medaglia d'Argento al Valor Militare, mentre ai "Lancieri" furono conferite individualmente 6 Medaglie d'Argento e 7 di Bronzo. Il 16 settembre 1943 il Reggimento fu sciolto per eventi bellici.
Il 1° gennaio 1950 fu costituito in Roma il gruppo squadroni "Lancieri di Montebello"; trasformato successivamente in 8° Reggimento cavalleria blindata "Lancieri di Montebello", avente in organico uno squadrone comando e tre gruppi squadroni, che dal 4 novembre 1958 riassunse la denominazione tradizionale di Reggimento "Lancieri di Montebello" (8°). Nel 1993, uno squadrone blindo del Reggimento prese parte alle operazioni in Somalia nell'ambito della missione umanitaria Restore Hope.[1]
Il 2 luglio 1993, iniziava l'Operazione "Canguro 11", una delle tante attività condotte al fine di disarmare i miliziani somali. La "Canguro 11" prevedeva un rastrellamento tra i Check-points "FERRO" e "PASTA" nella zona nord di Mogadiscio. Il dispositivo era composto da parte del raggruppamento "Alfa" (framework su 185° Reggimento fanteria paracadutisti), parte del raggruppamento "Bravo" (framework su 2° Reggimento fanteria meccanizzata Granatieri di Sardegna) e del 9° battaglione d'assalto "col. Moschin". Vennero inoltre impiegati 4 autoblindo Centauro del Reggimento di Cavalleria "Lancieri di Montebello" e 8 carri armati M-60 del 32° Reggimento carri "Ariete". Durante la fase finale dell'operazione si formarono numerosi assembramenti di folla, con manifestazioni di dissenso accompagnate da fitte sassaiole contro i militari italiani, che spararono dei colpi di avvertimento in aria a scopo intimidatorio.
I reparti di ITALFOR per evitare di aprire il fuoco indiscriminatamente sulle donne e bambini utilizzati come scudo dai guerriglieri iniziarono il movimento per il ripiegamento. Durante queste fasi i guerriglieri somali, coperti dalla folla, oltre al lancio di pietre, fecero fuoco sulle unità italiane. Il ripiegamento fu reso difficile da barricate nel frattempo erette dai dimostranti lungo i principali itinerari, dai lati dei quali venivano esplosi numerosi colpi di armi portatili, controcarro e di mortai.
L'azione di sganciamento fu condotta sotto il fuoco nemico e venne supportata da elicotteri italiani e statunitensi che costituivano la "Quick Response Force".
Al termine degli scontri il contingente italiano contò 3 vittime (sottotenente Andrea MILLEVOI, effettivo all'8° rgt. c. Lancieri di Montebello; sergente maggiore Stefano PAOLICCHI, effettivo al 9° btg. d'ass. par. "col Moschin"; paracadutista Pasquale BACCARO effettivo al 186° rgt. par. "Folgore") e 31 feriti. Tra gli impegni operativi ricordiamo anche la missione "ISAF" in Afghanistan (con aliquote di personale), la missione NATO "KFOR" in Kosovo, l'Operazione "Leonte" in Libano e la partecipazione alle operazioni "Vespri Siciliani" e "Strade Sicure" (tuttora in corso), nonché l'intervento a favore della popolazione abruzzese colpita dal sisma del 2009. Il Reggimento è stato impiegato per il G8 svolto a L'Aquila (2008) e per le operazioni in supporto alle pubbliche calamità (Tivoli 2012, Montalto di Castro 2013, operazione "Sabina" 2016-2017 per il terremoto nel reatino). Nel 2015 è stato impiegato nella Task Force "Giubileo" in supporto alle attività di ordine pubblico per il Giubileo Straordinario.
L'Unità, attualmente alle dipendenze della Brigata "Granatieri di Sardegna", inquadra un gruppo squadroni blindo ed un gruppo squadroni a cavallo in uniforme storica. Fortemente legato alla Capitale, il Reggimento "Lancieri di Montebello" è solito svolgere anche servizi di alta rappresentanza presso gli organi istituzionali dello Stato quali la Presidenza della Repubblica, il Senato della Repubblica e la Camera dei Deputati.[2]

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 4 settembre 2009

[2] Idem

- **Data di emissione:** *4 settembre 2009*
- **Valore:** *€ 0,60*
- **Tiratura:** *quattro milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *riproduce il dipinto denominato "Ufficiali e tromba dei Cavalleggeri di Montebello" realizzato dal pittore Antonio Cervi e conservato presso il Museo Storico dell'Associazione Nazionale Arma di Cavalleria, sezione di Roma. Completano il francobollo la leggenda "150° ANNIVERSARIO REGGIMENTO DI CAVALLERIA LANCIERI DI MONTEBELLO", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,60"*
- **Bozzetto:** *a cura del Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colore:** *cinque*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *30 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *26 x 36 mm*
- **Dentellatura:** *13¾ x 13*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

La Battaglia di El Alamein

- *Postazione con cannone controcarro della Folgore*
- *Assalto del Genio guastatori ad El Alamein agosto 1942*
- *Cippo del 7° Bersaglieri posto a 111 Km da Alessandria d'Egitto*

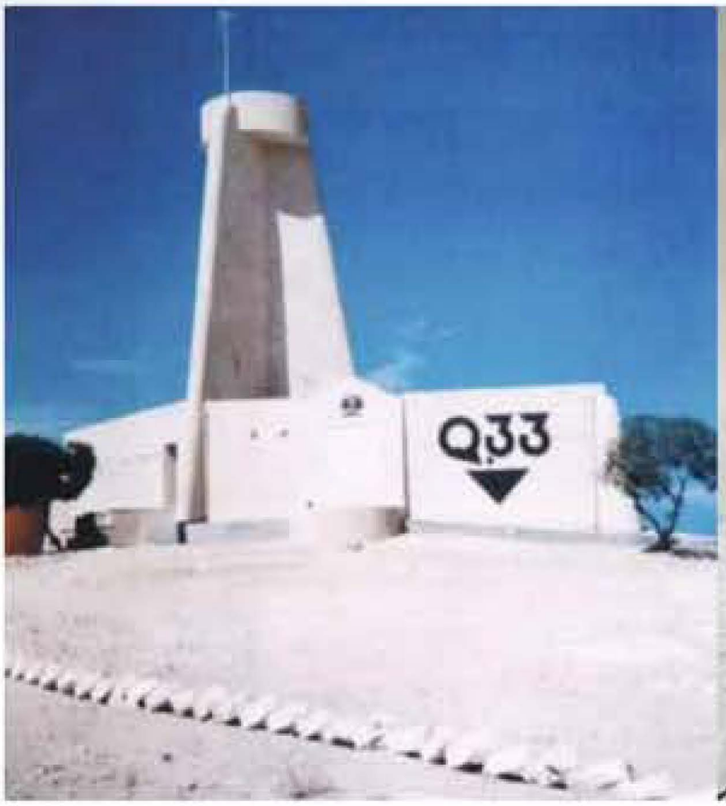
L'esito della battaglia di El Alamein fu importante nello scacchiere del Mediterraneo della Seconda guerra mondiale, l'azione in Egitto aiutò lo sbarco alleato nel nord Africa francese (operazione Torch), in compenso le truppe italo-tedesche ottennero l'ammirazione dei britannici, come riporta Basil Liddell Hart:
"è quasi incredibile come i difensori abbiano potuto resistere così a lungo".

Dal luglio al novembre 1942 si combatterono tre battaglie che prendono il nome di El Alamein, l'ultima, la più nota, iniziò a fine ottobre 1943.
La guerra in nord Africa stava per raggiungere il punto di svolta, gli anglo-americani stavano preparando uno sbarco in Tunisia (operazione Torch); l'Asse a seguito della presa di Tobruk rinunciò all'operazione C3 (sbarco a Malta) per puntare tutto sulla penetrazione in Egitto e bloccare i flussi di rifornimenti britannici nel canale di Suez. La mancata neutralizzazione di Malta influenzò moltissimo i rifornimenti attesi in Nord Africa, condizionando l'efficienza delle truppe italo-tedesche, anche se la conquista dell'isola non avrebbe mai interrotto le azioni di disturbo britanniche, poiché i loro bombardieri utilizzavano anche le basi nel Vicino Oriente ed Egitto.
Il tentativo italo-tedesco di arrivare in Egitto mise in seria difficoltà le deboli linee di comunicazione presenti in Libia, che erano sotto la responsabilità italiana, non era sufficiente il bottino catturato ai Britannici nella piazzaforte di Tobruk.
L'avanzata delle truppe italo-tedesche trovò il dispositivo nemico posizionato per la battaglia di arresto in corrispondenza di El Alamein dove il deserto egiziano si restringe tra il mare e la depressione di el Qattara, area che difficilmente avrebbe permesso l'aggiramento.

Le Forze britanniche avevano iniziato a fortificare e minare l'area sin dal 1940. Il rapporto di forze era nettamente a loro favore. Comunque, contando sullo slancio delle azioni sino ad allora condotte e, in qualche modo, sul fattore sorpresa, il generale Rommel decise di proseguire nell'attacco. Il mattino del l° luglio furono lanciate all'attacco Divisioni tedesche a nord e la Divisione corazzata "Ariete" a sud del dispositivo britannico. La Divisione italiana giunta nei pressi della località di Deep Well incontrò, inattese, unità della 2ª Divisione neozelandese, sostenute dai carri di una Brigata corazzata britannica. La sorpresa fu fatale e ciò che rimaneva dell'"Ariete" andò quasi completamente distrutto. Quella che viene definita seconda battaglia o battaglia di Alam Halfa fu condizionata dalla scarsità dei rifornimenti dovuta ai numerosi affondamenti di mercantili diretti in Libia e dal rapporto di forze sempre favorevole ai britannici. L'attacco italo-tedesco, che fu sferrato da fine agosto, fallì scontrandosi contro i campi minati e le difese nemiche. Iniziava la fase difensiva delle truppe dell'Asse, passando di fatto l'iniziativa alle truppe britanniche. L'offensiva iniziò la sera del 23 ottobre, con un massiccio attacco di artiglieria a cui non venne opposto un efficace fuoco di controbatteria per volontà del generale Von Stumme. In questa fase Rommel, convalescente in Austria, fu costretto a rientrare al fronte a causa dell'improvvisa morte sul campo del suo sostituto, era il 25 ottobre. Dopo il fuoco di artiglieria, le fanterie britanniche giunsero a contatto con quanto rimaneva dei capisaldi avanzati italo-tedeschi nella zona di sicurezza, qui travolsero alcune unità della Divisione "Trento". A sud, unità della 7ª divisione corazzata britannica riuscirono a forzare in alcuni punti i campi minati ed a penetrare nella zona di sicurezza della Divisione "Folgore", ma la loro prosecuzione fu duramente contrastata soprattutto nella zona d'azione degli avamposti del raggruppamento paracadutisti "Ruspoli". La zona presidiata dalla "Folgore" resse l'urto britannico fino al 26 ottobre, in una situazione di scarsità di mezzi; anche se qualche postazione fu sopraffatta e conquistata, la difesa tenne. La sanguinosa battaglia nel settore sud costrinse il generale Montgomery a sospendere le progettate operazioni offensive in quel settore ed a gravitare con il proprio sforzo nel settore nord, ove la difesa aveva parzialmente

ceduto. Lo sforzo principale avversario si spostò, tanto che Rommel ordinò l'afflusso di unità in rinforzo in quel settore. Il giorno 27, nel pomeriggio, un violento contrattacco italo-tedesco, con l'appoggio delle forze aeree, fu sferrato simultaneamente contro gli Australiani e contro gli Scozzesi.
L'azione fu però duramente contrastata da grosse formazioni di caccia britannici. Anche le azioni terrestri vennero stroncate dal fuoco terrificante dell'artiglieria britannica. Le colonne d'attacco dovettero ripiegare, dopo aver subito forti perdite. Il giorno 28, Rommel convinto che le unità italo-tedesche non fossero oramai più in grado di respingere le unità avversarie, chiese di far ripiegare l'Armata su posizioni più arretrate, ma a livello politico l'ipotesi fu rifiutata.
La mattina dello stesso giorno, Neozelandesi e Scozzesi, dopo aspri combattimenti, sommersero un caposaldo della posizione di resistenza della Divisione "Trento".
Alla sera, preceduti da un'ora di intenso fuoco di preparazione dell'artiglieria, gli Australiani lanciarono un nuovo violento attacco contro le posizioni italo-tedesche, per scardinare le difese e proseguire poi sino ad Abd el Rahman. Ancora una volta furono fermati e respinti.
Il 1° novembre segnava ormai l'ottavo giorno dall'inizio dell'offensiva britannica. Nonostante la sproporzione delle forze, la difesa continuava a tenere. Il 2 novembre, all'una del mattino, dopo tre ore di preparazione intensa e violenta dell'artiglieria e dell'aviazione, il generale Montgomery lanciò l'attacco decisivo e finale. A nord cominciano i Neozelandesi e gli Scozzesi, riuscendo ad incunearsi tra le Divisioni "Trieste" e "Littorio" ed a spingersi al di là del settore della Divisione "Ariete". Alle prime luci del giorno, reparti tedeschi, con i resti delle prime due Divisioni italiane contrattaccarono il saliente, dando luogo ad un'aspra e furibonda battaglia di carri armati che durò tutta la giornata, ma che non riuscì a ricacciare l'avversario. Le perdite furono elevate da ambo le parti. Il 4 novembre, alle 7 del mattino, i Britannici ripresero con estremo vigore l'offensiva su tre direttrici. A nord gli Australiani ricominciarono ad avanzare verso la costa dove si scontrarono con unità tedesche, mentre a sud unità corazzate britanniche lanciarono l'azione contro i limiti di saldatura fra i resti delle Divisioni "Trento" e "Ariete". La sera del 4 novembre il Corpo d'Armata Corazzato Italiano, dopo valorosa lotta, venne annientato.
Il braccio dei rifornimenti allungato condizionò le già precarie condizioni del sistema logistico italo-tedesco.
Al termine della battaglia iniziò un lungo ripiegamento

- *Monumento di "Quota 33" ai Caduti italiani di El Alamein*
- *Soldati nelle trincee scavate nel deserto*

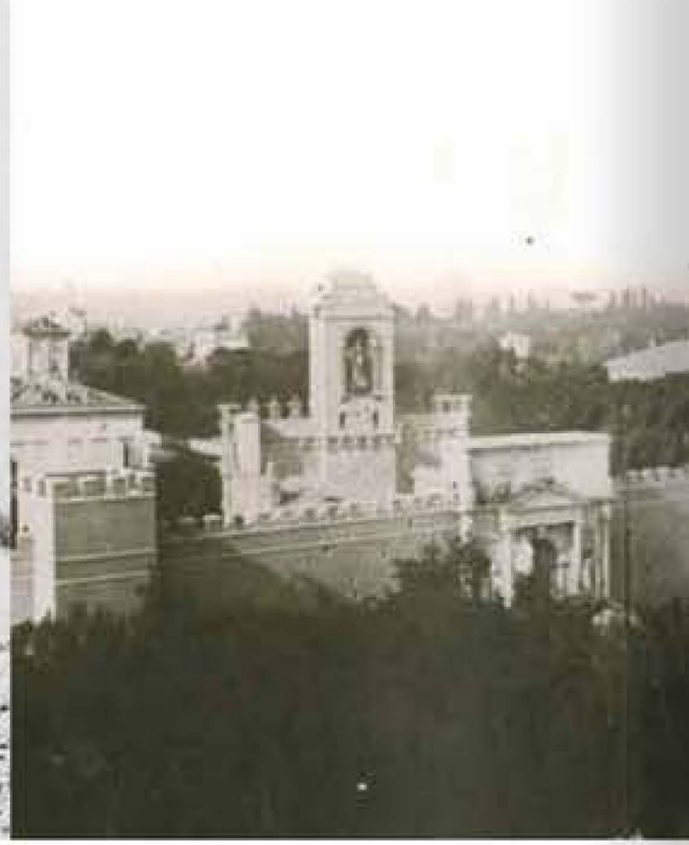


fino in Tunisia, concluso nel 1943, quando già si stava preparando lo sbarco in Sicilia.
"Now this is not the end. It is not even the beginning of the end. But it is, perhaps, the end of the beginning". Così Winston Churchill dal discorso alla Mansion House del 10 novembre 1942, si rivolse ai Britannici a proposito della vittoria alleata in Egitto.

Al termine del conflitto e con la ripresa dei rapporti diplomatici, El Alamein divenne un luogo di riconciliazione, soprattutto grazie al colonnello del Genio, Paolo Caccia Dominioni, reduce della campagna in Africa Settentrionale, che propose e realizzò un Sacrario militare per ricordare coloro i quali furono impegnati sul fronte egiziano lungo la strada litoranea che collega Alessandria con Marsa Matruh.

- *Bersagliere in una postazione avanzata*

- **Data di emissione:** *23 ottobre 2012*
- **Valore:** *€ 1,40*
- **Tiratura:** *quattro milioni e cinquantamila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura, a sinistra, la base italiana Quota 33, una delle tre architetture che compongono il Sacrario Militare di El Alamein, realizzata nel 1948 sulla litoranea per Alessandria d'Egitto; a destra è riprodotto lo stemma della Brigata paracadutisti Folgore con l'omonima scritta rappresentativa e, sullo sfondo, un cielo notturno con un fulmine a simboleggiare la stessa Brigata. Completano il francobollo la leggenda "70° ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI EL ALAMEIN", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 1,40"*
- **Bozzettista:** *Luca Vangelli*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 60 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *40 x 30 mm*
- **Formato tracciatura:** *46 x 37 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *quarantacinque esemplari*



Porta Pia e i Bersaglieri

La campagna del 1870 suggellò il Risorgimento italiano, la città di Roma entra a far parte dello Stato unitario e verrà proclamata Capitale d'Italia il successivo 3 febbraio 1871. Lo Stato Pontificio era all'epoca dotato di un piccolo contingente militare ma il vero protettore era l'Imperatore dei francesi Napoleone III. Infatti nel 1864 il Governo italiano, aveva stipulato un accordo con la Francia, la Convenzione di settembre, con cui si impegnava a rispettare il potere temporale del Papa, rinunciando a Roma capitale del Regno. Ciò che diede impulso all'azione italiana nell'estate del 1870 furono la situazione internazionale e gli attriti tra Francia e Prussia. A fine luglio furono mobilitate alcune Brigate italiane al confine con il Lazio: a nord la "Reggio" (porte di Siena) e la "Sicilia" (zona umbra), a sud nel napoletano la "Savona". Successivamente fu valutato lo schieramento di un Corpo di osservazione tra Orvieto e Rieti. Il 17 agosto il Corpo era schierato con il nome di "Corpo d'Esercito di osservazione nell'Italia centrale" affidato al comando del luogotenente generale Raffaele Cadorna. Le unità di manovra del Corpo erano costituite dalla 11ª Divisione al comando del luogotenente generale Enrico Cosenz, dalla 12ª al comando del maggiore generale Mazè de la Roche e dalla 13ª comandata dal tenente generale Emilio Ferrero. Quando giunsero le notizie della sconfitta francese a Sedan per mano prussiana e della proclamazione della Repubblica a Parigi, il Governo italiano ritenne decaduto il vincolo della Convenzione di settembre, annunciando così alle diplomazie europee la volontà di agire su Roma. Prima di passare all'azione militare, il re inviò, per il tramite del conte Ponza di San Martino, una lettera al Papa chiedendo di non opporsi all'ingresso delle truppe italiane nel territorio pontificio. Il legato italiano fu ricevuto dal Pontefice il 10 settembre, ottenendo risposta negativa. Vennero così aumentate le forze in campo con ulteriori due Divisioni da unire al Corpo già in posizione; l'ordine di dirigere su Roma fu dato dal re l'11 settembre. Da quel momento iniziarono le attività preliminari di

- *Dettaglio della breccia*
- *Panoramica di Porta Pia e della breccia (estremità destra foto)*

ricognizione e avvicinamento al territorio pontificio; la sera del 19 arrivò l'ordine da Firenze di entrare a Roma. Le forze che difendevano Roma contavano meno di 16.000 uomini comandati dal generale Kanzler. Il piano d'azione di Cadorna prevedeva l'attacco principale contro le porte Porta Pia e Salaria da parte della 11ª e 12ª Divisione appoggiate dal fuoco d'artiglieria. La mattina del 20 settembre a partire dalle ore quattro vi furono attacchi dimostrativi nei pressi di Porta S. Giovanni e Porta Latina. Intanto una colonna si avvicinava a Porta Salaria, ma trovatala coperta dal fuoco dei difensori, si diresse verso Porta S. Sebastiano che fu prontamente battuta a partire dalle ore sei senza grossi risultati. Nel pomeriggio del 19 il generale Ferrero aveva fatto piazzare una delle sue Brigate sulla Prenestina, mentre l'altra era stata dislocata nei pressi di S. Lorenzo per battere la difesa della ferrovia. La 2ª Divisione sosteneva la manovra posizionandosi nei pressi della Porta di S. Pancrazio che fu battuta dall'artiglieria. Intanto le truppe dello sforzo principale si preparavano ad entrare attraverso una breccia che sarebbe stata aperta dall'artiglieria nel tratto delle mura. Dopo iniziali scaramucce a colpi di fucileria, venne aperta una breccia nei pressi di Porta Pia. Le batterie della 12ª Divisione furono portate nei pressi di Villa Torlonia per battere meglio il varco appena aperto e spianare la strada alle fanterie; le batterie dell'11ª Divisione si disposero a Villa Borghese per battere il Pincio. Intanto le colonne di fanteria si preparavano ad entrare attraverso la breccia e alle nove venne dato l'ordine di attaccare. Sboccando da Villa Patrizi, il 39° fanteria si gettò verso Porta Pia; protetto dal fuoco del XXXV bersaglieri; in breve superò le difese. Contro la breccia si mossero la colonna di destra della 12ª Divisione (XII bersaglieri e II battaglione del 41° fanteria) e la

- *Michele Cammarano, la carica dei Bersaglieri alle mura di Roma*
- *Bersaglieri durante la parata del 4 novembre 2018 a Trieste*

colonna di sinistra dell'11ª Divisione (XXXVI bersaglieri e parte del 19° fanteria), la breccia fu presto superata. La difesa pontificia si arrese. Caddero 5 ufficiali, tra cui il Maggiore Pagliari e 45 graduati e militari di truppa; feriti 9 ufficiali e 132 uomini di truppa. I pontifici ebbero 20 caduti e 49 feriti.
La breccia è spesso associata al glorioso Corpo dei Bersaglieri che fu costituito, nell'Esercito del Vecchio Piemonte dal re Carlo Alberto, con Regio brevetto del 18 giugno 1836 su proposta di Alessandro La Marmora allora capitano dei Granatieri - guardie.
La proposta del capitano La Marmora fu presentata nel 1835 con una memoria dal titolo Proposizione per la formazione di una compagnia di Bersaglieri e modello di uno schioppo per suo uso.
I reparti di tale Corpo avevano il compito di coprire e proteggere le colonne in combattimento ed erano perciò formati da uomini agili e buoni tiratori, specialmente adatti al servizio di esplorazione ed alle missioni di carattere ardito e prettamente offensivo.
Inizialmente i Bersaglieri furono costituiti su due compagnie e uno Stato Maggiore al comando di un Maggiore.
Nel 1839 furono costituite altre due compagnie formando così il primo battaglione.
L'impostazione di La Marmora trovò applicazione sul campo nei fatti d'arme di Governolo (18 luglio 1848) nell'ambito delle operazioni della Prima guerra di Indipendenza, al termine della quale il totale dei battaglioni bersaglieri fu di cinque (R.D. del 30.XII. 1848).
Il generale Alessandro La Marmora ebbe l'incarico dell'addestramento e della sorveglianza sull''impiego del Corpo.
Dalla loro fondazione fino ad oggi i Bersaglieri sono stati impiegati in tutte le campagne militari, offrendo sempre prove di professionalità, abnegazione e attaccamento alla Patria.

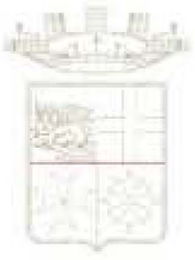
- *Bersaglieri impegnati in attività addestrativa*

- **Data di emissione:** *20 settembre 2020*
- **Valore:** *tariffa A - € 2,80*
- **Tiratura:** *duecentomila esemplari di foglietti, pari a ottocentomila esemplari di francobolli*
- **Vignette:** *i quattro francobolli, inseriti in verticale in un foglietto, raffigurano, rispettivamente dall'alto in basso:*
  - *sullo sfondo del tricolore italiano, copia custodita nel Museo Storico dei Bersaglieri del monumento al Bersagliere di Publio Morbiducci esposto nel piazzale antistante Porta Pia;*
  - *la facciata interna di Porta Pia;*
  - *il logo del Raduno dei Bersaglieri del 2020 a Roma realizzato in occasione del 150° anniversario della Breccia di Porta Pia;*
  - *l'opera pittorica "I Bersaglieri" di Michele Cammarano, conservata nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma.*

  Completano i francobolli la leggenda "150 ANNI DELLA 'BRECCIA DI PORTA PIA'", la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "A"
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colore** *quadricromia per il primo, secondo e quarto francobollo; cinque colori per il terzo francobollo*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40x30 mm*
- **Formato stampa:** *36x26 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*

- **Caratteristiche del foglietto:** *riproduce il dipinto "La breccia di Porta Pia" di Carel Max Quaedvlieg (Collezione Apolloni, Roma). Completano il foglietto le leggende "BRECCIA DI PORTA PIA" e "ROMA 1870"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Colori:** *cinque*
- **Formato del foglietto:** *235 x 146,6 mm*
- **Nota:** *l'opera pittorica "I Bersaglieri" è riprodotta su gentile concessione del Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo; il dipinto "La breccia di Porta Pia" è riprodotto su gentile concessione della Collezione Apolloni di Roma*

BRECCIA DI PORTA PIA ROMA 1870



MARINA MILITARE

Lo stemma araldico della Marina Militare

GENERALITÀ

Il simbolo attualmente adottato dalla Marina Militare è entrato in vigore il 30/11/1947 in attuazione del Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato n. 1305 del 9/11/1947, e in esito alla necessità di sostituire, sulle bandiere navali, il precedente emblema regio. La foggia dello stemma discende, con i necessari adattamenti, da quella sottoposta nel 1939 alla Consulta Araldica del Regno, per un simbolo da applicare alla prora delle navi. Tale stemma, concesso con Decreto Reale n. 3107 del 28/4/1941, sebbene di limitato impiego a causa degli eventi bellici dell'epoca, aveva come principale caratteristica quella di mettere in evidenza le quattro Repubbliche marinare della storia italiana e la corona rostrata, importante simbolo navale della tradizione romana.

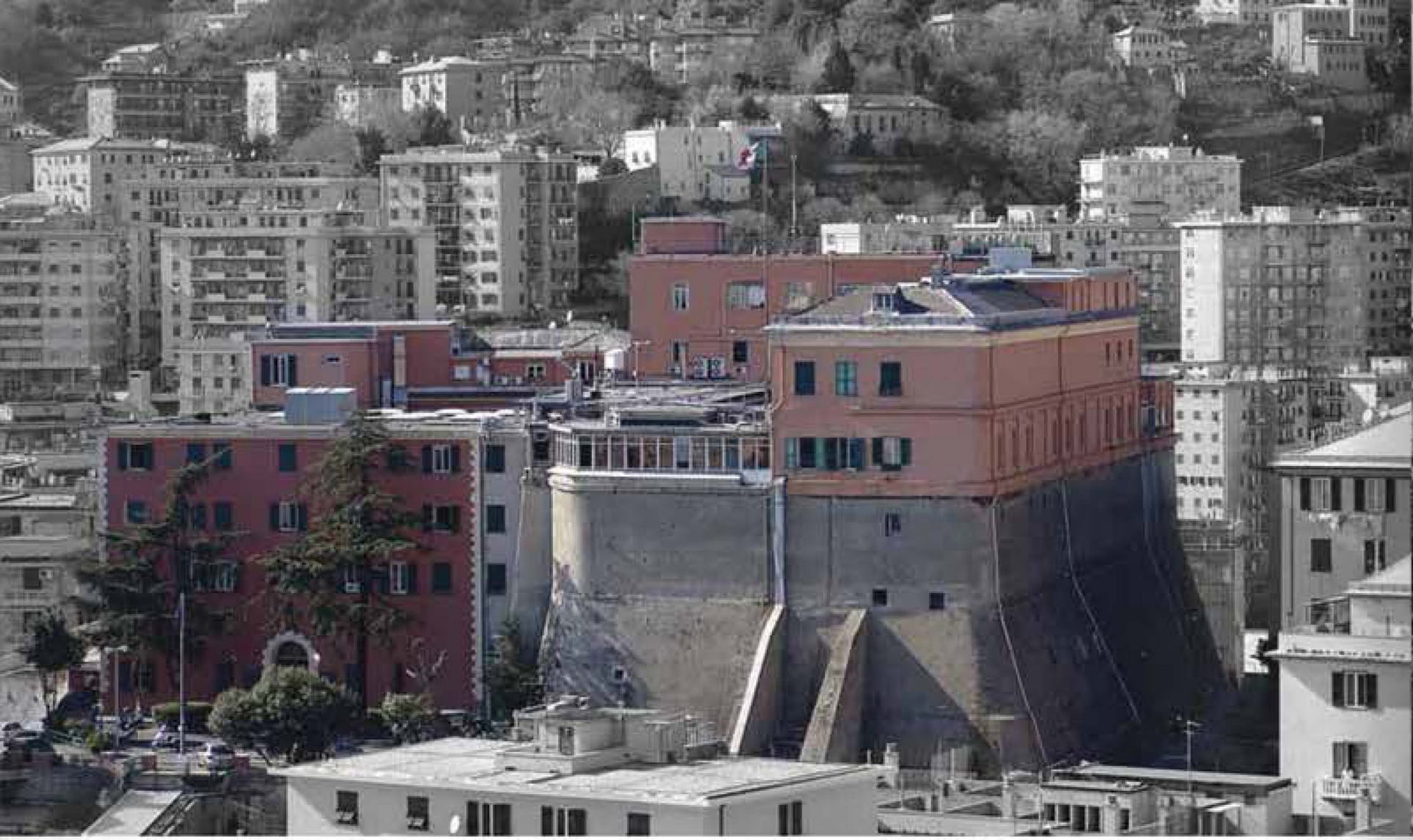
ELEMENTI DI DETTAGLIO

Allo scopo di esprimere la prerogativa unica e millenaria della Marina italiana, espressione della continuità delle tradizioni nazionali sul mare, lo scudo riunisce i simboli araldici delle quattro Repubbliche marinare che, per ragioni storiche di potenza, di egemonia e di dominio universalmente riconosciuti, hanno più rappresentato, nei secoli, il vigore e l'ardimento delle genti italiche sul mare. Lo scudo stesso è contornato, a rappresentare l'unione simbolica delle quattro marinerie, da una bordatura di cavo torticcio, elemento proprio dell'architettura veneta. A simboleggiare l'origine comune dalla marineria di Roma, lo stemma è sormontato dalla corona turrita e rostrata, emblema di onore e di valore che il Senato romano conferiva ai comandanti vittoriosi di imprese navali, conquistatori di terre e di città oltremare.

L'Emblema originale, originariamente rappresentato in una miniatura a latere del Regio Decreto del 1939, e annesso alla Raccolta Ufficiale delle Leggi e dei Decreti del 1947, è stato regolamentato nella sua forma attuale con il Foglio d'Ordini della Marina del 16/12/2012.

Lo stemma è composto, nell'inquartato:
- al I°, Marineria veneta, di rosso al Leone di San Marco con la spada e con il libro chiuso;
- al 2°, Marineria genovese, d'argento alla croce di rosso:
- al 3°, Marineria amalfitana, d'azzurro alla croce biforcata d'argento;
- al 4°, Marineria pisana, di rosso alla croce pisana d'argento.

Lo scudo, a forma sannitica, è contornato da una bordatura in cavo torticcio d'oro, ed è sormontato da una corona formata da un cerchio con motivi alternati di rostri e di ancore romane, cimato da torri (tre visibili) merlate alla guelfa, fiancheggiato da due prore rostrate che sporgono lateralmente, il tutto d'oro.



100° anniversario
dell'Istituto Idrografico della Marina Militare

- *Sede dell'Istituto Idrografico a Genova*
- *Attività idrografica in mare nell'Ottocento*

Con il Regio Decreto n. 1205 del 26 dicembre 1872, veniva fondato, a Genova, l'Istituto Idrografico della Marina Militare che, con la denominazione di Ufficio idrografico della Regia Marina, raccoglieva l'eredità dell'Ufficio centrale per il Servizio scientifico della Marina, già funzionante a Livorno fin dalla sua costituzione, avvenuta con il Regio Decreto n. 2314 del 27 aprile 1865.

Nell'anno 1873, un ulteriore decreto stabiliva le prime norme di funzionamento del nuovo ente, sotto la direzione del capitano di fregata Giovanni Battista Magnaghi, deputato all'effettuazione dei rilievi geo-topo-idrografici per la redazione della cartografia nautica relativa ai mari nazionali e alla pubblicazione della documentazione di supporto alle carte nautiche per la condotta della navigazione. Entro il 1903 fu

pubblicato l'intero portafoglio cartografico dei mari italiani, comprendente 229 fra carte e piani.

Nel 1899, intanto, con il RD 14 dicembre n. 499, l'Ufficio fu ribattezzato Istituto, assumendo la veste destinata a mantenersi, pur con i necessari adattamenti, fino ai giorni nostri.
Nel 1899-1900, l'Istituto fornì assistenza tecnica, carte, strumenti e documentazione alla spedizione polare del Duca degli Abruzzi, all'epoca ufficiale di Marina, imbarcata sulla nave *Stella Polare*, che raggiunse la più elevata latitudine mai toccata dall'uomo, tanto che il comandante della pattuglia artefice di tale straordinaria impresa, Umberto Cagni, anch'egli ufficiale di Marina, lasciò sul pack una targa di ringraziamento per l'opera svolta dall'Istituto in favore della spedizione. Nel 1928, collaborò attivamente alla spedizione polare di Umberto Nobile con il dirigibile *Italia*, equipaggiando la nave appoggio *Città di Milano*, effettuando ricerche scientifiche mirate nelle acque delle isole Svalbard e partecipando alle operazioni di soccorso dei naufraghi della *Tenda Rossa*. Nel 1986-1987, nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerca in Antartide, coordinato dall'Ente Nazionale per le Energie Alternative (ENEA), all'Istituto venne affidato il compito di determinare la topografia costiera e rilevare batimetricamente l'area di mare antistante la base italiana a Baia Terra Nova, nel Mare di Ross. Più recentemente, l'Istituto, per conto della Marina Militare italiana, ha organizzato e gestito le campagne di geofisica marina del programma High North (2017-2022), che hanno permesso la mappatura di una parte dei fondali artici in precedenza coperti dai ghiacci.

Organo cartografico dello Stato, l'Istituto è responsabile del servizio idrografico nazionale e della produzione di tutta la documentazione nautica ufficiale relativa ai mari italiani, un'area di competenza di oltre 556.000 chilometri quadrati, con uno sviluppo costiero superiore ai 7.800 chilometri, una regione di

- *Ingresso principale dell'Istituto Idrografico*
- *Antiche attrezzature per la stampa delle carte nautiche*

estremo interesse strategico, situata al centro del Mediterraneo e alla confluenza delle principali rotte marittime internazionali.

L'Istituto ha il compito di concorrere alla sicurezza della navigazione, sia militare che mercantile, alla difesa della Nazione e alla conoscenza e valorizzazione di tutto ciò che riguarda il mare, dal punto di vista tecnico, scientifico, ambientale e culturale.
L'attività di aggiornamento della documentazione nautica, oggi come nel passato, richiede un impegno costante e assiduo, diversificato nei contenuti e mai definitivo. Infatti, la conoscenza dell'ambiente marino e il concorso alla sicurezza della navigazione necessitano di un continuo monitoraggio, di rilievi idrografici del fondale periodicamente rinnovati, e di un durevole scambio di informazioni con le autorità marittime competenti sul territorio, al fine di poter disporre di dati e informazioni sempre aggiornati per integrare e aggiornare la documentazione nautica ufficiale. Tale documentazione, infatti, è una materia viva e vitale, e proprio per il fatto di essere associata alla sicurezza della navigazione e quindi alla salvaguardia della vita umana in mare, deve essere costantemente aggiornata. Oggi il portafoglio cartografico dell'Istituto è composto da 260 carte elettroniche (ENC *Electronic Nautical Chart)*, 370 carte tradizionali cartacee, 270 carte nautiche per il diporto, 8 portolani e altre pubblicazioni nautiche, tra cui l'Elenco dei fari e segnali da nebbia, i Radioservizi per la navigazione, e altre importanti pubblicazioni. La produzione di cartografia elettronica si è affiancata dagli anni Novanta alle "tradizionali" carte nautiche. La trasformazione è stata epocale e ha rivoluzionato le modalità di navigazione e la normativa internazionale per la salvaguardia della vita umana in mare. Tale cambiamento è da ricondursi agli anni Ottanta, quando i Servizi Idrografici più avanzati a livello mondiale

decisero di realizzare delle carte elettroniche, nello sforzo collettivo di osservare le specifiche tecniche concordate in ambito internazionale.

Oggi per condurre le attività inerenti il servizio idrografico nazionale in una realtà sempre più globalizzata e interconnessa sia a livello virtuale che reale, è imprescindibile un continuo ed efficace confronto a livello internazionale per condividere le comuni problematiche e le ipotizzate soluzioni. Ciò avviene in maniera costante da parte dell'Istituto sia con l'organizzazione idro-oceanografica di riferimento mondiale con sede a Montecarlo, l'*International Hydrographic Organization* che riunisce 93 Paesi, e sia con contatti diretti e puntuali con altri Istituti idrografici di vari Paesi in modo da instaurare collaborazioni e cooperazioni in settori quali la produzione cartografica, la formazione e la ricerca.
A gestire l'intera sfera di competenze, occupandosi delle numerose attività che l'Istituto svolge nel campo della ricerca, della formazione, della comunicazione e degli impegni internazionali, è un organico formato da circa 230 dipendenti, fra militari e civili, in una sede, come quella di Forte San Giorgio, edificato nel 1859-1861 su un bastione della cinta cinquecentesca, che rappresenta un unicum a livello nazionale per la spettacolarità della posizione e della vista sulla città, il porto e la Lanterna, guida per i naviganti e simbolo di Genova fin dal XVI secolo.

- **Data di emissione:** *15 febbraio 1973*
- **Valore:** *L. 50*
- **Tiratura:** *quindici milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *racchiusa entro una cornice a motivi geometrici ad intarsio, rappresenta una nave adibita a ricerche idrografiche ed oceanografiche che, mediante apparati ad ultrasuoni, rileva il fondo marino, raffigurato da una sezione degli strati superficiali della crosta terrestre. Tra la nave e il fondo marino sono evidenziati i due sistemi di onde prodotti dall'impiego dell'apparato ad ultrasuoni. In alto, a sinistra, è riprodotto l'emblema dell'Istituto Idrografico della Marina; a destra, il valore "L. 50". Nella cornice, in basso ed al centro, è situata la parola "ITALIA"; lungo gli altri tre lati è riportata la leggenda "CENTENARIO FONDAZIONE ISTITUTO IDROGRAFICO MARINA MILITARE 1873 - 1973". Tutte le leggende sono in carattere maiuscolo corsivo*
- **Bozzettista:** *Emidio Vangelli*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, in rotocalco*
- **Colore:** *quadricromia*
- **Formato carta:** *30 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *26 x 36 mm*
- **Dentellatura:** *14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

Costruzioni navali **Emissione 1977**

La serie di francobolli richiama alla memoria due Unità Navali militari orgoglio della cantieristica navale italiana di epoche differenti: la Corvetta *Caracciolo* (1869-1907) e la Cannoniera Aliscafo *Sparviero* (1973-1991).

La Regia Corvetta *Caracciolo*, fu impostata nel 1865 e varata nel 1869 nei cantieri di Castellammare di Stabia. Progettata dal generale Ispettore del Genio Navale Giuseppe Micheli, il *Caracciolo* aveva scafo in legno con carena ricoperta di rame e tre alberi a vela quadra, ma poteva comunque contare su di un sistema di caldaie e motore a vapore che le consentiva di raggiungere la velocità di circa 9 nodi. Non estremamente armata (disponeva di soli sei cannoni sul ponte di coperta), si prestò sin da subito ad essere impegnata per esigenze di varia natura, quali attività di rappresentanza, ricerca scientifica, formazione e addestramento. Tra il 1881 ed il 1884, infatti, circumnavigò il globo, portando avanti un'intensa attività di rappresentanza presso Paesi stranieri e di scoperta scientifica in territori ancora non battuti sulle carte nautiche. Fu proprio a seguito di questa attività di ricerca ed esplorazione, che si decise di dare il nome di "Baia Caracciolo" ad una zona in prossimità della Patagonia ancora non battuta sulle carte nautiche. Da qui in poi la Corvetta *Caracciolo* verrà impiegata come

- *Sotto: Nave* Caracciolo
- *Nella pagina a lato: Nave* Sparviero

nave Scuola (su di essa si formeranno anche gli allievi dell'Accademia Navale di Livorno dal 1894 in poi) sino a giungere al disarmo nel 1904 e la radiazione nel 1907. Anche al termine della sua vita operativa, tuttavia, il *Caracciolo* rinasce con una nuova utilità sociale, quando a Napoli diventa nave Scuola per la rieducazione di bambini e ragazzi abbandonati. Quell'esperienza permise a moltissimi orfani di studiare e imparare un mestiere ma soprattutto li preparò ad affrontare con fiducia la vita, grazie all'insegnamento dei profondi valori etici posti a fondamento della stessa Regia Marina, valori ereditati e gelosamente custoditi oggi dalla Marina Militare. La nuova vocazione formativa del *Caracciolo* perdura, seppur con sostanziali cambiamenti, per diversi anni sino alla sua demolizione, avvenuta dopo la Seconda guerra mondiale a causa di gravi danni subiti durante i bombardamenti. Tuttavia, il *Caracciolo* continua a far "sentire" la propria presenza all'interno del Museo Tecnico Navale dell'Arsenale di La Spezia dove è custodita la campana di bordo in cui, per un veliero, si ritiene essere conservata l'anima. Oggi la Marina Militare continua ad assicurare le attività all'epoca assegnate a nave *Caracciolo* attraverso nave *Vespucci* per le esigenze formative e di rappresentanza e nave *Italia* per quelle socio-formative. Nave *Italia* è un brigantino armato a goletta di 61 metri dal 19 marzo 2007 di proprietà della Fondazione "Tender to nave *Italia*", una Onlus costituita dalla Marina Militare Italiana e dallo Yacht Club Italiano. Iscritta nei ruoli del naviglio militare italiano e gestita in compartecipazione tra i due soci della fondazione l'Unità opera con lo scopo di promuovere il mare e la navigazione come strumenti di educazione, formazione, abilitazione, riabilitazione, inclusione sociale e terapia a favore di associazioni non profit, ONLUS, scuole, ospedali, servizi sociali,

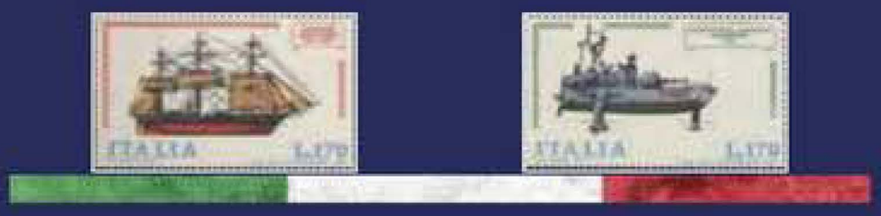
aziende pubbliche o private che promuovano azioni inclusive verso i propri assistiti e le loro famiglie. Dal 2007 nave *Italia* è una "università" dove emarginati, giovani e adulti resi fragili da disabilità o disagi fisici, psichici o sociali possono acquisire nuove consapevolezze sul proprio valore di persone, attraverso risposte attive e energie inattese.

La cannoniera aliscafo *Sparviero* era un'unità unica nel suo genere e caratterizzata da un'innovazione tecnologica particolarmente spinta per quei tempi. La sua particolare conformazione ad aliscafo, unita ad una propulsione ad idrogetto con turbina a gas da 4500 cavalli, le permettevano infatti di raggiungere una velocità massima in sostentamento alare di circa 50 nodi. A questa prima unità ne fecero seguito altre sei gemelle per andare a costituire quella che prendeva, per l'appunto, il nome di Classe "Sparviero". L'entrata in servizio di queste unità negli anni Settanta ha man mano portato alla sostituzione di motosiluranti e motocannoniere che sono state infatti tutte radiate entro la fine degli anni Ottanta. La cannoniera aliscafo *Sparviero*, così come le altre unità gemelle, furono poste in disarmo a decorrere da settembre 1991.
Malgrado l'elevata efficacia mostrata da questa tipologia di mezzi, la classe "Sparviero" non è stata sostituita da unità delle stesse caratteristiche alla luce delle esigenze operative connesse al nuovo contesto geostrategico. Oggi la Forza armata è chiamata a operare, a tutela degli interessi nazionali, nel cosiddetto *Mediterraneo Allargato*, un'area molto vasta che comprende il Medio Oriente, il Golfo Persico, l'Oceano Indiano, il Golfo di Guinea e l'Atlantico, fino all'Artico. Una vasta area densa di interessi vitali per il nostro Paese, ma altrettanto ricca di focolai di crisi e minacce emergenti che si riverberano su tutta l'Europa, influenzando gli equilibri

- *Sotto: varo nave* Thaon di Revel *(Pattugliatore Polivalente d'Altura)*
- *Nella pagina a lato: Nave* Italia

globali. Si è reso, pertanto necessario, concepire un piano di rinnovamento complessivo delle linee operative dell'intero strumento aeronavale. Tale piano è confluito nel cosiddetto MOIR, ovvero Modello Operativo Integrato di Riferimento della Difesa, con il quale è stata definita la struttura minima dello strumento di difesa nazionale, che contemperi le esigenze di sostenibilità finanziaria, con le necessità di sicurezza del Paese, comprese quelle contratte nei confronti della Comunità Internazionale. In tale ottica prosegue il rinnovamento delle linee operative, attraverso l'allestimento dell'unità di assalto anfibio *Trieste*, con la consegna alla Marina Militare della nuova unità di supporto logistico *Vulcano* e del primo di una classe di sette pattugliatori polivalenti d'altura, nave *Thaon di Revel*. Una innovativa classe di unità, quest'ultima, caratterizzata da grande flessibilità d'impiego e dalla capacità di assolvere molteplici compiti che vanno dal pattugliamento delle acque metropolitane e delle aree di mare di interesse strategico, alle operazioni di soccorso in mare e di protezione civile.

- **Data di emissione:** *23 settembre 1977*
- **Valore:** *L. 170 ciascuno*
- **Tiratura:** *quindici milioni di esemplari per ciascun soggetto*
- **Vignette:** *contornate da elementi di cornice, riproducono due navi rappresentative delle costruzioni navali realizzate in Italia per la Marina Militare e Mercantile. In particolare Corvetta "Caracciolo" (1869-1907) - Cannoniera Aliscafo "Sparviero" (1973). Su ogni francobollo sono riportati, in un cartiglio, il tipo, la denominazione ed il periodo di navigazione della nave riprodotta, quindi la leggenda "ITALIA" ed il valore "L. 170"*
- **Bozzettista:** *Franco Gay*
- **Incisore:** *Giorgio Toffoletti*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, in calcografia e offset*
- **Colori:** *policromia, ottenuta con un colore calcografico e quattro colori offset*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *50,8 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *46,8 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 13 1/4*
- **Foglio:** *quaranta esemplari (con quattro soggetti) con 20 appendici (con due soggetti)*



Costruzioni navali **Emissione 1978**

- *Nave* Carlo Bergamini *(tipo "FREMM") ed elicottero AgustaWestland EH-101*
- *Nave* Carabiniere *(tipo "FREMM") in navigazione*

In queste serie vengono celebrate due Navi rappresentative delle costruzioni navali realizzate in Italia per la Marina Militare: la Corazzata *Benedetto Brin* (1901-1915) e la Fregata Lanciamissili *Lupo* (1976- 2003). Sono realizzazioni che costituiscono motivo d'orgoglio per la cantieristica navale italiana in varie epoche della nostra storia e nello stesso tempo danno la misura della elevata capacità dei progettisti e delle maestranze che le hanno prodotte.

La corazzata *Benedetto Brin*, progettata alla fine del XIX secolo dall'ispettore del Genio Navale Benedetto Brin (scomparso prima del completamento della costruzione) e dal generale Micheli, fu realizzata in una seria di due unità, la gemella portava il nome di *Regina Margherita*. L'impostazione avvenne nel regio cantiere di Castellammare di Stabia nel 1899 ed il varo nel 1901. Era un'ottima unità sia in termini di velocità e sia per

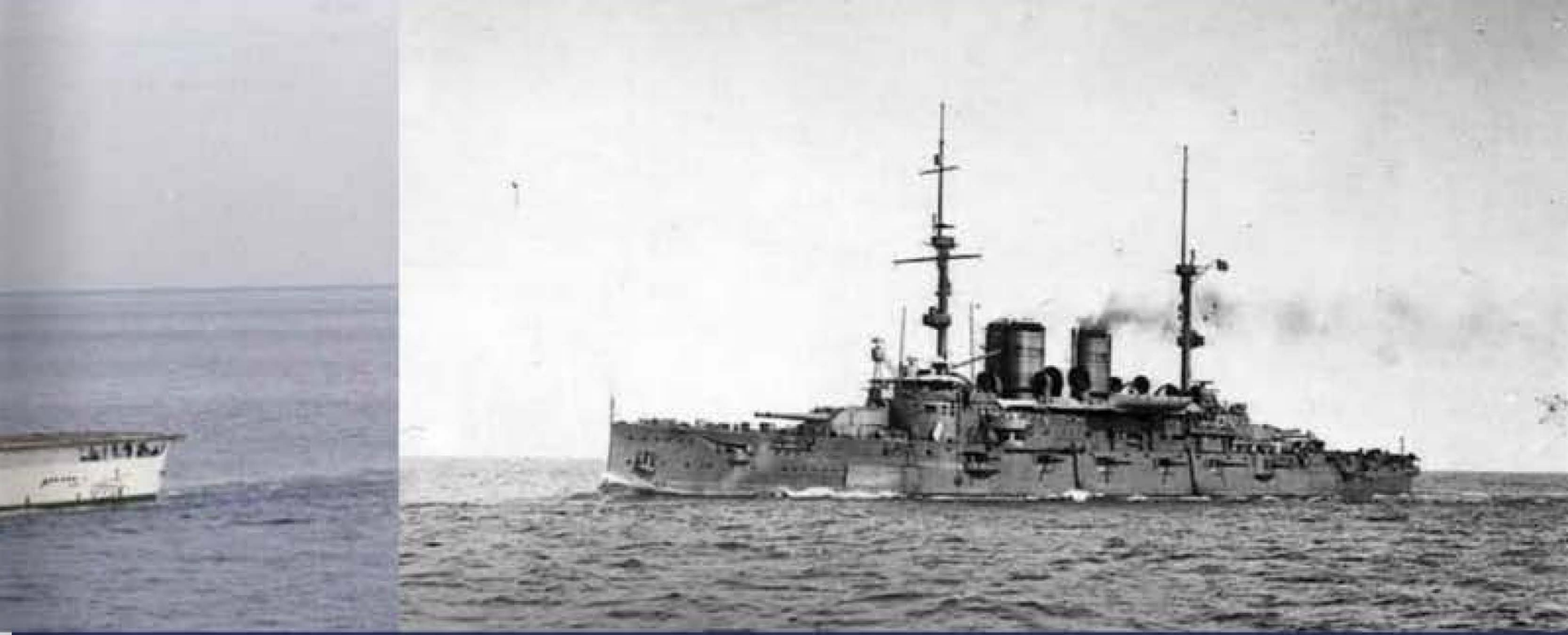
protezione ed armamento, nonché per l'abitabilità degli alloggi per l'equipaggio. La nave, completata il 1° settembre 1905, entrò in servizio il 1° aprile 1906 ed a La Spezia ricevette la bandiera di combattimento. Partecipò attivamente alla guerra italo-turca (1911-1912). Il 19 aprile del 1912, unitamente ad altre unità della Regia Marina, bombardò lo Stretto dei Dardanelli e il 24 dello stesso mese fornì un contingente di marinai per occupare l'isola di Rodi. Andò perduta nel novembre del 1915, mentre era alla fonda nel porto di Brindisi, a causa dell'esplosione, per cause accidentali, del deposito munizioni di poppa.

Descrivendo il ruolo della Marina Militare e l'importanza delle fregate della classe "Lupo", il Ministro della Difesa protempore, On. Avv. Attilio Ruffini, nel bollettino illustrativo del 1978 sottolineava che ieri come oggi, *non può esistere una marina commerciale senza una adeguata protezione che ne consenta l'importante attività. Questa protezione è esercitata dalla Marina Militare italiana che, tra i suoi molteplici compiti operativi, ha anche quello di salvaguardare la flotta destinata ai traffici e ai trasporti via mare. Prendendo le mosse dalla approvazione della legge navale si è inteso non solo soddisfare le esigenze della Forza armata in relazione agli impegni liberamente assunti dall'Italia nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, ma anche recare un tangibile contributo al consolidamento e allo sviluppo di quelle attività lavorative che, per il loro prestigio e per l'alto grado di preparazione a cui sono pervenute, consentono quelle lusinghiere commesse da parte di marine straniere, come è avvenuto nel caso dell'ordinazione di più esemplari della fregata della* classe "Lupo".[1]

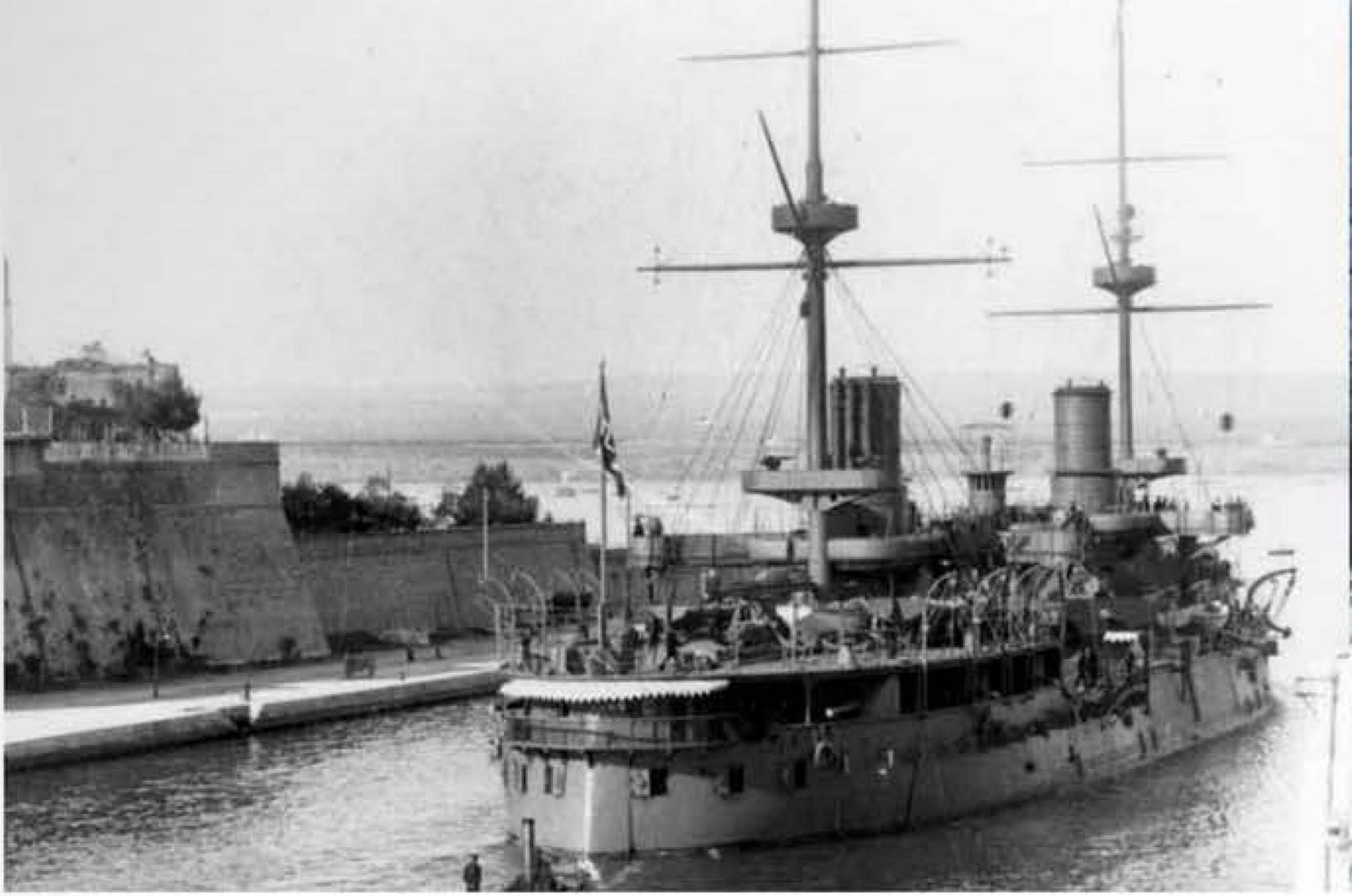
[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste italiane in data 8 maggio 1978

L'altissima valenza operativa rappresentata dalla possibilità di raggiungere elevate velocità e da un sistema di combattimento complesso integrato su una piattaforma di dimensioni relativamente contenute, ha infatti reso sin da subito la fregata lanciamissili *Lupo* uno tra i prodotti di maggior successo della cantieristica militare italiana del dopoguerra. Il successo fu tale da portare la marina irachena, peruviana e boliviana ad ordinare complessivamente 14 unità della stessa classe.
In Italia, intanto, la fregata lanciamissili *Lupo* tra il luglio del 1979 e il febbraio del 1980 effettuava, insieme al cacciatorpediniere *Ardito* (altro gioiello della cantieristica italiana) la sua prima crociera di rappresentanza circumnavigando il globo. Nel settembre del 1982 prende parte all'Operazione Libano 2, che sarà la prima di una lunga serie di missioni operative a cui l'unità sarà chiamata a partecipare prima di arrivare al disarmo del 2003.
Il grande successo di questa unità navale non è tuttavia destinato a finire qui, nel 2004 la fregata *Lupo* (cosi come negli anni successivi le sue gemelle della stessa classe) rinasce a nuova vita; infatti la Marina peruviana, pienamente soddisfatta dei modelli commissionati all'Italia negli anni Settanta, decide di acquisire tutte le quattro unità della classe poste in disarmo dalla Marina Militare. Le unità, sotto la nuova bandiera, torneranno nuovamente operative dopo un turno di limitati lavori di ammodernamento.
Il successo delle unità della classe *Lupo* ha lasciato una impronta che ha influenzato la costruzione delle successive unità navali della medesima tipologia, le fregate della classe *Maestrale*. Queste ultime unità sono state una ulteriore evoluzione migliorativa della classe *Lupo* da cui è stata peraltro derivata la carena, tutti fattori che evidenziano ed esaltano i contenuti tecnologici di questa unità navale.
Oggi la preziosa e vasta esperienza maturata con le classi "Lupo" e "Maestrale" è confluita in una classe di fregate che sono un'eccellenza tecnologica dell'industria nazionale e vanto della cantieristica nazionale, la classe "Bergamini". Unità polivalenti realizzate nell'ambito di un progetto di collaborazione delle industrie della difesa italo-francese con lo scopo di sviluppare una nuova classe di fregate, aventi un progetto di base comune differenziato in ambito "nazionale" in funzione delle diverse esigenze operative. Costruite presso il cantiere integrato di Fincantieri a Riva Trigoso-Muggiano, le unità, che rappresentano lo stato dell'arte della difesa italiana ed europea, hanno egregiamente sostituito la classe "Maestrale" quale spina dorsale della Squadra navale e contribuiscono in maniera determinante a svolgere i molteplici compiti assegnati alla Marina Militare nel *Mediterraneo Allargato*. Un progetto che è stato molto apprezzato anche all'estero, caratterizzato da elevata flessibilità, ampia autonomia per condurre attività lontano dalla madrepatria, e capacità di operare in un ampio spettro di scenari e in tutte le situazioni tattiche.

- *Nave* Lupo
- *Nave* Brin



- **Data di emissione:** *8 maggio 1978*
- **Valore:** *L. 170 ciascuno*
- **Tiratura:** *dieci milioni di esemplari per ciascun soggetto*
- **Vignette:** *contornate da elementi di cornice, riproducono due navi rappresentative delle costruzioni navali realizzate in Italia per la Marina Militare e Mercantile. In particolare Corazzata "Benedetto Brin" (1901- 1915) - Fregata Lanciamissili "Lupo" (1976). Su ogni francobollo sono riportati, in un cartiglio, il tipo, la denominazione ed il periodo di navigazione della nave riprodotta, quindi la leggenda "ITALIA" ed il valore "L.170"*
- **Bozzettista:** *Franco Gay*
- **Incisore:** *Giorgio Toffoletti*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, in calcografia e offset*
- **Colori:** *policromia, ottenuta con un colore calcografico e quattro colori offset*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *50,8 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *46,8 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 13 1/4*
- **Foglio:** *quaranta esemplari (con quattro soggetti) con 20 appendici (con due soggetti)*



Costruzioni navali **Emissione 1979**

In questa serie vengono proposte due importanti costruzioni realizzate dai cantieri navali italiani la corazzata *Dandolo* (1876-1928) e il sommergibile "Carlo Fecia di Cossato" (1979- 2005).
Le corazzate *Dandolo* e la gemella *Duilio* furono realizzate tra il 1873 e il 1882 su di un innovativo progetto dell'ispettore del Genio Navale Benedetto Brin. La corazzata *Dandolo* aveva dimensioni enormi per l'epoca, dislocando 12.000 tonnellate, con uno scafo in ferro lungo 109 mt e dotato di una rivoluzionaria corazzatura. Disponeva di un armamento principale costituito da quattro enormi cannoni ad avancarica Armstrong da 450 mm in due torri binate, che potevano sparare proiettili di 915 kg (il peso di un'utilitaria!). Il suo poderoso motore da 7710 CV imprimeva alla nave la sensazionale, per quei tempi, velocità di 15 nodi. Quando il *Duilio*, prima della classe ad essere realizzata, era prossima al varo, nel maggio del 1876, molti avevano dubbi sulla sua galleggiabilità e qualcuno affermò "non riusciranno nemmeno a vararla". Eppure, in un tripudio di bandiere tricolori, la nave scivolò maestosamente in mare dagli scali e iniziò regolarmente l'al-

- *La corazzata* Dandolo *mentre attraversa, in ingresso, il canale navigabile di Taranto*
- *Sommergibile* Carlo Fecia Di Cossato *in navigazione in superficie*

lestimento. Quando le due Unità vennero completate si imposero all'ammirazione di tutte le Marine del mondo: i francesi diranno "L'Italia ha ultimato la *Duilio* che è la più forte macchina da guerra che l'arte navale abbia creato"; il senatore statunitense Bonjean ammonì in una seduta "La sola *Duilio* della Marina italiana potrebbe distruggere tutta la nostra flotta"; infine, gli inglesi diranno, a denti stretti e per bocca dell'ammiraglio Robinson, "l'Italia ha la sua antica squadra corazzata composta di navi di second'ordine ma ne ha due super potenti il *Duilio* e il *Dandolo*". Quasi 150 anni fa gli Arsenali Marittimi Navali italiani, creati dopo l'unificazione del Paese, erano già in grado di realizzare navi all'avanguardia nel mondo.

Quando alla fine degli anni Sessanta i sommergibili della classe "Toti" erano in avanzato stato di allestimento, la Marina Militare decise di dare il via al progetto di un tipo di battello di grande dislocamento: la classe "Sauro". Vista la buona riuscita dei "Toti", venne deciso di mantenere nel nuovo progetto le stesse caratteristiche generali dello scafo di tali unità ma con caratteristiche operative molto superiori, per essere l'asse portante del componente sommergibilista italiano degli anni Ottanta. Il Sommergibile *Carlo Fecia di Cossato*, prendeva il nome da un illustre comandante di sommergibili che si era distinto durante la Seconda guerra mondiale, fu consegnato alla Marina il 5.11.1979; si trattava di una costruzione all'avanguardia della tecnica del tempo, garantiva un'elevata efficacia operativa grazie ad un avanzato sistema di combattimento dotato di moderni sensori di scoperta, ai suoi sei tubi lanciasiluri (armabili con siluri pesanti italiani A-184) e alla capacità di raggiungere una velocità di 20 nodi in immersione. Lo sviluppo di questa classe ha portato ad impostare, seppur con successive migliorie tecniche apportate ai progetti di base, i sommergibili Pelosi e Prini appartenenti alla III Serie e *Gazzana-Priaroggia* e *Longobardo* della IV serie che rappresentano tuttora un nucleo importante della flotta sommergibili italiana.
Il costante processo di adeguamento della flotta subacquea all'evoluzione degli scenari di impiego è stato assicurato negli anni

successivi al progetto dei Sauro tramite un ampio accordo di collaborazione con l'industria e la Marina Militare tedesca.
La realizzazione dei nuovi sottomarini "U212A" ha permesso il raggiungimento di tre fondamentali obiettivi: miglioramento delle capacità operative, sviluppo tecnico-industriale del Sistema Paese in campo subacqueo che, in tal modo, ha potuto riacquisire il *Know How* necessario a progettare e costruire sottomarini, economie di scala nella realizzazione e mantenimento in vita delle unità subacquee.
La cooperazione Italia-Germania, infatti, non si è limitata alla sola costruzione delle unità con equivalente ritorno occupazionale per l'intero comparto industriale italiano ma copre la loro intera vita operativa, in termini di supporto tecnico e logistico, con ricadute estremamente positive per la cantieristica nazionale e l'indotto anche nel lungo periodo. Il programma dal 1996 al 2017 ha visto la realizzazione di ben 4 sottomarini "U212A" divisi su due serie: *Todaro* e *Scirè* per la 1ª Serie, *Venuti* e *Romei* per la 2ª Serie.
Recentemente è stato avviato il progetto per i due sommergibili U212 *Near Future Submarine* - NFS (con l'opzione per altri due): una radicale evoluzione rispetto agli "U212A" da cui derivano, segnando il ritorno dell'Italia alla progettazione non solo in campo naval-meccanico con Fincantieri, ma anche in settori di rilevanza strategica come la propulsione indipendente dall'aria, le batterie di nuova generazione al litio ed il sistema di combattimento della Società Leonardo.

- *Nuovo sommergibile tipo "U212A" attraversa, in ingresso, il canale navigabile di Taranto*

- **Data di emissione:** *12 ottobre 1979*
- **Valore:** *L. 170 ciascuno*
- **Tiratura:** *dieci milioni di esemplari per ciascun soggetto*
- **Vignette:** *contornate da elementi di cornice, riproducono due navi rappresentative delle costruzioni navali realizzate in Italia per la Marina Militare e Mercantile. In particolare Corazzata "Dandolo" (1878-1928) - Sommergibile "Carlo Fecia di Cossato" (1977). Su ogni francobollo sono riportati, in un cartiglio, il tipo, la denominazione ed il periodo di navigazione della nave riprodotta, quindi la leggenda "ITALIA" ed il valore "L. 170"*
- **Bozzettista:** *Franco Gay*
- **Incisore:** *Giorgio Toffoletti*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, in calcografia e offset*
- **Colori:** *policromia, ottenuta con un colore calcografico e quattro colori offset*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *50,8 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *46,8 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 13 1/4*
- **Foglio:** *quaranta esemplari (con quattro soggetti) con 20 appendici (con due soggetti)*

Costruzioni navali **Emissione 1980**

- *Cacciatorpediniere progetto "Orizzonte"*
- *Nave* Andrea Doria

L'emissione è dedicata alle unità della Marina Militare italiana: corvetta antisommergibile (A/S) *Gabbiano* (1942-1971) e cacciatorpediniere lanciamissili *Audace* (1971-2006).
Sono entrambi esempi di prestigio della cantieristica navale italiana, costruiti tra l'altro in epoche in cui lo strumento navale militare, a causa dei conflitti della Seconda guerra mondiale prima e del clima di tensione dovuto alla guerra fredda dopo, ne aveva maggior bisogno.

La corvetta A/S Gabbiano, *è il prototipo di una serie riuscitissima di navi che si può affermare furono le migliori entrate in linea in un tempo in cui l'Italia, in guerra da due anni, si dibatteva fra enormi difficoltà per la penuria di materie prime, per l'urgenza di dover provvedere a quello che non c'era e occorreva subito. Eppure queste navi hanno continuato ad essere*

impiegate per oltre trent'anni, fornendo ottimi servizi[1]. Commissionate in ben 60 esemplari a cinque cantieri navali italiani differenti, vennero realizzate in tempi brevissimi (circa un anno dall'impostazione per ciascuna unità) anche se, purtroppo, delle 60 previste solo 29 furono consegnate alla Regia Marina mentre la restante parte, ancora in fase di ultimazione al tempo dell'armistizio dell'8 settembre 1943, fu distrutta o catturata dai tedeschi (che però consci della validità tecnica dell'Unità, ne continuarono l'impiego tra le proprie fila). Dotate di forme dello scafo che consentivano un'ottima tenuta al mare, di ecogoniometro, di un potente armamento e di motori elettrici che permettevano una silenziosa (e quindi più efficace) caccia antisommergibile, queste unità erano state ideate (ed ideali) per la scorta di convogli mercantili e la caccia di sottomarini nemici.

Al termine del Secondo conflitto mondiale le unità sopravvissute furono impiegate per le operazioni di sminamento dei porti, rimanendo in servizio sino agli anni Sessanta-Settanta in cui vennero progressivamente poste in disarmo, sostituite dalle corvette della classe "De Cristofaro". Come lascito testamentario, i nomi di alcune delle unità della classe "Gabbiano" sono in parte stati ripresi per nominare le unità della classe di corvette classe "Minerva" che, impostate alla fine degli anni Ottanta, sono oramai anch'esse state recentemente poste in disarmo.

Il cacciatorpediniere lanciamissili *Audace*, era una nave che, assieme il gemello *Ardito*, si confrontava alla pari con le migliori unità

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane dell'11 ottobre 1980.

similari straniere del tempo. Erano armate con quanto di più progredito vi fosse al tempo nell'industria degli armamenti. Per l'elevato livello tecnologico richiesero un grande sforzo sia per la progettazione che per la costruzione e messa a punto.
Il cacciatorpediniere *Audace* con il suo poderoso armamento costituito da sei cannoni ed un sistema di lancio missilistico (poi ulteriormente potenziato installando altri due sistemi di lancio durante successivi lavori di ammodernamento), sistemi di scoperta e di direzione del tiro avanzati e la capacità di sviluppare una velocità massima di 33 nodi, nonostante le sue circa 4500 tonnellate di dislocamento, rappresentava lo stato dell'arte dei cacciatorpedinieri dell'epoca.

Nel corso della sua vita operativa, in cui è arrivata a percorrere circa 630 mila miglia in circa 57 mila ore di moto, ha partecipato a numerose missioni tra cui quella del 1991 in Golfo Persico nell'ambito dell'operazione *Desert Storm*. L'unità terminò la sua vita operativa nel 2006.

I suoi compiti oggi sono svolti dalle unità della classe "Orizzonte", nave *Doria* e nave *Duilio*, le cui particolari flessibilità operative le rendono idonee per una ampia gamma di attività. Caratteristica di rilievo è la spiccata capacità di protezione aerea di una formazione navale, grazie alle caratteristiche dei sensori, in particolare il radar a lungo raggio, in grado di assicurare la scoperta e il tracciamento di bersagli aerei a oltre 400 chilometri di distanza, e dell'avanzatissimo sistema di comando e controllo e comunicazioni.

In linea con le tendenze di tutte le moderne unità, è caratterizzata da bassa segnatura radar, grazie alla particolare forma dello scafo e delle sovrastrutture. Nave *Doria* e *Duilio* sono in grado di operare per lunghi

- *Sotto: Nave* Audace
- *Nella pagina a lato: Nave* Gabbiano

periodi di tempo in autonomia e a grande distanza dalla madrepatria, con un'ottima tenuta al mare, condizione essenziale per garantire l'operatività in ogni condizione.
Le unità della classe "Orizzonte" si prestano a svolgere compiti di comando di operazioni internazionali, come dimostrato efficacemente - per oltre sei mesi - in varie occasioni nell'ambito, per esempio, dell'operazione navale europea di contrasto alla pirateria nell'oceano Indiano *Atalanta* o dell'analoga operazione della NATO *Ocean Shield*. L'hangar ed il ponte di volo sono idonei per operare con gli elicotteri SH90 ed EH101 per le esigenze di pattugliamento marittimo, trasporto ed evacuazione sanitaria, oltre ad ampliare in modo significativo le capacità di intervento a grande distanza dell'unità.

- **Data di emissione:** *11 ottobre 1980*
- **Valore:** *L. 200 ciascuno*
- **Tiratura:** *otto milioni di esemplari per ciascun soggetto*
- **Vignette:** *contornate da elementi di cornice, riproducono due navi rappresentative delle costruzioni navali realizzate in Italia per la Marina Militare e Mercantile. In particolare Corvetta A.S. "Gabbiano" (1942-1971) - Cacciatorpediniere lanciamissili "Audace" (1971). Su ogni francobollo sono riportati, in un cartiglio, il tipo, la denominazione ed il periodo di navigazione della nave riprodotta, quindi la leggenda "ITALIA" ed il valore "L. 200"*
- **Bozzettista:** *Franco Gay*
- **Incisore:** *Giorgio Toffoletti*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, in calcografia e offset*
- **Colori:** *policromia, ottenuta con un colore calcografico e quattro colori offset*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *50,8 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *46,8 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 13¼*
- **Foglio:** *quaranta esemplari (con quattro soggetti) con 20 appendici (con due soggetti)*

100° anniversario dell'Accademia Navale

Le celebrazioni ufficiali del 1° Centenario dell'Accademia Navale si svolsero a Livorno dal 24 al 26 luglio 1981: particolarmente suggestiva fu la Parata Navale statica con la partecipazione di Unità Navali di Marine Estere e della Marina Militare Italiana nelle acque antistanti l'Accademia alla presenza dell'allora Presidente della Repubblica, On. Sandro Pertini, imbarcato sull'Incrociatore *Caio Duilio*.

L'Accademia Navale fu istituita a Livorno il 6 novembre 1881, dalla fusione delle scuole delle Marine pre-unitarie di Genova e di Napoli. L'unificazione delle scuole avvenne per volontà dell'ispettore generale del Genio Navale Benedetto Brin, a quel tempo Ministro della Marina. Raccogliendo l'auspicio del Conte Camillo Benso di Cavour, Brin propugnò la creazione di un'unica scuola per l'istruzione e l'educazione dei giovani destinati a divenire ufficiali della Regia Marina. La città di Livorno fu scelta per la sua posizione geografica, per la qualità dei collegamenti stradali e ferroviari, per la vicinanza della prestigiosa università di Pisa e per la facilità d'accesso dal mare. Nel 1906, il Re Vittorio Emanuele III consegnò nelle mani del Comandante, il capitano di vascello Thaon di Revel, la bandiera dell'Istituto. Nel corso della seconda guerra mondiale l'Accademia Navale dovette abbandonare, a causa dei pesanti bombardamenti, la propria sede trasferendosi, nel luglio del 1943, a Venezia. Appena due mesi dopo, nei giorni immediatamente seguenti l'armistizio, si trasferì a Brindisi nella sede del Collegio navale, con gli allievi ufficiali e tutto il personale dei quadri docenti e dei servizi di supporto. A Brindisi l'Accademia rimase, funzionando regolarmente, fino al 5 luglio del 1946, quando rientrava finalmente a Livorno.

- *Sopra: Brigantino interrato*
- *Pagina a fianco: Piazzale*

- Ingresso edificio principale
- Brigantino con allievi a riva

Un importante ampliamento strutturale si ebbe nel 1966, con la costruzione del Palazzo Studi, un imponente edificio che raccoglie moderni laboratori scientifici, aule specialistiche, sale modello per una didattica razionale e di alto contenuto professionale. L'Accademia Navale si estende ora su una superficie di 215.000 mq, con fronte a mare di circa 2 Km. Essa ospita annualmente circa 500 frequentatori tra allievi ufficiali ed ufficiali frequentatori dei corsi integrativi e professionali.

In 140 anni di attività, dal lontano 6 novembre 1881, l'Accademia Navale ha formato oltre 50.000 ufficiali dei vari corsi educandoli tutti ad una vita di disciplina, di osservazione dei valori peculiari dell'ufficiale della Marina Militare e di dedizione al dovere ed al culto della Patria e dell'Onore.
Dal 1881 ad oggi l'Accademia Navale ha continuato a svolgere incessantemente attività formativa a favore dei suoi giovani frequentatori, in un contesto di assoluta eccellenza, all'interno del quale si uniscono da sempre tradizione e innovazione tecnologica. Una "palestra di vita" dove vigono codici comportamentali basati sullo spirito di squadra, il rispetto dell'ambiente e il servizio a favore della collettività, dove vengono trasmessi valori etici, conoscenze e competenze non solo del "saper fare", ma anche "del saper essere", e dove professionalità, passione, preparazione, entusiasmo, senso del dovere e amore per la Patria consentono di formare i dirigenti della Marina Militare, uomini e donne leader, capaci di guidare il proprio personale e gestire risorse e mezzi con dedizione, per affrontare le sfide del futuro.

L'Accademia Navale forma i futuri dirigenti della Marina con una formula unica e uno stile inconfondibile che coniuga corsi di addestramento ed istruzione, capacità di lavorare in gruppo e fare squadra, attività di studio ed esperienze indimenticabili, quali, ad esempio, l'imbarco a termine della prima classe, per il battesimo del mare, sulla nave scuola *Amerigo Vespucci*. Il fine ultimo di tale addestramento è quello di formare uomini e donne, maturi, capaci di relazionarsi in modo efficace in ogni contesto, anche nel delicato ruolo che la cosiddetta *Naval Diplomacy* richiede, consapevoli delle proprie possibilità e pronti a raccogliere le sfide che la vita professionale a bordo delle unità navali della Marina Militare riserverà loro.

[1] Tratto dalla Relazione "1° Centenario Fondazione Accademia Navale (Livorno, 24-26 luglio 1981)" del 28.04.1982;

[2] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 24.07.1981.

- **Data di emissione:** *24 luglio 1981*
- **Valore:** *L. 80*
- **Tiratura:** *sette milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *prospetto dell'edificio principale sede dell'Accademia ed il fregio della Marina Militare; in alto è riportata la leggenda "ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO", con le date "1881" e "1981"; in basso, "ITALIA" ed il valore "80"*
- **Bozzettista:** *Franco Gay*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in rotocalco*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40x30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

- **Data di emissione:** *24 luglio 1981*
- **Valore:** *L. 150*
- **Tiratura:** *sette milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *vista dall'alto dell'Accademia; in alto è riportata la leggenda "ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO", con le date "1881" e "1981"; in basso, "ITALIA" ed il valore "150"*
- **Bozzettista:** *Franco Gay*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in rotocalco*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

- **Data di emissione:** *24 luglio 1981*
- **Valore:** *L. 200*
- **Tiratura:** *sette milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *nave scuola "Amerigo Vespucci" ed un allievo che usa il sestante; in alto è riportata la leggenda "ACCADEMIA NAVALE DI LIVORNO", con le date "1881" e "1981"; in basso, "ITALIA" ed il valore "200"*
- **Bozzettista:** *Franco Gay*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato in rotocalco*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

Esposizione permanente del Smg Toti presso il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano

- *Sommergibile* Toti *sugli scali pronto per il varo*
- *Sommergibile* Attiglio Bagnolini *-Classe "Toti"- in navigazione a quota periscopica*
- *Sommergibile* Toti *in viaggio su strada per il museo*
- *Sotto: Sommergibile* Toti *ormeggiato in banchina*

Il 7 dicembre del 2005 è la data nella quale al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" di Milano si inaugura l'esposizione del sommergibile *Enrico Toti* (S-506) che diviene visitabile al pubblico. I sommergibili classe "Toti" sono una tappa fondamentale nella storia della cantieristica italiana del settore, ciò in quanto sono i primi battelli di realizzazione italiana del secondo dopoguerra.

Nel 1943 vengono consegnati dai cantieri italiani alla Regia Marina gli ultimi sommergibili, da quel momento il volgere al peggio del conflitto, le successive sanzioni imposte dal Trattato di Pace, firmato a Parigi nel febbraio 1947, e le difficili condizioni dei cantieri per i bombardamenti subiti, oltre alla penuria di materie prime crearono un vuoto nella cantieristica del settore che cessò solo l'11 aprile del 1965, data d'impostazione, sugli scali del cantiere C.R.D.A. di Monfalcone, del sommergibile Toti: erano passati ventidue lunghi anni.
I sommergibili classe "Toti", per un totale di quattro unità, furono concepiti secondo i criteri di impiego dei battelli convenzionali degli anni Sessanta che prevedevano, nell'impiego operativo, la navigazione in immersione e sullo schnorkel, e la navigazione in superficie solo per l'entrata e l'uscita dalle basi. Si passava dunque dalla tradizionale "unità sommergibile", progettata per navigare in superficie ma dalla peculiare capacità di operare anche in immersione, al "sottomarino", pensato per sviluppare le sue migliori qualità operative in immersione e poco adatto alla navigazione in superficie. In Italia si continua, tuttavia, ad usare la tradizionale denominazione di sommergibile o battello quando ci si riferisce a tali unità.
Il *Toti* era classificato SSK *(Submarine-Submarine Killer)* cioè sommergibile progettato per dare la caccia ad altri sommergibili, oltre che alle unità di superficie. Le sue caratteristiche principali erano: un basso indice di riflessione acustico, accentuata manovrabilità in immersione, elevata autonomia delle batterie e basso coefficiente d'indiscrezione. Queste qualità lo resero un temibile e silenzioso avversario mentre tra i suoi limiti

- **Data di emissione:** *7 dicembre 2005*
- **Valore:** *€ 0,62*
- **Tiratura:** *tre milioni e cinquecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *riproduce, su fondo azzurro, il logo progettato per comunicare e promuovere l'operazione di trasporto e musealizzazione del sommergibile Enrico Toti, visto attraverso il mirino di un periscopio. Completano il francobollo le leggende "INAUGURAZIONE DEL SOMMERGIBILE TOTI" e "MUSEO NAZIONALE DELLA SCIENZA E DELLA TECNOLOGIA - MILANO", la scritta "ITALIA" ed il valore "€ 0,62"*
- **Bozzettista:** *Ales Bonaccorsi*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *due più inchiostro interferenziale trasparente-oro*
- **Carta:** *bianca patinata neutra, non fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *13 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

c'era un ridotto dislocamento, solo 500 tonnellate, che si traduceva in sacrificata abitabilità per gli equipaggi e limitata autonomia in termini di durata delle missioni in mare. Il *Toti* rimarrà in servizio per oltre trent'anni, conducendo ogni tipo di attività addestrativa nazionale ed internazionale, fino al luglio del 1997 quando termina la sua lunga vita operativa, dopo aver navigato per 137mila miglia, pari a quasi 6,5 volte la circonferenza terrestre.

Eppure per il sommergibile *Toti* il destino prevede una nuova vita, infatti nel 1999 la Marina Militare lo rende disponibile per la sua musealizzazione presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" a Milano.
Nel 2001, dopo numerosi interventi di restauro, il Toti inizia un complesso viaggio verso la sede del museo. Dapprima viene rimorchiato dalla base navale di Augusta, in Sicilia, fino a Taranto. Da lì, dopo 85 ore di navigazione, il 20 aprile raggiunge Chioggia e dal mare Adriatico inizia un percorso fluviale lungo il Po fino a Cremona. Nell'agosto 2005 comincia la fase tecnicamente più complicata ma anche più affascinante del suo viaggio. Il *Toti*, posto su un carrello lungo 62 metri, dotato di 240 ruote (30 assi da 8 ruote), percorre su strada gli ultimi 93 km che lo separano dal Museo, accompagnato da centinaia di migliaia di persone. Dal 14 agosto la collezione navale del più grande museo tecnico-scientifico italiano si è arricchita di un'altra testimonianza fondamentale della tecnologia navale e dell'arte marinara italiana.

Portaerei **Cavour**

Nave *Cavour*, entrata in servizio nel 2009 e costruita da Fincantieri, è un progetto interamente italiano che prese vita a partire dalla fine degli anni Novanta. Il *Cavour* ha ricevuto, alla presenza del Presidente della Repubblica e delle più alte cariche militari e civili dello Stato, la Bandiera di combattimento il 10 giugno 2009, giorno della Festa della Marina Militare.
Si tratta di una portaerei con la capacità di imbarcare un massimo di 20 velivoli tra aerei ed elicotteri. La componente aerotattica è composta da velivoli STOVL[1] AV-8B *Harrier Plus* e, a breve, dai nuovi F-35B *Lightning* che andranno progressivamente a

- *Portaerei* Cavour

- *Ponte con operazioni di volo con F-35B*

sostituire gli AV-8B Plus: l'imbarco di tali velivoli rappresenta una pietra miliare nell'evoluzione dello strumento aeronavale e un vero e proprio salto generazionale, che assicurerà il mantenimento della strategica capacità operativa della portaerei *Cavour* e consentirà di aumentare le capacità di proiezione di forze sul mare e dal mare ed il livello di protezione delle unità navali di tutta la flotta. L'unità può imbarcare ogni tipo di elicottero in servizio nella Marina Militare, EH-101, NH-90 e AB-212, che le consentono lo svolgimento di un grandissimo spettro di missioni. Per un Paese a forte vocazione marittima come l'Italia poter disporre di un'efficiente e credibile capacità portaerei è vitale. L'importanza deriva dalla possibilità di poter disporre di una piattaforma idonea a svolgere operazioni di molteplici tipologie di velivolo, in collaborazione con i principali alleati della NATO, senza la necessità di richiedere e/o negoziare la disponibilità di aviosuperfici con nazioni terze. Tale prerogativa intrinseca al concetto di "sea basing", unisce alla disponibilità del ponte di volo anche la capacità di direzione e controllo

[1] Acronimo inglese *(Short Take-Off and Vertical Landing)* che indica gli aerei a decollo corto e atterraggio verticale

delle operazioni aeree come pure lo svolgimento di un'ampia fascia di operazioni come la sorveglianza marittima, l'esfiltrazione di personale da aree di crisi, l'evacuazione medica, il supporto ad aeromobili di altre Forze armate e Corpi dello Stato. Questo si realizza attraverso le capacità di comando e controllo garantite sia dai sensori imbarcati, sia dalle competenze dell'equipaggio.
Inoltre il *Cavour* offre una ampia disponibilità di spazi sia lavorativi che alloggiativi, funzionali ad imbarcare staff interforze/inter-agenzia per attagliare le capacità di intervento alla specifica missione/situazione.
Il *Cavour* infine possiede la capacità di portare, con tempestività e grande autonomia logistica, un potenziale di intervento in zone vittime di disastri ambientali o in aree dove sia necessario un soccorso umanitario rapido e flessibile. In tale contesto non si può non ricordare la missione umanitaria White Crane a favore della popolazione di Haiti in seguito al rovinoso terremoto del gennaio 2010. Quella missione ha fornito un esempio eloquente delle potenzialità del *Cavour:* la sua moderna area ospedaliera e le elevate caratteristiche di autonomia logistica, mobilità e flessibilità della nave hanno, infatti, funzionato in pieno dimostrando la sua potenzialità di operare a supporto delle popolazioni colpite da calamita naturali ovvero da gravi disastri.
La portaerei *Cavour* è in grado di disporre di una cospicua componente di equipaggi e specialisti di volo, staff di comando, personale sanitario e fucilieri di Marina della Brigata Marina San Marco. L'equipaggio è composto da circa 500 persone e può raggiungere le 600 unità con la componente aerotattica. L'elevata capacità ricettiva complessiva (oltre 1200) permette, inoltre, l'imbarco di ulteriori componenti specialistiche in occasione di attività non esclusivamente di carattere aeronavale.
Considerando le caratteristiche descritte si può considerare la nave *Cavour* come la somma, ideale, di più navi in

- *Sotto: Portaerei Cavour, panoramica del ponte di volo*
- *Nella pagina a lato: Portaerei Cavour - appontaggio F-35B*

una: è infatti in grado di assolvere totalmente il proprio ruolo di portaerei, oltre che di piattaforma logistica e anfibia, di Unità sede comando e di Nave ospedale.
La portaerei rappresenta, in sintesi, l'emblema del rango internazionale del Paese e rappresenta la massima espressione del potere aeronavale e della *naval diplomacy* di una nazione. L'Italia sarà il terzo Paese della NATO e l'unico membro dell'Unione Europea a poter contare su una capacità portaerei con velivoli da combattimento di quinta generazione.

- **Data di emissione:** *17 marzo 2006*
- **Valore:** *€ 0,60*
- **Tiratura:** *tre milioni e cinquecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura la portaerei Cavour e, in alto a destra, è riprodotto lo stemma della Marina Militare. Completano il francobollo le leggende "MARINA MILITARE" e "PORTAEREI CAVOUR", la scritta " ITALIA" e il valore "€ 0,60"*
- **Bozzetto:** *a cura del Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia più inchiostro interferenziale trasparente-oro*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, non fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *13 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

La Marina Militare e la sua storia

La Marina Militare viene formalmente istituita, con tale specifica denominazione, con Regio Decreto del 17 novembre 1860, per confluenza su base paritaria delle Marine dei precedenti Stati italiani. Il processo di accorpamento di tutte le Marine preunitarie viene formalmente dichiarato concluso il 1° gennaio 1861, come sancito con Regio Decreto del successivo 10 gennaio, cui seguirà l'assunzione formale da parte della Marina del Regno d'Italia del titolo di "Regia", conseguente alla proclamazione di poco successiva dell'Unità nazionale. Figura determinante nella creazione di questo nuovo strumento è il Presidente del Consiglio,

- Dispositivo Navale in formazione

Camillo Benso conte di Cavour.
Con la nascita della Regia Marina, l'Italia comincia a perseguire la creazione di un adeguato quanto vitale Potere Marittimo nazionale. Superati i primi, e più critici anni e la Terza guerra d'indipendenza, la nuova Forza armata trova la forza di rinnovarsi acquisendo un proprio significativo prestigio, grazie anche all'azione di grandi personalità, quali gli ammiragli Augusto Riboty e Simone Pacoret de Saint Bon. Altra figura di primissimo piano dell'epoca, gloria nazionale e internazionale nel campo dell'ingegneria, è il generale del Genio Navale Benedetto Brin, che ricopre anche gli incarichi di Ministro della Marina e degli Esteri. Insigne progettista e organizzatore, ebbe il merito di creare un'industria pesante nazionale, al fine di affrancare la nazione dall'industria straniera, varando un poderoso programma navale, rivoluzionario sia a livello concettuale sia tecnologico, inteso a formare uno strumento potente e bilanciato.
La Marina, sempre attenta allo sviluppo tecnologico si distingue, sul nascere del XX Secolo, in ogni settore di punta, dai primi impieghi dell'aviazione, alla creazione di innovative tecnologie subacquee, al continuo rinnovamento progettuale del naviglio, ai primi esperimenti di telecomunicazioni di Guglielmo Marconi.
Allo scoppio della Grande Guerra, la flotta italiana è la quinta al mondo per grandezza.

- *Nave* Amerigo Vespucci

Il consolidamento di un forte spirito offensivo porta pertanto la Marina a sviluppare tecniche d'azione non strettamente "convenzionali", a supporto "dal mare" al fronte terrestre, quali l'utilizzo di artiglierie pesanti su pontoni galleggianti e l'impiego della Brigata Marina. L'Aviazione Navale garantisce la superiorità aerea in tutto il teatro di operazioni marittimo, mentre le coste adriatiche sono protette dalle incursioni nemiche mediante l'utilizzo di treni armati. Vengono contestualmente sviluppate diverse tipologie di unità insidiose di concezione nazionale, come i Mezzi Armati Siluranti (MAS), e i mezzi speciali quali la "Mignatta" o i barchini "saltatori" per condurre attacchi alle navi direttamente nei protetti porti avversari. A seguito della rottura del fronte a Caporetto, oltre al sostegno diretto sulla linea del Piave - nell'area di Cortellazzo - con la Brigata Marina, per la Forza armata si presenta poi l'assoluta necessità di rimarcare, in senso materiale e psicologico, la volontà di riscossa della Nazione; questo porta, al culmine di una serie di azioni lungamente cercate, all'affondamento di ben tre navi da battaglia avversarie: *Wien*, *Szent Istvan* e *Viribus Unitis*.

Figura centrale, nell'Italia della Grande Guerra, è indubbiamente quella dell'ammiraglio Paolo Thaon di Revel, artefice della vittoria sul mare.

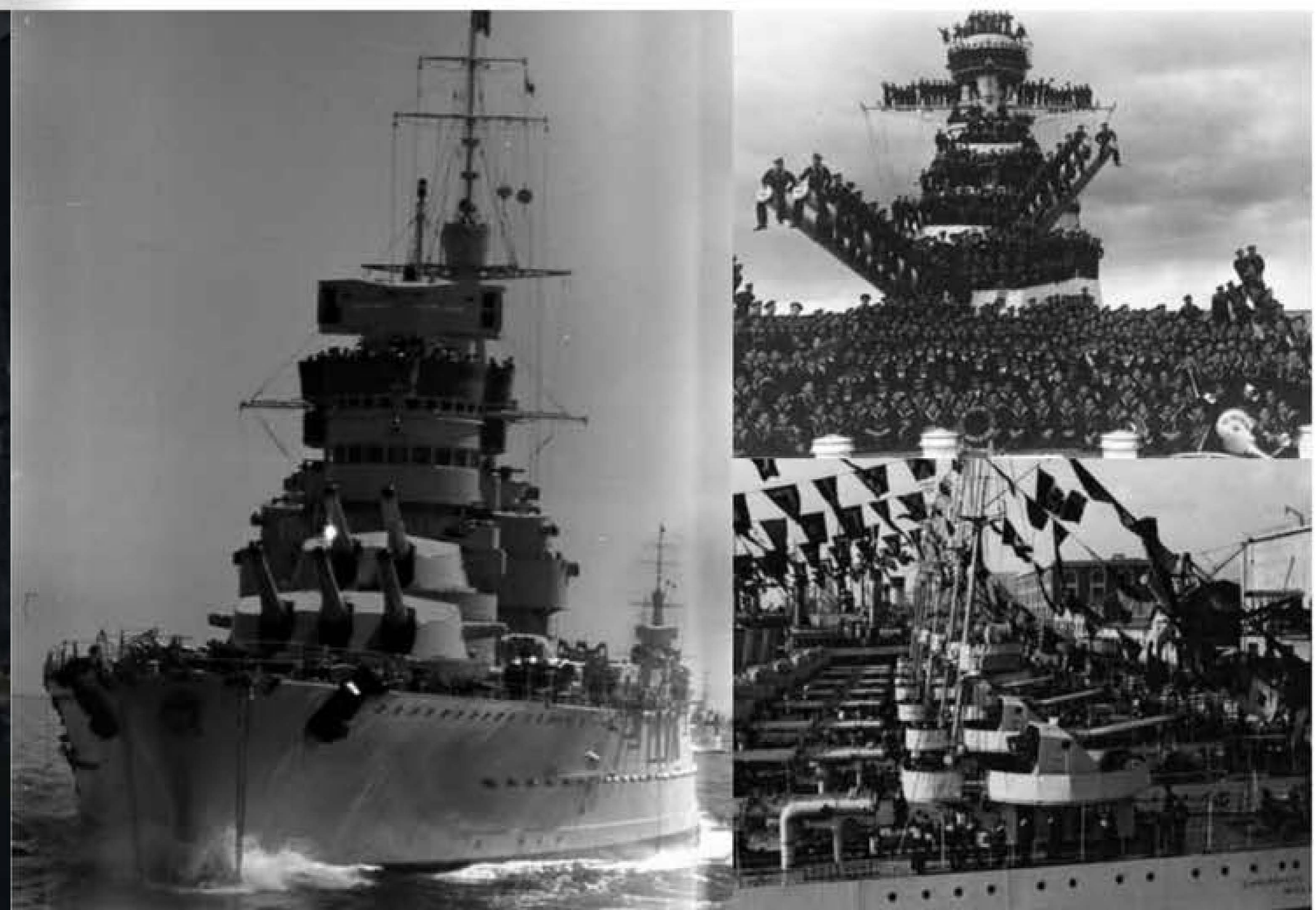
Successivamente l'Italia, seguendo l'andamento della politica mondiale, con un notevole sforzo economico rinnova praticamente tutta la flotta, presentandosi al fatale

- *Incursori in azione*

appuntamento della Seconda guerra mondiale con unità moderne e ben armate e con un notevole numero di sommergibili. Le unità della Marina riescono ad assicurare, praticamente per tutta la durata delle ostilità, la protezione delle rotte dei convogli nazionali, e contemporaneamente ad interdire all'avversario il transito attraverso il canale di Sicilia. La Marina è stata anche capace di ottenere importanti vittorie che, pur non cambiando gli esiti del conflitto, hanno dimostrato il coraggio e la determinazione degli uomini. Le azioni successive alla firma dell'armistizio dimostrano ancora una volta la saldezza e la forza dell'istituzione che, in un momento terribile, riesce comunque a gestire gli eventi con determinazione e saggezza.

In meno di due anni dall'entrata in vigore del Trattato di pace l'Italia è accolta come alleato dai vincitori, aderendo alla NATO di cui è una delle dodici nazioni fondatrici. Nel giugno 1950 vengono stanziati i fondi per la costruzione delle prime nuove navi.
Il progressivo sviluppo di nuove tecnologie si è scontrato spesso con gravi difficoltà di bilancio, rendendo necessario, a partire dal 1975, il varo di un primo stanziamento straordinario da parte del Parlamento, da allora noto come "Legge Navale", che ha permesso la creazione di uno strumento di alto livello qualitativo e di idonee dimensioni, un investimento di elevatissimo rendimento a premessa dell'attuale eccellenza italiana nel settore a livello mondiale.

- *Corazzata* Conte di Cavour *immagine della nave dopo l'ammodernamento del 1933- 1937*
- *Incrociatore pesante* Bolzano *(1933-1944) - Foto equipaggio aprile 1936*
- *Squadriglia Esploratori ormeggiati in banchina - 1935*



In un Mediterraneo che mantiene il suo storico ruolo di crocevia internazionale, la Marina Militare italiana garantisce, negli anni cruciali della Guerra fredda, un'assidua attività di presenza e sorveglianza, guadagnandosi in ambito alleato stima e credibilità; è inoltre costante l'impegno nella cosiddetta *naval diplomacy*, da tutti riconosciuta come non solo dissuasiva, ma anche altamente stabilizzante. Negli stessi anni, con la ricostituzione dell'Aviazione Navale, si pongono le basi di una nuova, significativa capacità di proiezione di potere marittimo. L'inizio della nuova fase di accelerazione storica, è in tal senso anticipato con preveggenza da una profonda trasformazione della Forza armata che, in una strategia di proiezione *sul mare e dal mare*, si rinnova nel potenziamento e nel raggiungimento dell'eccellenza nelle capacità portaerei, anfibia e subacquea.
Negli anni successivi, in quello che viene già definito il *Secolo blu*, la necessità di tutela ad ampio spettro degli interessi nazionali spingerà, inevitabilmente, in direzione di un crescente impegno nell'area operativa usualmente definita "Mediterraneo Allargato" concetto geopolitico e geostrategico i cui confini comprendono un vasto spazio marittimo che ad est include Mar Nero, Mar Rosso, Bacino somalo, Mare Arabico e settore occidentale dell'Oceano Indiano mentre ad ovest si estende dal Golfo di Guinea ai settori orientali dell'Oceano Atlantico fino all'Artico.

La Nave Scuola *Amerigo Vespucci* è l'unità più anziana in servizio nella Marina Militare interamente costruita e allestita presso il Regio Cantiere Navale di Castellamare di Stabia. Impostato lo scafo il 12 maggio 1930, è stata varata il 22 febbraio 1931; madrina del varo è stata la signora Elena Cerio. Consegnata alla Regia Marina il 26 maggio 1931, entrò in servizio come nave scuola il successivo 6 giugno, aggiungendosi alla gemella *Cristoforo Colombo*, realizzata tre anni prima e costituendo con essa la "Divisione navi scuola" al comando dell'ammiraglio Cavagnari. Al rientro dalla prima campagna di istruzione, il 15 ottobre 1931 ricevette a Genova la Bandiera di Combattimento, offerta dal locale Gruppo UNUCI (Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia).
Il motto della nave è "Non chi comincia ma quel che persevera", assegnato nel 1978; in origine il motto era "Per la Patria e per il Re", appartenuto all'unità che la precedette con lo stesso nome; dopo il Secondo conflitto mondiale diverrà "Saldi nella furia dei venti e degli eventi" per poi passare all'attuale.
Dal punto di vista tecnico-costruttivo l'*Amerigo Vespucci* è una nave a vela con motore; dal punto di vista dell'attrezzatura velica è definita "armata a nave", quindi con tre alberi verticali, trinchetto, maestra e mezzana, tutti dotati di pennoni e vele quadre, più il bompresso sporgente a prora, a tutti gli effetti un quarto albero. L'unità è inoltre fornita di vele di taglio: i fiocchi, a prora, fra il bompresso e il trinchetto, gli stralli, fra trinchetto e maestra e fra maestra e mezzana, e la randa, dotata di boma e picco, sulla mezzana.
Dalla sua entrata in servizio il Vespucci ha svolto quasi ogni anno attività addestrativa, principalmente a favore degli allievi dell'Accademia Navale, ma anche degli allievi del Collegio Navale, ora Scuola Navale Militare "Francesco Morosini", degli allievi nocchieri, nonché di giovani facenti parte di associazioni veliche, quali la Lega Navale Italiana, la Sail Training Association - Italia ed anche l'Associazione Navale Marinai d'Italia.
Oltre a numerose brevi campagne in Mediterraneo, effettuate per lo più nel periodo primaverile e autunnale, da quella del 1931 l'*Amerigo Vespucci* ha effettuato ben 84 Campagne di Istruzione a favore degli Allievi della 1ª Classe dell'Accademia Navale e una circumnavigazione del globo, compiuta tra il maggio 2002 ed il settembre 2003.
Le campagne d'istruzione, svolte nel periodo estivo, hanno una durata media di tre mesi e toccano per lo più porti esteri; durante tali campagne, quindi, l'attività della Nave, eminentemente formativa-addestrativa, si arricchisce dell'aspetto di presenza e rappresentanza (quale la *Naval Diplomacy)*, contribuendo ad affermare l'immagine di nave *Vespucci* quale icona della cultura marittima nazionale, simbolo dello stile della Marina Militare e dell'Italia nel mondo.

- *Sbarco con mezzi anfibi*

- **Data di emissione:** *10 giugno 2011*
- **Valore:** *€ 0,60 per ciascun soggetto*
- **Tiratura:** *due milioni e cinquecentomila foglietti composti ciascuno di quattro francobolli*
- **Vignette:** *sono dedicate a: 150° anniversario dell'Istituzione della Marina Militare, 130° anniversario dell'Accademia Navale di Livorno, 80° anniversario del varo della Nave Scuola Amerigo Vespucci, 100° anniversario dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia e riproducono rispettivamente: - lo Stemma nobiliare della famiglia Savoia, sormontato dalla Corona Reale; l'emblema araldico della Marina Militare, costituito dagli stemmi delle Repubbliche marinare, sormontato da una corona turrita e rostrata; la Fiamma Navale con lo stemma araldico della Marina Militare; - una prospettiva della facciata principale del palazzo dell'Accademia Navale di Livorno; - la Nave Scuola della Marina Militare Amerigo Vespucci; - gli stemmi dell'Unione Marinara Italiana e dell'Associazione Nazionale Marinai d'Italia. Completano ciascun francobollo le rispettive leggende "ISTITUZIONE MARINA MILITARE 1861-2011", "ACCADEMI NAVALE LIVORNO 1881-2011", "NAVE SCUOLA AMERIGO VESPUCCI 1931-2011" e "ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D' ITALIA 1911-2011", la scritta "ITALIA'' e il valore "€ 0,60".*
- **Bozzettista:** *Tiziana Trinca*
- **Stampa:** *a cura del Polo Produttivo Salario, Direzione Officina Carte Valori e Produzioni Tradizionali dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *cinque*
- **Carta:** *fluorescente per l' intero foglietto*
- **Formato carta dei francobolli:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa dei francobolli:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *13 x 13½*
- **Formato del foglietto:** *11,5 x 8,5 cm*

Regional Seapower Symposium di Venezia

- *Panoramica dell'ingresso principale dell'Arsenale militare marittimo di Venezia con i rappresentati dei Paesi presenti al Simposio*

Venezia rappresenta l'impossibilità, anche per il tempo, di scalfire l'importanza degli ideali. Con Gabriele D'Annunzio il Leone di San Marco ha ruggito di nuovo, e ha continuato a farlo con i fanti di Marina della Brigata a lui intitolata. Lo stesso Dante Alighieri, visitando Venezia, non poté che rimanere avvinto alle immagini operose dell'Arsenale, immortalate nel XXI Canto dell'Inferno, dove *"nell'Arzanà de' Viniziani bolle l'inverno la tenace pece a rimpalmar i legni lor non sani"*. Sarebbe stato impossibile, pur nel fluire dei secoli, solo immaginare di lasciar decadere il rapporto sempre esistito tra la laguna e la marittimità incarnata dalla

Marina Militare, a cui ne fu espressamente demandata la difesa durante la Prima guerra mondiale. Tutto rimanda ad una grandezza di cui si può ancora percepire l'elegante possanza solo nell'ammirare la perfezione della Porta Magna d'ingresso dell'Arsenale, strutturata come un rinascimentale arco trionfale, impreziosito da elementi architettonici e scultorei legati ad avvenimenti storicamente salienti, come il memento della Vittoria di Lepanto, o le conquiste del Doge Morosini.
Nulla di strano, quindi, nell'immaginare di porre nel castone veneziano l'ulteriore gemma del *Regional Seapower Symposium*, impreziosito dall'opera di studi svolta dall'Istituto di Studi Superiori Marittimi, in cui non a caso ha trovato dimensione ed approfondimento uno dei concetti portanti del potere marittimo italiano, quello del *Mediterraneo allargato*.
La necessità e l'opportunità di un *forum* regionale dedicato al Mediterraneo e Mar Nero, emersero nel 1995 durante l'*International Seapower Symposium* di Newport (USA), durante il quale all'Italia venne chiesto di verificarne la possibilità realizzativa, facendosi carico del conseguente aspetto organizzativo. Accettato l'impegno, la Marina Militare dal 1996, e con cadenza biennale, ospita il simposio a Venezia, un evento che, originariamente volto a riunire in un unico consesso i Capi delle Marine del Mediterraneo e del Mar Nero, unitamente ai responsabili delle Marine *extra*-regionali che hanno interessi nell'area, ha visto progressivamente ampliare il panorama dei partecipanti, coinvolgendo personalità del mondo politico, industriale, culturale, accademico e dell'informazione

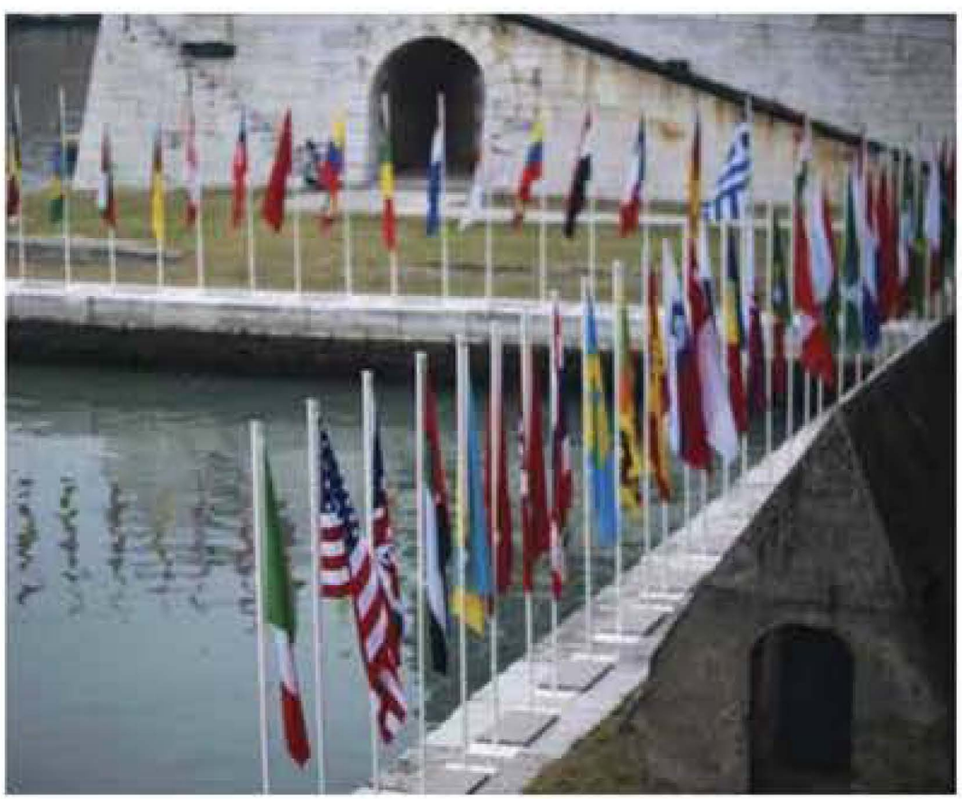
- *Riunione dei Capi di Stato Maggiore delle Marine Alleate a bordo di nave* Vespucci

- *Sala degli Squadratori durante il Simposio*

interessate ai temi di carattere marittimo. Nel corso delle edizioni organizzate dal 1996, il Simposio ha contribuito a riaffermare l'importanza politico-economica della promozione di scambi aperti e fattivi in termini di opinioni e di idee, contribuendo a migliorare l'approccio globale alle tematiche connesse al mare, oltre a consolidare conoscenza e fiducia reciproche tra i partecipanti.
Nel tempo, il Simposio ha raggiunto statistiche da record, sia conseguendo l'obiettivo di riunire i protagonisti dello scenario marittimo mondiale, sia offrendo la possibilità di approfondire temi ed interessi globali volti al libero e proficuo uso del mare ponendo in risalto il ruolo svolto dalle Marine in merito sia al consolidamento della Sicurezza Marittima sia all'importanza del dialogo e della cooperazione multidimensionale. A partire dal 2014 è stato deciso di condurre il Simposio all'interno della sala chiamata *"Sala a Squadrare"* che fa parte del complesso definito "fabbrica degli Squadratori". È stata così ridata vita a un edificio carico di storia e significati artistici, per certi versi anche emozionante nella sua maestosità.
L'edificio a partire dal XV secolo era adibito a magazzino per il legname fino a quando, tra il 1750 e il 1780, il governo veneziano decise di ampliare la "Fabbrica degli Squadratori", affidando il lavoro all'architetto Giuseppe Scalfuroto e realizzando la struttura che oggi è possibile ammirare. Inizialmente si trattava di una sala unica, alta 16 metri, dove gli arsenalotti, o marangoni o squadratori (nomi veneziani per i diversi lavoratori che costruivano le navi e le imbarcazioni), lavoravano il legno. Nel 1866 la sala fu rinnovata e ridotta nelle sue dimensioni mentre la struttura inferiore, sotto il livello dell'acqua, fu costruita con pietre provenienti dall'Istria.

Attualmente la sala ha una lunghezza di 85 metri e, grazie anche all'aiuto della Sovrintendenza delle Belle Arti di Venezia, si è riusciti a ripristinare il vecchio pavimento in larice realizzando altresì un nuovo sistema di illuminazione dentro e fuori dalla sala oltre a due rampe di scale di accesso.
Ciò ha consentito di condurre i *Regional Seapower Symposium* all'interno di un luogo unico al mondo. Nel 2019 il Simposio ha avuto per tema: "Shaping our Navies for the Blue Century", focalizzando l'analisi sul ruolo delle Marine nell'affrontare sfide e conflittualità nel cosiddetto "Secolo Blu", con un approccio inclusivo ed equilibrato capace di consolidare il cluster marittimo rafforzando sensibilità e consapevolezza dell'importanza del mare anche verso l'opinione pubblica. Sotto quest'ottica, risulta rilevante sia l'approfondimento riservato agli aspetti connessi all'attualità del quadro normativo a suo tempo stabilito a Montego Bay, ora oggetto di una possibile rivisitazione utile alla definizione di un nuovo modello, sia l'importanza di declinare con un'attenzione diversa il concetto di Potere Marittimo. Infine, un ulteriore aspetto di rilevanza sempre maggiore è il ruolo svolto dal Simposio quale strumento di "Diplomazia Navale", esercitato dalle autorità di vertice della Marina e della Difesa, attraverso un dialogo diretto, personale, vasto e approfondito con i Capi di Stato Maggiore delle Marine e gli esponenti della marittimità mondiale, sui temi di maggiore rilevanza marittima internazionale. Un dialogo che si trasforma in conoscenza, cooperazione, stima e rispetto reciproci in modo da affrontare insieme le sfide di un secolo che pone il mare e la marittimità quale elemento cardine comune.

- *Bandiere delle Nazioni delle Marine presenti al Simposio*



- **Data di emissione:** *21 ottobre 2015*
- **Valore:** *€ 0,95*
- **Tiratura:** *ottocentomila esemplari*
- **Vignetta:** *riproduce l'opera pittorica Il Ponte sull'Arsenale del Canaletto (Collezione Duca di Bedford), su cui si incastona, in alto a destra, lo stemma della Marina Militare. Completano il francobollo la leggenda "10° SIMPOSIO REGIONALE PER LE MARINE DEI PAESI DEL MEDITERRANEO E DEL MAR NERO", la data "21 - 23 OTTOBRE 2015", la scritta "ITALIA" e il valore " € 0,95"*
- **Bozzetto:** *a cura del Centro Filatelico della Direzione Officina Carte Valori e Produzioni Tradizionali dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colore:** *quadricromia*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *48 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *44 x 36 mm*
- **Formato tracciatura:** *47 x 54 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *ventotto esemplari*

Celebrazione del 150° anniversario del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera

- *Motovedetta SAR classe "300" ed elicottero SAR modello Agusta Westland 139*
- *Controllo delle coste*
- *Controllo dei fondali*

Il 20 luglio 1865, con l'emanazione del Regio Decreto 2438, a firma del re Vittorio Emanuele II, iniziò ufficialmente la storia del Corpo delle Capitanerie di Porto. Con l'unificazione e la proclamazione del Regno d'Italia, fu necessario riorganizzare l'amministrazione marittima piemontese: il giovane Corpo assommava le attribuzioni amministrative proprie dei Consoli di Marina, funzionari civili eredi delle più antiche tradizioni delle Repubbliche marinare e quelle d'ordine militare del Corpo di Stato Maggiore dei Porti, cui spettava la direzione dei servizi tecnici e di polizia. Fino al 1915 in molte occasioni il personale del Corpo aveva fornito un indispensabile supporto, per l'organizzazione dei porti e degli sbarchi, alla Regia Marina, come nel caso delle operazioni belliche durante la guerra di Libia nel 1911-1912.
Il processo di militarizzazione del Corpo fu dunque accelerato dall'entrata in guerra dell'Italia nella Prima guerra mondiale. Finita la guerra e mantenuta la militarizzazione, il Corpo delle Capitanerie di Porto - i cui ufficiali nel frattempo avevano assunto le stesse denominazioni di grado comuni ai corpi tecnici ed amministrativi della Marina - fu definitivamente inserito nella Regia Marina.
Nella loro storia le Capitanerie di Porto, attraverso un percorso di numerose trasformazioni, *si attestano quale Corpo dello Stato moderno ed efficiente, sempre più vicino ai bisogni dei cittadini con funzioni collegate in prevalenza all'uso del mare per i fini civili; compiti in materia di sicurezza della navigazione, tutela dell'ambiente e delle risorse ittiche, di protezione dei beni archeologici sommersi, ai quali si uniscono le funzioni svolte di natura amministrativa, di gestione dei porti e del personale marittimo.*[1]
La vignetta del francobollo celebrativo riproduce in primo piano una moderna motovedetta "classe 300" che prende il largo; denominata "Ammiraglio Francese", unità definita

- **Data di emissione:** *20 luglio 2015*
- **Valore:** *€ 0,80*
- **Tiratura:** *ottocentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura due motovedette della Guardia Costiera, una moderna ed una d'epoca, delimitate, in alto, dal logo per le celebrazioni del 150° anniversario dell'istituzione del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera. Completano il francobollo le date "1865 - 2015", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,80"*
- **Bozzettista:** *Fabio Abbati*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *cinque più oro*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Formato tracciatura:** *46 x 37 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *quarantacinque esemplari*

"ognitempo", in grado di operare anche in condizioni meteo marine particolarmente avverse. In posizione retrostante, in bianco e nero, è ritratta la CP 301 di stanza presso la Capitaneria di Porto di Civitavecchia, la prima di sette unità classe "Barnett" a entrare in servizio in Italia nel 1964. Realizzate in Gran Bretagna per le esigenze della *Royal National Lifeboat Institution*, questa tipologia di battelli di salvataggio, inaffondabili ed autoraddrizzanti, costituivano l'unico mezzo in grado di salvare vite umane da navi in pericolo nella tempesta, prima del perfezionamento degli elicotteri attrezzati per soccorso marittimo. Per circa trent'anni su questi mezzi si sono avvicendati i migliori equipaggi delle Capitanerie di Porto, compiendo azioni memorabili e contribuendo a realizzare anche in Italia un valido presidio di sicurezza e salvaguardia della vita umana in mare. Le due unità, quasi a fondersi tra loro, intendono rappresentare la continuità tra passato e presente e testimoniano quella che da sempre è la principale missione del Corpo: la salvaguardia della vita umana in mare, esercitata attraverso l'attività di ricerca e soccorso (S.A.R.) in una area di responsabilità pari a 500.000 kmq ed a 8.000 km di coste. Nel 1989 è istituita ufficialmente la componente aeronavale del Corpo, dotata oggi di mezzi all'avanguardia di ultima generazione, in grado di permettere di operare secondo le più cangianti ed estreme esigenze operative. A supporto di tutte le attività istituzionali, il Corpo oggi si avvale di sofisticati apparati e sistemi di controllo, per il monitoraggio del traffico mercantile e da pesca, stanziati in diversi centri dislocati lungo le coste nazionali.

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 20.7.2015

150° anniversario della fondazione dell'Arsenale Militare Marittimo della Spezia

- *Porta principale*
- *Varo della nave da battaglia* Regina Elena *presso gli scali dell'Arsenale (1904)*

Il 28 agosto 2019 è ricorso il 150° Anniversario della fondazione dell'Arsenale Militare Marittimo della Spezia. L'Anniversario è stato celebrato il 9 ottobre realizzando, oltre la Cerimonia d'Inaugurazione, anche una serie di eventi a carattere storico-culturale e, nei giorni successivi, l'apertura dello stabilimento di lavoro a favore della popolazione in occasione delle giornate FAI d'autunno a testimonianza del connubio indissolubile della Marina con la città della Spezia. La costruzione dell'Arsenale costituì infatti un fondamentale punto di svolta nella storia della città.
Tutto ebbe inizio agli albori del XIX secolo, quando Napoleone decise che La Spezia doveva essere la Base Navale principale della flotta francese nel Mediterraneo e doveva comprendere un grande Arsenale, da realizzarsi nell'area del Varignano. Il progetto fu accantonato con la caduta del suo ideatore e toccò al Cavour, alle prese con la realizzazione del sogno unitario, riprenderne l'idea affidando al maggiore del Genio Domenico Chiodo l'incarico di preparare un nuovo progetto, a partire da quello napoleonico. Ben presto fu evidente che l'area del Varignano non poteva essere sufficiente a soddisfare le necessità della nuova flotta unitaria, nata dall'aggregazione di quelle del Regno di Sardegna, del Regno delle Due Sicilie e del Granducato di Toscana. Chiodo propose quindi di ripensare completamente l'opera, collocandola nella porzione occidentale del golfo, in prossimità dell'abitato di Marola. Il nuovo progetto convinse Cavour che svolse personalmente un sopralluogo alla Spezia nell'aprile del 1860 e si impegnò affinché venisse approvato a tempo di record. Gli imponenti lavori di costruzione ebbero inizio nel 1862, sotto la direzione del maggiore Domenico Chiodo. I lavori proseguirono negli anni successivi, attraverso ulteriori ampliamenti, fino al 1900 circa,

- *Ingresso palazzina comando*
- *Pianta dell'Arsenale*

quando l'Arsenale raggiunse la configurazione definitiva. Con la costruzione dell'Arsenale la città ebbe un rapido sviluppo economico e, in conseguenza della disponibilità di nuovi posti di lavoro, anche un notevole sviluppo demografico: la popolazione raggiunse le 31.500 unità nel 1881, le 60.000 unità nel 1901 e le 123.000 unità nel 1940. In Arsenale venivano progettate, costruite ed allestite le Unità della flotta militare italiana: navi, sommergibili, idrovolanti. Trovavano inoltre compimento idee innovative e geniali in molti settori tecnologici. Non è un caso se, dopo la costruzione dell'Arsenale, alla Spezia operarono personaggi conosciuti a livello mondiale del calibro di Guglielmo Marconi, Mario Calderara, Raffaele Rossetti, Angelo Belloni, Alberto Gianni, Roberto Galeazzi, Luigi Cattaneo, Teseo Tesei, solo per citarne alcuni dei più celebri. Queste menti brillanti vennero in Arsenale perché sapevano di trovare chi era in grado di trasformare le loro idee in oggetti reali e funzionanti. Ci si riferisce ovviamente ai cosiddetti "arsenalotti", tecnici ed operai, civili e militari, in possesso di competenze ed esperienza di prim'ordine in numerosissimi ambiti, mantenute costantemente aggiornate grazie all'incessante impegno ed all'orgoglio che nasce dalla consapevolezza del valore e dell'unicità del proprio lavoro.

- **Data di emissione:** *9 ottobre 2019*
- **Valore:** *tariffa B - € 1,10*
- **Tiratura:** *seicentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura la facciata della Porta Principale dello storico Arsenale Militare Marittimo di La Spezia; a destra, si staglia la bandiera tricolore con lo stemma della Marina Militare. Completano il francobollo la leggenda "150° ARSENALE MILITARE MARITTIMO – LA SPEZIA", la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "B"*
- **Bozzettista:** *Isabella Castellana*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *cinque*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *38 x 27 mm*
- **Formato tracciatura:** *46 x 37 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *quarantacinque esemplari*

AERONAUTICA MILITARE

virtute
siderum
tenus

Lo stemma araldico dell'Aeronautica Militare

GENERALITÀ

Lo stemma dell'Aeronautica Militare è entrato in vigore con D.P.R. del 25/01/1971, per rappresentare e comprendere idealmente tutti i Reparti, sia storici che attuali, di tutte le specialità: un emblema nel quale potesse riconoscersi ogni componente, giovane o anziano, di quella che tradizionalmente si chiama "la famiglia aeronautica".

ELEMENTI DI DETTAGLIO

Ai fini della blasonatura, si analizzò il lungo cammino compiuto dall'Aeronautica Militare nella sua storia; si ritenne, a questo proposito, significativo richiamarsi alle origini veramente gloriose, specialmente se si analizzano i risultati raggiunti, in particolar modo nella Grande Guerra, nonostante le manchevolezze e la fragilità propria dei mezzi aerei di allora. Tenuto conto della partizione scelta per lo scudo, diviso in quattro parti (inquartato), si decise, allo scopo di "visualizzare" la continuità ideale tra tutti gli aviatori, di caricare lo scudo stesso con gli emblemi di quattro tra le più antiche e famose squadriglie che si misero in luce per abilità, coraggio ed eroismo durante la Prima guerra mondiale.

Il quadrupede chimerico alato con fiaccola, con la parte anteriore da leone e quella posteriore da cavallo, raffigura il distintivo della "X Squadriglia Farman", costituita il primo aprile 1913. Tale reparto durante la Prima guerra mondiale prese parte a numerosissime operazioni belliche di ricognizione e bombardamento leggero. Denominata successivamente "27ª Squadriglia Aeroplani" eseguì, durante il Primo conflitto mondiale, oltre 900 voli di guerra.

Il "Grifo Rampante" rappresenta l'insegna della "91ª Squadriglia da Caccia". Nota come "Squadriglia degli Assi", ebbe tra le sue file eroi come Francesco Baracca, Pier Ruggero Piccio, Fulco Ruffo di Calabria e Ferruccio Ranza.

Il "Quadrifoglio" riproduce il simbolo della "10ª Squadriglia da bombardamento Caproni", anch'essa impiegata in audaci azioni belliche durante la Grande Guerra.

Il celebre "Leone di S. Marco" fu adottato come emblema dalla "87ª Squadriglia Aeroplani", ribattezzata "La Serenissima" in omaggio alla città di Venezia.

Lo stemma è sormontato dall'aquila turrita, simbolo dei piloti militari ed è accompagnato dal cartiglio con il motto *"virtute siderum tenus"* - con valore verso le stelle -, che sintetizza la passione, la bravura e il sacrificio di tutti i militari dell'Arma Azzurra.

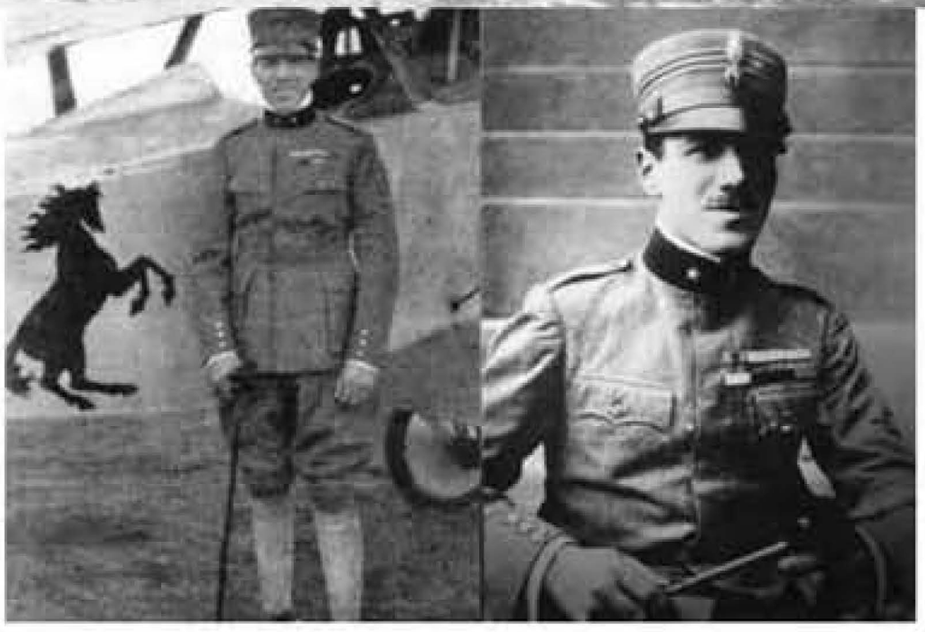
Francesco Baracca, **eroe dell'aria**

"Sono arrivato all'aviazione per modo di dire, senza nemmeno saperlo, e senza neppure farmi raccomandare ed ora mi accorgo di avere avuto un'idea meravigliosa." Francesco Baracca.

Ammesso ai corsi regolari della Scuola Militare di Modena nel 1907, ne uscì come sottotenente dell'Arma di Cavalleria del Regio Esercito. Nel 1909 frequentò il corso di specializzazione presso la Scuola di Cavalleria di Pinerolo e l'anno successivo venne assegnato al 2° Reggimento Cavalleria "Piemonte Reale" di stanza a Roma nella caserma "Castro Pretorio", dove dimostrò le sue doti di cavaliere vincendo il concorso ippico di Tor di Quinto.
Le gesta del pilota, raffigurato nel francobollo commemorativo, Asso della prima Guerra Mondiale, Francesco Baracca fanno brillare le lettere del suo nome nella storia contemporanea. Durante il conflitto, comanda una delle Squadriglie più celebri, la 91ª, i piloti della sua squadra sono scelti da lui personalmente, D'Urso, Novelli, Costantini, Ruffo di Calabria, Keller, Ranza, De Bernardi, Bacula, Nardini. Un manipolo di uomini temprati, ognuno di essi sarebbe stato, negli anni a venire, un'eco nell'onda dell'eroismo e della storia. Le gesta di Baracca sono infinite, allo scoppio della guerra si trova in Francia, ma nell'agosto del 1915 è al suo posto, sui cieli del Friuli con l'incarico di "tenere sgombro il cielo da incursioni nemiche". Il 7 aprile 1916 Baracca diviene il primo aviatore italiano ad abbattere un velivolo nemico, il Brandenburg C.I 6157 austriaco; fin dalla prima vittoria, Baracca rispettò sempre gli avversari sconfitti, rendendo loro onore e visita quando prigionieri. Da questo momento le vittorie rincorrono le vittorie. Laureatosi Asso nell'autunno del 1916, il primo maggio 1917, Baracca, insieme ad altri valorosi e abili piloti, come Fulco Ruffo di Calabria e Ferruccio Ranza, vennero trasferiti alla neocostituita 91ª Squadriglia Caccia, formazione di élite dell'aviazione italiana, alla quale, grazie alle innumerevoli vittorie dei suoi componenti, venne

- *Francesco Baracca nell'abitacolo di un Nieuport VI della 5ª Squadriglia prima della Grande Guerra*

- *L'Asso accanto al suo SPAD S.XIII ripreso sul campo di Padova il 10 aprile 1918*
- *Il Cavallino Rampante nero fece la su prima comparsa sul Nieuport 17 2614 nei primi mesi del 1917*
- *Il nastrino dell'Ordine Militare di Savoia, concesso nell'agosto 1917, precede sul petto di Baracca quelli delle tre Medaglie d'Argento, della Medaglia di Bronzo, delle Croix de Guerre*



- *La 91ª Squadriglia Caccia: la "Squadriglia degli Assi"*
- *L'ufficiale accanto al relitto della sua 34ª ed ultima vittoria, l'Albatros D.III 153.266 abbattuto il 15 giugno 1918 nei pressi di S. Biagio di Callalta*

presto dato l'appellativo di "Squadriglia degli Assi". Il comando della 91ª verrà preso proprio da Baracca appena un mese dopo la sua costituzione, il 6 giugno, e in seguito adotterà, come proprio simbolo, il grifo, che tuttora compare nello stemma araldico dell'Aeronautica Militare.

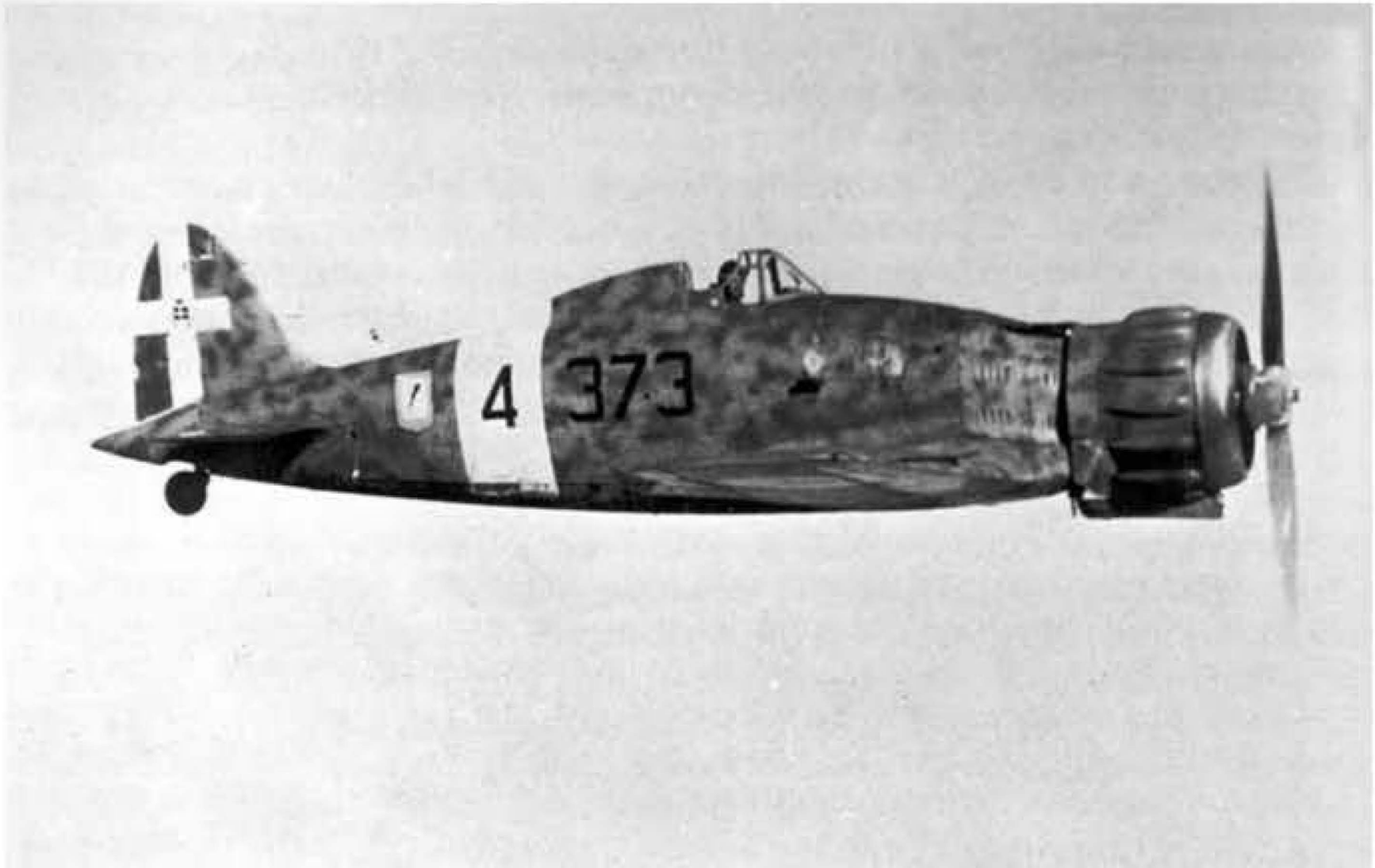
Il 19 giugno, per l'Italia è il quarto anno di una guerra sanguinosa e logorante, e per il maggiore Francesco Baracca, con 63 combattimenti e 34 vittorie alle spalle, è l'inizio di un altro giorno di combattimento. I piloti della 91ª decollano per la prima di tre missioni. Baracca è il primo a decollare seguito da Gastone Novelli e Franco Osnago, l'attacco italiano si concentrerà sulle truppe austriache arrivate fino al Montello, picchiata dopo picchiata, incuranti delle pallottole che passano sibilando, i piloti ripetono gli attacchi fino all'esaurimento delle munizioni. Durante la terza missione l'aereo di Baracca viene colpito, ma l'Asso di Lugo è ormai abituato a manovre impegnative e, con l'aereo malconcio, non ha difficoltà ad atterrare. A terra Baracca scopre un foro di pallottola sul bavero della giubba di volo. Lo Spad S.XIII è dichiarato inefficiente e probabilmente anche la giornata volativa, ma non sarà così, il generale Bongiovanni, Comandante superiore dell'Aeronautica, arriva al campo di Quinto di Treviso per richiedere un'ulteriore missione di mitragliamento

ravvicinato delle linee nemiche sul Montello. Il maggiore Baracca si offre volontario e decolla poco dopo portando con sé nella missione Osnago, ovviamente il suo Spad S.XIII deve rimanere a terra e l'Asso va in volo con uno Spad S.VII. Dopo alcuni minuti di navigazione passano il Piave all'altezza di Nervesa e virano verso il Montello, Baracca avvista sotto di lui un Phoenix austriaco. Da questo momento Baracca non ha più l'appoggio dell'inesperto Osnago che lo ha perso di vista. Poco dopo l'Asso degli Assi, orgoglio della 91ª Squadriglia e di tutta l'aviazione italiana, scompare. Le sue doti di bravura, coraggio e umanità sono ancora oggi ricordate e legate indissolubilmente al suo emblema: il cavallino rampante, che passerà dalle mani dei genitori al pilota Enzo Ferrari dando il via ad un'altra storia di successo ed italianità.

- **Data di emissione:** *19 giugno 1968*
- **Valore:** *L. 25*
- **Tiratura:** *diciotto milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *è una composizione formata dall'immagine del Maggiore Baracca che campeggia a destra del francobollo e si volge verso la sintesi di un'impresa aerea riprodotta da un bozzello del pittore futurista Giacomo Balla, ammiratore e contemporaneo dell'Eroe. Nell'angolo a destra, sopra la figura del Baracca, il Suo nome "FRANCESCO BARACCA" e dietro la testa, lungo il lato destro, le date di nascita e di morte "1888- 1918". Lungo la base, a sinistra, sotto la pittura del Balla, l'altra leggenda "POSTE ITALIANE L. 25"*
- **Stampa:** *dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato in rotocalco*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Formato carta:** *40 x 24 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 20 mm*
- **Dentellatura:** *14*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

L'Aeronautica Militare e la sua storia

Il 28 marzo 1923, il Regio Decreto n. 645, firmato da Vittorio Emanuele III, sancisce la costituzione della Regia Aeronautica come Forza armata autonoma. È l'atto formale che riconosce il travolgente cammino del mezzo aereo che, a meno di venti anni dal primo volo del "Flyer" dei fratelli Wright, aveva bruciato le tappe del progresso. L'Italia è tra le prime nazioni a intuire i nuovi orizzonti offerti dalla conquista della terza dimensione anche in campo militare. Già nel 1911, durante la guerra di Libia, impiega, prima in assoluto, il mezzo aereo in azioni di ricognizione e bombardamento. Solo tre anni più tardi, durante la Grande Guerra, l'aeroplano ricopre un ruolo di assoluto rilievo: dall'osservazione al bombardamento e alla caccia, dall'appoggio alle truppe all'attacco ai palloni Drachen. Le imprese dei piloti da Caccia esaltano la fantasia popolare che vede in Assi come Baracca, Piccio, Ruffo di Calabria, Baracchini, Scaroni, Ranza, la trasposizione moderna degli eroi cavallereschi. L'Aeronautica è ormai considerata l'Arma del futuro. Le esigenze belliche hanno senza dubbio accelerato lo sviluppo della nuova arma aerea e insieme alla produzione di macchine volanti sempre più efficienti nasce, con Giulio Douhet, la filosofia d'impiego che dimostrerà la sua validità fino ai giorni nostri.
Nel primo dopoguerra, numerosi aviatori sono



- *Seconda guerra mondiale. Il Macchi M.C.200 Saetta, aereo da caccia monomotore ad ala bassa*

protagonisti di imprese che segneranno l'epopea del volo. Quella che più di ogni altra colpisce la fantasia della gente, e che la cultura popolare interpretò come la versione moderna del viaggio di Marco Polo, è il volo Roma-Tokyo, protagonisti, nel 1920, Arturo Ferrarin e Guido Masiero e due giovani motoristi, Gino Cappannini e Roberto Maretto.
Dopo la costituzione della Regia Aeronautica come Forza armata

VITTORIO EMANUELE III

RE D' ITALIA

- *S.55 della crociera aerea atlantica Italia-Brasile del 1930-1931*
- *Prima pagina del Regio Decreto n° 645 del 28 marzo 1923 di istituzione della Regia Aeronautica*
- *Ammaraggio degli S.55X della crociera aerea atlantica del 1933*

autonoma, lo sviluppo dell'aviazione conosce in Italia e nel mondo un nuovo impulso: l'aeroplano incarna perfettamente il modello di modernità, eroismo, capacità di imprese assolute, che divenne anche strumento di propaganda del regime fascista. E così, nel 1925, Francesco De Pinedo e il motorista Ernesto Campanelli volano per 55.000 chilometri, da Sesto Calende, sul Lago Maggiore, fino a Melbourne, a Tokyo e poi a Roma. Due anni dopo, De Pinedo, Carlo Del Prete e Vitale Zacchetti compiono una crociera di 46.700 chilometri sul percorso Elmas-Porto Natal-Rio de Janeiro-Buenos Aires-Asunciòn-New York-Terranova-Lisbona-Roma. Nel 1926 e nel 1928 le imprese del colonnello Umberto Nobile al Polo Nord, con l'esaltante successo del dirigibile *Norge* e la grande tragedia del dirigibile *Italia*, segnano, in soli due anni, prima l'epopea e poi l'inesorabile declino del "più leggero dell'aria". Si fa strada, intanto, il progetto dei lunghi raid collettivi, di cui è sostenitore Italo Balbo, prima Sottosegretario e successivamente Ministro dell'Aeronautica. La prima impresa è la crociera del Mediterraneo Occidentale (26 maggio – 2 giugno 1928) realizzata da una formazione di 61 idrovolanti da Orbetello alla penisola iberica e ritorno. L'anno seguente, dal 5 al 19 giugno, è la volta del Mediterraneo Orientale: 35 idrovolanti toccano Taranto, Atene, Istanbul, Varna, Odessa, Costanza, rientrando infine ad Orbetello. Qui, nel 1930, hanno inizio i preparativi per la prima traversata dell'Atlantico in formazione, fino al Brasile.

- *Idrovolante da corsa Macchi M.39 vincitore della Coppa Schneider edizione 1926*
- *Il raid Roma-Tokyo del 1920. Entusiasti festeggiamenti per l'arrivo di Arturo Ferrarin*
- *Spedizione Polare 1928 - Baia del Re - Svalbard - 09.05.1928 - L'Italia esce dall'hangar per il volo di prova*

- *Attività di manutenzione di un Tornado durante la Guerra del Golfo nel 1991*

L'impresa è guidata da Balbo, dal 17 dicembre 1930 al 15 gennaio 1931, giorno in cui i trasvolatori arrivano a Rio de Janeiro. Il successo ottenuto lancia il progetto analogo con cui celebrare il decennale della costituzione della Forza armata: la trasvolata dell'Atlantico fino agli Stati Uniti. Il 1° luglio 1933 una formazione di 24 idrovolanti S.55X, comandata dal Balbo, decolla da Orbetello per raggiungere New York diciotto giorni più tardi. È un successo incontenibile, nella patria dell'aviazione, una folla esultante attende i piloti italiani che sfilano trionfalmente per le strade di Broadway. Le crociere di massa, risultato di una preparazione seria e meticolosa segnano il passaggio dal periodo pionieristico dell'aviazione a quello moderno, dove il volo cessa di essere espressione dell'iniziativa individuale per diventare il prodotto di un'accurata programmazione. Anche a cavallo tra le due guerre, altre ardimentose imprese arricchiscono il già blasonato albo d'oro della Regia Aeronautica: i primati di durata, distanza, velocità, altezza, volo senza scalo, volo rovescio sintetizzano il grande valore dell'aviazione italiana.

Con l'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno del 1940, la Regia Aeronautica giunge al conflitto già provata dalla guerra d'Etiopia e dalla partecipazione alla guerra di Spagna. Complessivamente la Forza armata dispone di circa 3000 velivoli, di cui solo due terzi efficienti e di pronto impiego, spesso con caratteristiche di volo e armamento inferiori a quelle degli aerei alleati e avversari.

1. *Scatto spettacolare di un velivolo del Reparto Sperimentale di Volo*
2. *Il KC-767A assicura elevata autonomia di volo e di carico, con capacità di rifornimento in volo*
3. *L'EFA 2000 è il velivolo con cui viene assicurato il Servizio di allarme dello Spazio Aereo nazionale*

Nonostante il coraggio e le capacità dei nostri piloti, che spesso riescono a colmare quel divario, le difficoltà sono evidenti e i risultati del conflitto sono pesantemente condizionati dallo scarto tecnologico e dall'insufficienza delle risorse. I piloti italiani si battono con onore in Africa, nel Mediterraneo, nei Balcani, in Russia e naturalmente in Patria, ma dopo due anni il destino della guerra appare segnato e a nulla serve che la nostra industria inizi a produrre aeromobili competitivi. Dopo lo sbarco alleato in Sicilia, i nostri reparti, pur nella consapevolezza della disfatta, si impegnano in una estrema resistenza, dimostrando un ardimento che verrà riconosciuto dallo stesso nemico. L'Armistizio e l'ambiguo messaggio alla nazione del generale Badoglio, nuovo Capo del Governo, pone la maggior parte dei combattenti in una difficile situazione. Alcuni entrano a far parte di formazioni partigiane, altri compiono la scelta opposta aderendo alla Repubblica Sociale, interi reparti aerei e singoli equipaggi scelgono invece, in osservanza delle clausole armistiziali, di affluire verso gli aeroporti del sud Italia per continuare la guerra a fianco degli anglo-americani. L'attività bellica dell'Aviazione Italiana è continua fino all'8 maggio del 1945, e termina con la resa incondizionata della Germania. L'Aeronautica lascia sul campo migliaia di morti e dispersi, e con questo pesante tributo di vite e con i reparti falcidiati da una guerra durata 59 mesi affronta il dopoguerra e i problemi della riorganizzazione. L'adesione dell'Italia

1

2

alla NATO produce immediati benefici a favore della ricostruzione. A poco più di dieci anni dal disastroso esito della seconda guerra mondiale, l'Aeronautica Militare è completamente rigenerata e perfettamente inserita nell'Alleanza Atlantica. All'ammodernamento delle sue linee di volo, alla riorganizzazione dei settori logistici, tecnici e operativi, si accompagna la rinascita di una industria che realizza velivoli frutto di progetti nazionali o attraverso consorzi internazionali, che vedono la massima espressione, alla fine degli anni '70, nel programma Tornado. Tra gli avvenimenti che caratterizzano la storia della Forza armata degli

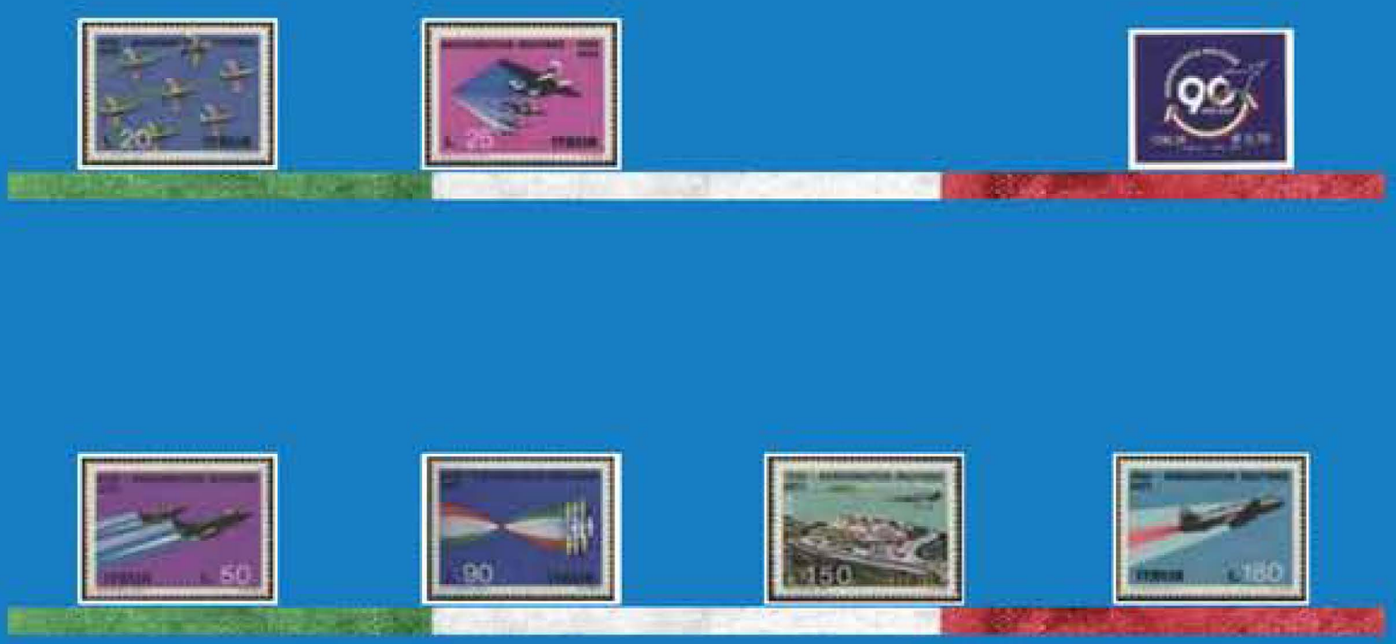
1. *Il C130J Hercules II è un aereo quadriturbina da trasporto, idoneo anche a missioni di aviolancio*
2. *Il velivolo di 5ª generazione F35 ad ampio spettro di capacità operative*
3. *G-222 dell'Aeronautica Militare impiegato dal dicembre 1992 durante la Missione Ibis in Somalia*
4. *L'HH101A per il Supporto Aereo alle Operazioni Speciali, Personnel Recovery e Slow Mover Interceptor*

- *Predator dell'Aeronautica Militare impegnati in Kuwait in supporto all'Operazione Inherent Resolve*

anni '60, e che segna una pietra miliare dell'impegno nelle missioni di pace, va ricordato l'eccidio di Kindu, in Congo: tredici militari vengono barbaramente trucidati durante una delle tante missioni di trasporto umanitario compiute per conto dell'ONU. L'impegno in operazioni fuori area sotto l'egida dell'ONU diventa una costante del secondo dopoguerra, a seguito dello sconvolgimento geopolitico degli anni Ottanta. Con il crollo dell'Unione Sovietica e l'abbattimento del Muro di Berlino, proliferano le crisi politiche, sociali, religiose e militari in tutto il mondo. Quando l'autorità politica ha ritenuto necessario, l'Aeronautica Militare è stata presente con uomini e mezzi: nella Prima guerra del Golfo, in Somalia, nei Balcani, a Timor Est, fino alle attuali partecipazioni alle operazioni in Afghanistan, negli Emirati Arabi Uniti ed in Kuwait.

- **Data di emissione:** *28 marzo 1973*
- **Valore:** *L. 20, L. 25, L. 50, L. 90, L. 150, L. 180*
- **Tiratura:** *quattordici milioni di esemplari da L. 20, quindici milioni di esemplari da L. 25, quindici milioni di esemplari da L. 50, otto milioni di esemplari da L. 90, otto milioni di esemplari da L. 150, otto milioni di esemplari da L. 180*
- **Vignette:** *le vignette dei francobolli poggiano sul lato lungo del formato e recano in alto le leggende "1923-1973" ed "AERONAUTICA MILITARE" in carattere maiuscolo moderno. In basso la parola "ITALIA" ed i rispettivi valori. Il francobollo da L. 150 reca inoltre le leggende "POSTA AEREA" (a sinistra verticalmente dal basso in alto) e "Accademia di Pozzuoli". Nei francobolli sono rappresentati:*
  - nel valore da L. 20, una formazione di G 91 in volo acrobatico;
  - nel valore da L. 25, una formazione di idrovolanti S.I.A.I. S.55;
  - nel valore da L. 50, una pattuglia di G 91 Y;
  - nel valore da L. 90, una formazione di Fiat CR 32 mentre esegue un «tonneau»;
  - nel valore da L. 150, una veduta della Accademia Aeronautica di Pozzuoli: in alto , a destra, è visibile un aereo F 104 S;
  - nel valore da L. 180, il velivolo a reazione «Campini Caproni », progettato e costruito in Italia, che ha effettuato il primo volo nel 1940
- **Bozzettisti:** *L. 20, Alessandro De Stefani; L. 25, L. 50, L. 90 e L. 180, Elio Tomei; L. 150, Tullio Mele*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato in rotocalco*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Colore:** *L. 25 e 180 tre colori; L. 50 a quattro colori; L. 20, L. 90 e 150 in quadricromia*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *14*
- **Fogli:** *cinquanta esemplari*

- **Data di emissione:** *28 marzo 2013*
- **Valore:** *€ 0,70*
- **Tiratura:** *due milioni e ottocentomila esemplari*
- **Vignetta:** *su campo blu è riprodotto il logo delle celebrazioni per il 90° anniversario dell'Aeronautica Militare, divenuta Forza armata autonoma nel 1923. Completano il francobollo la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,70"*
- **Bozzetto:** *inviato dall'Aeronautica Militare e ottimizzazione a cura del Centro Filatelico del Polo Artistico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A.*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quattro*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *30 x 25,4 mm*
- **Formato stampa:** *30 x 25,4 mm*
- **Formato tracciatura:** *36 x 31 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *settanta esemplari*



L'Aeronautica Militare e la rinascita dell'industria aeronautica nazionale

1. *Caccia North American F-86 Sabre*
2. *Addestratore avanzato Aermacchi MB 326*
3. *Caccia tattico Fiat G91*
4. *Addestratore basico Aermacchi M-345 HET*

Negli anni del secondo dopoguerra il rapporto tra l'Aeronautica Militare e l'industria aeronautica nazionale, di fondamentale importanza per poter esprimere una qualche forma di potere aereo, è stato inevitabilmente condizionato da fattori di ordine interno ed esterno, tutti in qualche modo riconducibili alle esigenze della ricostruzione e allo sforzo della neocostituita Repubblica di trovare una credibile collocazione internazionale. I vincoli imposti prima dall'armistizio e poi dal trattato di pace, e l'incombere di altre priorità in un Paese devastato dalla guerra, non permisero l'immediato rilancio di un settore che già sul finire degli anni Trenta aveva cominciato a soffrire di un divario tecnologico sempre più ampio nei confronti di altre realtà industriali, scontando poi anche le conseguenze di una politica industriale condizionata da carenze intrinseche, innanzitutto nel campo dei propulsori, e dall'obiettivo di fondo di garantire la pace sociale con una distribuzione il più ampia possibile delle commesse. Nella consapevolezza di queste difficoltà l'Aeronautica Militare, mentre utilizzava l'abbondante disponibilità di "surplus" delle aviazioni alleate per ricostruire una qualche capacità operativa, cercò di incoraggiare le iniziative nel frattempo avviate dalle ditte ancora attive, utilizzando

2

3

4

strumenti tradizionali, ben noti nel mondo aeronautico d'anteguerra, come i concorsi e la costruzione di prototipi, seguiti o meno dalla realizzazione di pochi esemplari di pre-serie.
Tutto questo era però possibile, e con risultati spesso deludenti, solo in quei settori, come l'addestramento e il collegamento, dove non era necessario ricorrere a soluzioni tecnologiche avanzate. Nel campo dei velivoli da combattimento si cercò invece di ripercorrere la strada delle produzioni su licenza, ma da questo punto di vista il programma Vampire in cooperazione con il Regno Unito, che pure all'inizio degli anni Cinquanta ebbe il merito di incoraggiare la cooperazione industriale tra le due principali ditte aeronautiche, Macchi e FIAT, fu un fallimento, dal momento che il velivolo britannico non poteva competere né dal punto di vista tecnico, né in termini di costo di acquisizione con le macchine statunitensi disponibili nell'ambito del Mutual Defense Assistance Program, lanciato dagli Stati Uniti per rafforzare le capacità operative delle nazioni europee facenti parte dell'Alleanza Atlantica. Furono queste macchine ad equipaggiare gli stormi e le aerobrigate degli anni Cinquanta, facendo compiere un deciso salto di qualità all'Aeronautica Militare ma bloccando qualsiasi possibilità di sviluppo industriale nel settore dei velivoli da combattimento e decretando la fine dei programmi nazionali G.82 e Leone, avviati con molte

- *Aereo da trasporto tattico Alenia G 222*
- *Caccia intercettore Lockheed F-104 Starfighter*

3-34

speranze e troppo ottimismo dall'industria italiana. L'esperienza così maturata, ed il pur limitato trasferimento di tecnologia associato alla revisione e alla costruzione di parti di ricambio per i velivoli statunitensi della serie "80", furono però fondamentali per il successo internazionale dei programmi nazionali del caccia tattico leggero G-91 e dell'addestratore avanzato MB-326, con i quali l'industria aeronautica italiana riuscì a trovare una sua solida presenza in settori di nicchia, accantonando per il momento la ricerca di più ambiziosi traguardi.
Con queste premesse, quando nel 1960 si avvicinò la chiusura del Mutual Defence Assistance Program, e nel contempo si presentò la necessità di provvedere al rinnovo delle linee da combattimento, il comparto industriale aeronautico aveva maturato le competenze necessarie per partecipare attivamente al programma di costruzione su licenza del caccia statunitense bisonico Lockheed F-104 "Starfighter". Il confronto maturato in quella sede con il concetto di sistema d'arma modernamente inteso, permise un significativo salto di qualità che avrebbe dato i suoi frutti prima, al volgere degli anni Settanta, con il programma di cooperazione internazionale Panavia Tornado, sviluppato insieme con Germania e Gran Bretagna, poi, negli anni Ottanta, con l'analogo programma Eurofighter F-2000, con Germania, Gran Bretagna e Spagna. Questi programmi, nel consolidare la dimensione internazionale non solo della Forza armata ma anche dell'industria aeronautica, hanno consentito di gettare le basi per ulteriori iniziative di respiro internazionale, non ultima la partecipazione attiva al programma F-35. Nel contempo l'acquisizione di nuove tecnologie ha consentito di

- *In alto caccia multiruolo Eurofighter Typhoon*
- *A sinistra addestratore avanzato Alenia Aermacchi M-346 Master*

consolidare un livello di eccellenza nel campo dei velivoli da addestramento, con macchine come l'Aermacchi MB-339, utilizzato anche dalla Pattuglia Acrobatica Nazionale, le celebri Frecce Tricolori, e in tempi più recenti con veri e propri "sistemi di addestramento", come quello imperniato sul velivolo M-346, integrato dal recentissimo M-345. Nell'iconografia essenziale di una serie filatelica, è però doveroso valorizzare, tra i velivoli prodotti dall'industria nazionale, una macchina come il bimotore da trasporto a turboelica AERITALIA G-222 che, con il richiamare nella sigla l'iniziale del suo progettista (ing. Giuseppe Gabrielli), rappresenta un ponte ideale tra la "vecchia scuola", dominata dalla figura del progettista inteso come uomo solo al comando, e la "nuova scuola", basata su team di progettazione, imperniati su concetti di interdisciplinarità imposti anche dalla prepotente affermazione della dimensione avionica delle macchine moderne. Da questo punto di vista il G-222 si colloca in una regione di confine, e non solo dal punto di vista tecnologico: è stato infatti impiegato, oltre che come velivolo da trasporto tattico, anche per compiti di supporto alla protezione civile, per interventi antincendio e per il controllo in volo delle radioassistenze alla navigazione aerea. Presente in tutte le cosiddette missioni fuori area degli anni Novanta, dalla Somalia, alla Bosnia, da Timor Est al Kosovo, in sforzo che è costato all'Aeronautica Militare anche un doloroso sacrificio di vite umane, con la perdita dei quattro uomini di equipaggio del G-222 della 46ª Aerobrigata abbattuto il 15 settembre 1992 nei cieli della ex-Jugoslavia.

- *In alto caccia multiruolo Panavia PA-200 Tornado*
- *A destra caccia multiruolo Joint Strike Fighter-F35*

- **Data di emissione:** *1 giugno 1981*
- **Valore:** *L. 200*
- **Tiratura:** *sette milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura costruzioni aeronautiche italiane per l'aviazione civile e militare: Aereo G 222 AERITALIA. Sono riportate le sigle di denominazione dell'aereo, la leggenda "ITALIA" ed il valore "200"*
- **Bozzetto:** *a cura del Centro Filatelico dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato*
- **Incisore:** *Giorgio Toffoletti*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in offset*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *50,8 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *46,8 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *$14^{1/4}$ x $13^{1/4}$*
- **Foglio:** *quaranta esemplari (con quattro soggetti) con 20 appendici (con due soggetti)*

La Pattuglia Acrobatica Nazionale
"Frecce Tricolori"

La Pattuglia Acrobatica Nazionale "Frecce Tricolori" è senz'altro l'espressione italica più spettacolare del volo. Si vuole attribuire la nascita del volo acrobatico di gruppo ad un evento che risale al lontano novembre del 1929: i sergenti Citi e Brizzolari, a bordo di due velivoli Fiat CR.20 del 1° Stormo Caccia, effettuarono dei passaggi a bassa quota sull'Aeroporto di Campoformido realizzando una serie di manovre ala contro ala a distanze allora proibitive.
L'esigenza manifestata dai due piloti, di acquisire sicurezza, padronanza, sensibilità e coordinazione in qualunque assetto di volo per ricavare dal velivolo le massime prestazioni nel combattimento aereo, fu recepita dal loro Comandante, il colonnello Rino Corso Fougier, il quale riuscì a convincere le Superiori Autorità dell'esigenza di formare delle pattuglie acrobatiche in Forza armata.
Inizialmente furono individuate con cadenza annuale nell'ambito dei Reparti da Caccia: alla Pattuglia del 1° Stormo seguì, nel '36, la formazione del 4° Stormo e poi quella del 6° e del 53° Stormo, che suscitarono da subito ammirazione e apprezzamento, in Italia e all'estero.
Al termine della Seconda guerra mondiale, in perfetta concordanza con la rinascita dell'Aeronautica Militare, anche l'acrobazia collettiva riprese

- *Sotto la pattuglia dei Lancieri Neri del 1959 davanti al canadair CL-13 (F-86E) e la pattuglia dei Getti Tricolori con gli F-84F con i cinque anelli olimpici nel 1960*
- *A destra Pattuglia Acrobatica Nazionale in formazione dettaglio*

rapidamente quota. Negli anni Cinquanta, l'Italia veniva quindi rappresentata nelle manifestazioni nazionali e internazionali da compagini alate leggendarie dai nomi carichi di suggestioni: il *"Cavallino Rampante"* della 4ª Aerobrigata dotata di velivoli De Havilland DH-100 *"Vampire"* (1950-1952); i *"Getti Tonanti"* della 5ª Aerobrigata con gli apparecchi Republic F-84G *"Thunderjet"* (1953-1955); le *"Tigri Bianche"* della 51ª Aerobrigata, con gli stessi velivoli (1955-1956); ancora il *"Cavallino Rampante"* della 4ª Aerobrigata con i nuovi North American F-86E *"Sabre"* (1956-1957); i *"Diavoli Rossi"* della 6ª Aerobrigata con i Republic F-84F *"Thunderstreak"* (1957-1959); i *"Lancieri Neri"* della 2ª Aerobrigata dotata di velivoli *"Sabre"* (1958-1959) e infine i *"Getti Tonanti"* della 5ª Aerobrigata con gli F-84F (1959-1960). Nel 1956, parallelamente alla Pattuglia "rappresentativa", designata annualmente per partecipare a tutte le manifestazioni, fu deciso di approntarne una di "riserva" designata ad esibirsi l'anno successivo. Nel 1960 tornarono alla ribalta come Pattuglia di riserva i velivoli *"Sabre"* del *"Cavallino Rampante"* (la Pattuglia rappresentativa era costituita dagli F-84F dei *"Getti Tonanti"*), questa volta però senza colorazione speciale; infatti, dal 1956, i sei velivoli F-86E della Pattuglia Acrobatica della 4^ Aerobrigata "vestivano" una livrea sgargiante rosso-arancio-azzurra.

Questa Pattuglia formò il nucleo del 313° Gruppo Addestramento Acrobatico *"Frecce Tricolori"* che nel 1961 venne costituito con sede stabile sull'Aeroporto di Rivolto.

Non è certamente azzardato affermare che grazie anche a questo Reparto l'Italia e l'Aeronautica Militare hanno guadagnato stima e considerazione. Un risultato che rappresenta il prodotto di seria e profonda applicazione quotidiana, di addestramento e di continua ricerca di miglioramento e precisione che, in ogni esibizione, risalta nelle singole manovre.

È un esplicito messaggio di professionalità che, attraverso il binomio *pilota-velivolo*, parla in maniera universale dell'Italia. Le reiterate testimonianze di apprezzamento raccolte dalla Pattuglia Acrobatica Nazionale in varie parti del mondo sono parte integrante della nostra storia aeronautica.

- Pattuglia Acrobatica Nazionale in formazione

Le "Frecce Tricolori" sono sì la Pattuglia Acrobatica Nazionale - che, con i suoi dieci velivoli, attualmente gli MB.339A/PAN, è peraltro la più numerosa tra quelle esistenti delle altre forze aeree - ma sono anche una componente operativa pronta a rispondere in ogni momento a compiti operativi istituzionali.
Pensare, quindi, alle "Frecce" come ad un gruppo di piloti che limita la sua operatività alle splendide geometrie disegnate nel cielo significherebbe sottostimare la dimensione delle attività realmente sviluppate dal Reparto. Dietro ai *tonneau* ed ai *looping* della formazione che fanno entusiasmare la gente vi è anche un altrettanto rigoroso addestramento finalizzato alla partecipazione a missioni operative negli scenari in cui

- *Pattuglia Acrobatica Nazionale sui cieli di Roma*
- *Pattuglia Acrobatica Nazionale in formazione dettaglio*

la Forza armata è chiamata ad intervenire. Con il Tricolore più lungo del mondo, steso dai loro fumi nel cielo al termine di ogni esibizione, le "Frecce Tricolori", specialmente all'estero, offrono una testimonianza di professionalità, di preparazione, di perizia dell'Italia e dell'Aeronautica Militare.

- *Pattuglia Acrobatica Nazionale in formazione, dettaglio*
- *Il numero 55 sul timone di coda indica le celebrazioni per il 55° anniversario delle Frecce Tricolori nel 2015*

- **Data di emissione:** *3 settembre 2005*
- **Valori:** *€ 0,45 e € 0,60*
- **Tiratura:** *sei milioni di esemplari per ciascun francobollo*
- **Vignette:** *rappresentano immagini del volo acrobatico dei velivoli della Pattuglia Acrobatica Nazionale dell'Aeronautica Militare Italiana e in particolare raffigurano: -per il valore di € 0,45 dieci velivoli delle "Frecce Tricolori" che disegnano nel cielo la bandiera italiana; - per il valore di € 0,60 il Tricolore più lungo del mondo steso dai fumi di nove velivoli delle "Frecce Tricolori", al termine di ogni esibizione. Completano ciascun francobollo lo stemma dell'Aeronautica Militare Italiana e il logo delle "Frecce Tricolori", riprodotti rispettivamente a sinistra e a destra, le leggende "AERONAUTICA MILITARE" e "PATTUGLIA ACROBATICA NAZIONALE", poste in sequenza alternata, la scritta " ITALIA" ed il relativo valore "€ 0,45" e "€ 0,60"*
- **Bozzettista:** *Antonio Genzano*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia, per il valore di € 0,45; quadricromia più inchiostro interferenziale trasparente-oro, per il valore di € 0,60*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata per il valore di € 0,45; bianca, patinata neutra, non filigranata, non fluorescente per il valore di € 0,60*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *13 x 13¼*
- **Fogli:** *cinquanta esemplari*

- **Data di emissione:** *11 settembre 2010*
- **Valore:** *€ 0,60*
- **Tiratura:** *quattro milioni di esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura, in basso a sinistra, un lembo della bandiera italiana da cui, idealmente, sfreccia la squadriglia della Pattuglia Acrobatica Nazionale, nella caratteristica formazione a cuneo; a destra, è riprodotto il logo del 50° anniversario della costituzione della Pattuglia Acrobatica Nazionale. Completano il francobollo le leggende "AERONAUTICA MILITARE" e "PATTUGLIA ACROBATICA NAZIONALE", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,60"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colore:** *cinque più oro*
- **Carta:** *fluorescente, non filigranata*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Dentellatura:** *13 x 13¼*
- **Foglio:** *cinquanta esemplari*

Madonna di Loreto, nel centenario della proclamazione a patrona degli aviatori

La Vergine Maria cominciò ad essere venerata quale protettrice degli aviatori dai piloti della Prima guerra mondiale. Questa solennità mariana si ricollega alla tradizione secondo la quale il sacello, venerato a Loreto, sia parte dell'abitazione nella quale a Nazareth, in Galilea, Maria Vergine nacque, fu educata e ricevette l'annuncio angelico. La credenza popolare ha attribuito alla 'mano di angeli' il trasporto a Loreto della 'Santa Casa'. Tale evento viene oggi rievocato con la cosiddetta 'Festa della Venuta', una serie di celebrazioni che si tengono ogni 10 dicembre. Questo piccolo santuario biblico, caduto in mano dei musulmani, venne traslato prima a Tarsatto in Dalmazia (1291), poi nella selva di Recanati ed infine a Loreto nella notte tra il 9 e il 10 dicembre del 1294. La convinzione di questa miracolosa traslazione "volante" spinse Papa Benedetto XV,

- *Celebrazioni solenni presso il sagrato della Basilica della Santa Casa a Loreto*
- *Dettaglio della statua della Madonna*

accogliendo i desideri dei piloti della Prima guerra mondiale, a nominare con il Breve Pontificio del 24 marzo 1920, la Beata Vergine di Loreto "Patrona di tutti gli aeronauti". La protezione di Maria, pertanto, non si evoca e non si limita all'attività di volo militare, ma si riferisce ad ogni persona che viaggia e a quanti, sui velivoli stessi o nei servizi di terra, sono responsabili della sicurezza e della tranquillità di coloro che sono trasportati. Il Santo Padre approvò anche la formula di benedizione degli aerei, che fece inserire nel Rituale Romano. La formula è costituita da tre orazioni speciali. Nella prima si implora Dio affinché l'aereo serva alla sua gloria e al bene dell'umanità, e si fanno voti di incolumità per coloro che se ne servono. Nella seconda e nella terza si implora che la Vergine Maria e l'Angelo del Signore accompagnino i trasvolatori e li facciano arrivare incolumi alla meta. Di lì a poco, il 28 marzo 1923, l'Aeronautica Militare sarebbe stata fondata quale Forza armata autonoma. Da allora, in tutti i Reparti si venera la Virgo Lauretana e ogni anno l'Aeronautica Militare celebra solennemente tale ricorrenza il 10 dicembre.

- *Statua della Madonna ed Elicottero AgustaWestland HH139*

- *Porta Santa del Santuario di Loreto presidiata da militari dell'Arma Azzurra in occasione delle celebrazioni*
- *A destra visione d'insieme della statua della Madonna*

CITTÀ DI LORETO

Le consolidate relazioni esistenti tra l'Aeronautica Militare e le istituzioni ecclesiastiche, proprio a Loreto si sono spesso trasformate in concrete iniziative di solidarietà. Lo stesso Centro di Formazione Aviation English (precedentemente Scuola di Lingue Estere AM) oggi è ubicato all'interno delle strutture che furono dapprima sede dello storico Istituto 'F. Baracca'. Tale Istituto, intitolato all'eroe dell'Aria, fu previsto nell'ambito di una serie di attività a carattere umanitario che, avviate subito dopo la proclamazione della Madonna di Loreto quale patrona degli aviatori, avevano quali destinatari le famiglie e gli orfani di aeronauti che si trovavano in cattive condizioni finanziarie. Nel 1925 tali iniziative portarono alla costituzione dell'Opera Pia Nazionale per le vedove ed i figli degli Aeronauti, denominata nel 1937 Opera Nazionale per i figli degli Aviatori (ONFA), presente a Loreto fino al 1983 e tuttora operante a sostegno degli orfani degli aviatori.

CELEBRAZIONI DEL CENTENARIO DELLA BEATA VERGINE DI LORETO QUALE "PATRONA DEGLI AERONAUTI"

Il 2020 ha rappresentato per l'Aeronautica Militare l'occasione per partecipare a numerose iniziative culturali, religiose e benefiche, nonché un prezioso momento di

riflessione sulla professionalità che un'attività così complessa come il volo richiede: passione, attenzione e scrupolosità. Il centenario ha offerto pertanto l'opportunità di rinsaldare i legami di vicinanza, di amicizia e di volontà di collaborazione tra la gente dell'aria, a partire da chi ha a che fare con il volo nelle Forze armate e Corpi armati dello Stato agli operatori dell'aviazione commerciale, dall'ENAC ed ENAV sino agli Aeroclub, agli sportivi del volo, alle associazioni dell'Aeronautica Militare così come a quelle degli appassionati. È un momento in cui testimoniare le radici ambientali e sottolineare i compiti e la professionalità della Forza armata in sinergia e sintonia con tutti coloro che, per lavoro o per semplice passione, si cimentano nel volo e a supporto del volo, in ogni sua forma[1].

[1] *Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste italiane in data 08.05.2020*

- **Data di emissione:** *8 maggio 2020*
- **Valore:** *tariffa B - € 1,10*
- **Tiratura:** *cinquecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *riproduce in primo piano il logo del Giubileo Lauretano affiancato, in alto a sinistra, dallo stemma dell'Aeronautica Militare. Completano il francobollo la leggenda "CENTENARIO PROCLAMAZIONE", la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "B*
- **Bozzettista:** *Fabio Simonelli*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *cinque più oro*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Formato tracciatura:** *46 x 37 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *quarantacinque esemplari*

ARMA DEI CARABINIERI

Lo stemma araldico dell'Arma dei Carabinieri

GENERALITÀ

Il nuovo stemma, concesso con D.P.R. 21 maggio 2002, è il risultato di un recupero di tutti gli elementi succedutisi nella vicenda araldica dell'Arma dei Carabinieri, innestati in un percorso araldico rigoroso e in un modello grafico più armonico.

ELEMENTI DI DETTAGLIO

L'attuale stemma araldico dell'Arma dei Carabinieri si compone di uno Scudo di forma mistilinea suddiviso in due parti: una superiore con sfondo azzurro, in cui viene rappresentato un leone passante in oro, simbolo di fierezza, nobiltà e primato e una quercia d'argento sradicata e fruttata d'oro, simbolo classico della forza, della saldezza e del valore; una inferiore con sfondo rosso, inquadrata da una croce d'argento, in cui sono rappresentati una mano destra impugnante un serpente verde (1° e 4° quadrante), che esprime l'idea del buon governo e la capacità di amministrare la cosa pubblica con saggezza, equilibrio e giustizia, nonché una granata infiammata (2° e 3° quadrante), riconducibile all'appartenenza a capi elitari e alla tradizione delle gendarmerie europee.

Sotto lo scudo, una lista svolazzante d'azzurro, simbolo dello status militare e dell'amor di patria, reca il motto "NEI SECOLI FEDELE" in lettere dorate romane.

Sopra lo scudo è raffigurata una corona turrita d'oro, costituita da otto torri (di cui cinque visibili), richiamo nitido e inequivocabile al nostro ordinamento repubblicano.

L'Arma dei Carabinieri **e la sua storia**

Il 13 luglio 1814 Vittorio Emanuele I di Savoia, con le Regie Patenti, istituisce il Corpo dei Carabinieri Reali. Si tratta di una compagine dell'esercito sabaudo, formata da militari "... per buona condotta e saviezza distinti.....", con il compito di "... contribuire sempre più alla maggiore prosperità dello Stato, che non può essere disgiunta dalla protezione e difesa dei buoni e fedeli Sudditi nostri, e dalla punizione dei colpevoli...".

La storia dell'Arma dei Carabinieri si intreccia con quella dell'Italia: dal Risorgimento alla lotta al brigantaggio, dalle vicende dei conflitti mondiali alla lotta di Liberazione, sino al recente impegno contro l'eversione e contro le organizzazioni mafiose. Un percorso complesso che, seguendo il travagliato processo unitario e post-unitario, ha contribuito alla formazione dell'identità nazionale e al consolidamento dello Stato Repubblicano, garante e custode della libertà e dell'ordinata convivenza civile.

Una storia, quella dell'Arma, lunga più di duecento anni; pagine di dedizione, di attività silenti, di impegno al servizio dello Stato e per la tutela del cittadino, scritte con inchiostro indelebile.

Una storia che inizia con il battesimo del fuoco, la carica di un plotone di carabinieri a cavallo contro i soldati napoleonici arroccati nella difesa di Grenoble nel 1815, e prosegue fino ai nostri giorni, costellata di episodi meritevoli di nota; nel corso della Prima Guerra d'Indipendenza il fatto d'arme di Pastrengo del 30 aprile 1848 quando tre squadroni di carabinieri a cavallo, guidati dal maggiore Negri di Sanfront, lanciati alla carica per salvare da un'imboscata il re Carlo Alberto, travolsero lo schieramento austriaco, volgendo in favore dell'esercito Sardo le sorti del combattimento. Per l'eroico comportamento dei Carabinieri fu conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare alla Bandiera della Legione Allievi, che fu in assoluto la prima decorazione tributata all'Arma dei Carabinieri; l'assalto del I Reggimento Mobilitato agli inespugnabili apprestamenti difensivi a quota 240 del Monte Podgora, il 19 luglio 1915 che, insieme a tutto il complesso delle attività svolte nel corso della Prima guerra mondiale, valsero alla Bandiera dell'Arma la prima Medaglia d'Oro al Valor Militare; i combattimenti sostenuti nel 1936 dalle bande autocarrate a Gunu Gadu, nella regione dell'Ogaden; il comportamento generale tenuto durante tutto il conflitto italo-etiopico per il quale la Bandiera dell'Arma è stata decorata con la prima Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia (oggi d'Italia); la memorabile battaglia di

1. *Carabinieri nella Tormenta*
2. *Roma 20 settembre 1870: un reparto di Carabinieri entra a Roma passando da Ponte Milvio*
3. *Anniversario 150 anni alla presenza del Presidente Segni - 1964*
4. *Anniversario 150 anni alla presenza del Presidente Segni - 1964 segue*

2

3

1. *Carica di Pastrengo - 1848*
2. *Una giovane donna soccorsa da un Carabiniere durante l'alluvione del Basso Polesine*
3. *Abruzzo, inverno 1963 i Carabinieri soccorrono gli automobilisti rimasti bloccati dalle intense nevicate*
4. *Carica di Pastrengo particolare*

Culqualber del 21 novembre 1941, in cui si immolarono 54 carabinieri e 31 Zaptiè, il cui epico eroismo è stato premiato con la concessione della seconda Medaglia d'Oro al Valor Militare alla Bandiera dell'Arma.
Non v'è fatto d'armi al quale i Carabinieri non abbiano dato il loro significativo contributo di coraggio e di eroismo. Valori tutt'oggi profusi, in tempo di pace, nelle missioni estere, nelle quali i reggimenti Multinational Specialized Unit (MSU) hanno dimostrato l'efficienza del loro modello addestrativo in ambito internazionale.
Accanto alla tradizione militare, l'Arma dei Carabinieri ne vanta un'altra, altrettanto antica, quale grande organismo di polizia. La sua presenza capillare in tutto il territorio nazionale, attraverso le Stazioni, le consente di essere l'occhio vigile e, nei centri più sperduti, l'immagine unica e vivente dello Stato. È altissimo il numero di ufficiali, sottufficiali e carabinieri che, a partire dal primo caduto in servizio, Giovanni Boccaccio, hanno immolato la propria vita sull'ara del dovere, distinguendosi nella lotta senza tregua per il trionfo delle legge e per la sicurezza dei cittadini, e partecipando a battaglie ben diverse ma altrettanto sanguinose e dure, contro il crimine: Chiaffredo Bergia, Lussorio Cau, Giuseppe Petella, Lorenzo Gasco.
Non si può ripercorrere la storia bicentenaria dell'Arma senza soffermarsi su quello che è, forse, il capitolo più doloroso ma, al tempo stesso quello più popolato di figure eroiche: l'Armistizio, la deportazione, la Resistenza e la lotta di Liberazione.
Il vice brigadiere Salvo d'Acquisto a Palidoro, i carabinieri Fulvio Sbarretti, Vittorio Marandola e Alberto La Rocca a Fiesole; i quattordici carabinieri della Stazione di Napoli Porto, i martiri delle Fosse Ardeatine, nomi che, da soli, bastano a evocare il sacrificio di tutte le migliaia di carabinieri che lottarono, patirono e, talvolta, caddero nei fronti clandestini di resistenza per il cui contributo, il 25 aprile 1945, la Bandiera dell'Arma è stata insignita della terza Medaglia d'Oro al Valor Militare.

1

2

3

4

- *Esibizione della Banda musicale dei Carabinieri al Jazz Lincoln Center di New York nel 2016*

Come non ricordare, poi, i tanti carabinieri caduti nella difesa dello Stato e del suo ordinamento democratico per mano del terrorismo di ogni matrice politica; l'Arma ne conta trentasei tra il 1964 e il 1982. E, ancora, i carabinieri impegnati nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata; un'attività intensa, costante, spesso pagata a caro prezzo. Valga per tutti il ricordo del generale Dalla Chiesa.
Ai martiri, agli eroi, si uniscono le schiere di militari che, in occasione di grandi calamità, si sono impegnati in autentiche battaglie, soccorrendo, confortando, incitando la popolazione colpita e ferita. Basti ricordare i terremoti di Casamicciola, di Messina e Reggio Calabria, della Marsica e del Vulture, dell'Irpinia, le inondazioni del Piemonte e del Polesine, le epidemie coleriche, il disastro del Vajont, l'alluvione di Firenze, quella di Genova. È proprio per il comportamento tenuto dai Carabinieri in occasione di pubbliche calamità che, nel 1864, venne coniato in atti parlamentari l'appellativo di Benemerita. Arma quindi, non solo come apparato repressivo ma anche sinonimo di protezione civile e di assistenza alla popolazione.
Un servizio, quello svolto dall'Arma, che, a livello di opinione pubblica, si riflette nella popolarità del Corpo e che, a livello ordinamentale si è tradotto, nel 2000, nella trasformazione della Benemerita in Forza armata autonoma. La Storia assume cronologicamente in sé i singoli fatti, coordinandoli in quadri generali ben definiti e mettendone in rilievo i rapporti di causalità, è la storia che ci consente di affermare quella continuità di virtù, di meriti e di valori rintracciabili nei Carabinieri di tutti i tempi, continuità che il lungo trascorrere degli anni ha elevato al rango morale di tradizione.

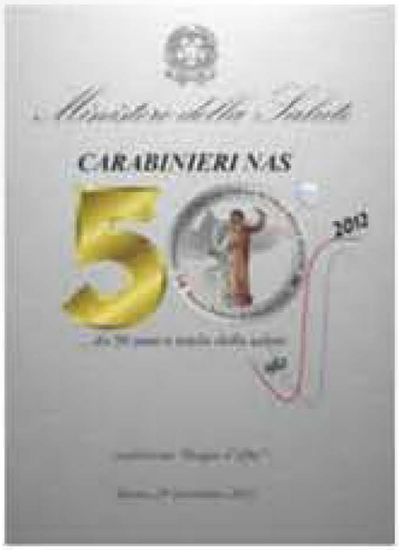
- **Data di emissione:** *5 giugno 1964*
- **Valori:** *L. 30 e L. 70*
- **Tiratura:** *otto milioni di esemplari da L. 30 e cinque milioni da L. 70*
- **Vignette:** *le vignette, che poggiano sul lato lungo del formato, rappresentano, nel valore da L. 30 un reparto di carabinieri in alta uniforme e, nel valore da L. 70, la riproduzione del dipinto "La Carica di Pastrengo", opera del pittore De Albertis. Nella parte superiore di ambedue i francobolli figura la leggenda "150° ANNIVERSARIO DELL'ARMA DEI CARABINIERI"; in basso, il motto "NEI SECOLI FEDELE"; sotto le vignette, a giorno, la dicitura "POSTE ITALIANE" e l'indicazione del valore*
- **Stampa:** *'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico dello Stato, in rotocalco*
- **Colori:** *L. 30 due colori, L. 70 un colore*
- **Carta:** *bianca, liscia, filigranata in chiaro a tappeto di stelle*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *37 x 27 mm*
- **Dentellatura:** *14*
- **Foglio:** *quaranta esemplari ciascuno*

- **Data di emissione:** *16 luglio 2014*
- **Valore:** *€ 0,70 per ciascun soggetto*
- **Tiratura:** *un milione di foglietti composti ciascuno di quattro francobolli*
- **Vignette:** *ciascuna raffigura un'opera rappresentativa dell'Arma dei Carabinieri e in particolare, dall'alto in basso in senso orario: - un particolare della statua in bronzo del monumento nazionale al Carabiniere, progettato e realizzato dallo scultore Edoardo Rubino, inaugurato il 22 ottobre 1933 nei Giardini Reali di Torino; - la facciata principale della Caserma "Bergia" di Torino, realizzata da Bernardo Antonio Vittone nel 1737; - l'opera denominata "Pattuglia di Carabinieri nella tormenta" realizzata dallo scultore fiorentino Antonio Berti nel 1973; - il logo realizzato per il bicentenario dell'istituzione dell'Arma dei Carabinieri con il caratteristico fregio composto da una granata, su cui è riportato il monogramma R.I. sormontata da una fiamma, un cartiglio con il motto "NEI SECOLI FEDELE" e il tricolore affiancato dalle date 1814 2014. Completano ciascun francobollo la leggenda "200° ANNIVERSARIO DELL'ARMA DEI CARABINIERI", le date "1814 2014", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,70"*

- **Caratteristiche del foglietto:** *i francobolli, disposti su due file, sono impressi in un riquadro perforato posto nel lato destro del foglietto. Fuori dal riquadro, a sinistra, è riprodotta l'opera pittorica "Carabinieri a cavallo" di Giovanni Brunori realizzata nel 1872. Sul lato inferiore del foglietto è riportata la scritta "200° ANNIVERSARIO DELL'ARMA DEI CARABINIERI".*
- **Bozzettisti:** *Maria Carmela Perrini, per i francobolli raffiguranti le opere scultoree; Luca Vangelli, per i francobolli raffiguranti la Caserma Bergia e il logo del bicentenario.*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia più oro*
- **Carta:** *patinata gommata, fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Formato carta:** *40 x 48 mm*
- **Formato stampa:** *40 x 48 mm*
- **Dentellatura:** *13 x 13½*
- **Formato del foglietto:** *18 x 13 cm*

€ 0,70
ITALIA
€ 0,70
ITALIA
€ 0,70
ITALIA
€ 0,70
ITALIA
200° ANNIVERSARIO DELL'ARMA DEI CARABINIERI

50° anniversario dell'istituzione **dei Nuclei Antisofisticazioni e Sanità** dell'Arma dei Carabinieri



1. Sequestro farmaci contraffatti
2. Controllo allevamenti
3. Controllo latte e derivati
4. Controllo prodotti ittici - tonno

I NAS, i Nuclei Antisofisticazioni e Sanità dell'Arma dei Carabinieri, nascono il 15 ottobre del 1962, con il compito di "... vigilare sulla disciplina igienica della produzione, della commercializzazione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande, a tutela della salute pubblica".
Nel 1963, ai militari del NAS viene attribuita la qualifica di "Ispettore Sanitario" per l'espletamento di attività amministrative a carattere preventivo.
Dislocati inizialmente in sei grandi centri urbani (Milano, Padova, Bologna, Roma, Napoli e Palermo), i Nuclei avevano un organico di un Ufficiale Superiore, distaccato presso il Gabinetto del Ministro della Sanità, e 40 sottufficiali.
Successivamente, nel 1975, ad un incremento organico di 200 unità, fece seguito l'attribuzione di ulteriori funzioni per "... un servizio di vigilanza e di controllo nelle materie della profilassi internazionale, della sanità marittima, aerea di frontiera, della produzione di fitofarmaci, dei preparati chimici, farmaceutici e medicinali".
Nel 1978, dopo una profonda rivisitazione dell'intero impianto sanitario nazionale, con la progressiva regionalizzazione di talune attività centrali e l'istituzione delle Unità Sanitarie Locali (USL), le competenze dei militari dei NAS furono estese anche all'igiene, alla sanità pubblica ed alla polizia veterinaria.
Tra il 1986 ed il 1990 al reparto furono assegnate ulteriori risorse, che portarono l'organico complessivo a 800 unità, nonché alla dipendenza funzionale diretta del medesimo Comando dal Ministro della Sanità" ... per esercitare l'alta vigilanza e la repressione delle attività illecite in materia sanitaria".
Nel luglio del 1996 avviene la fusione tra il Comando NAS ed il soppresso Comando Carabinieri Antidroga. I NAS, quindi, assorbono anche le competenze istituzionali di quest'ultimo reparto, assumendo la denominazione di "Comando Carabinieri per la Sanità".
Negli ultimi anni, il susseguirsi delle emergenze sanitarie e alimentari, i brillanti risultati ottenuti, la necessità di un sempre maggiore impegno a tutela della salute dei cittadini, hanno condotto ad un sensibile incremento dei compiti dei NAS e ad un aumento del suo organico, che attualmente si è assestato su oltre 1.000 uomini e donne, dislocati in 38 Nuclei sul territorio nazionale ed alla modifica della denominazione del Reparto in "Comando Carabinieri per la Tutela della Salute", in riferimento al testo dell'articolo 32 della Carta Costituzionale.
Le capacità professionali dei Carabinieri per la Tutela della Salute sono ampiamente riconosciute in Italia ed

all'estero. Da oltre un decennio i NAS sono membri permanenti per l'Italia, del P.F.I.C. (Permanent Forum on International Pharmaceutical Crime) e del F.L.E.P. (Food Law Enforcement Practitioners Forum), due organizzazioni che si occupano, rispettivamente, di sicurezza farmaceutica e di sicurezza alimentare.
In questi 50 anni di storia, i Carabinieri dei NAS hanno riscosso unanimi consensi dalle autorità governative, dagli operatori commerciali, dagli organi di stampa, dal mondo associazionistico, ma soprattutto dai cittadini.
Le attività svolte hanno consentito il conferimento di 4 "Medaglie d'oro al merito della Sanità pubblica" alla Bandiera dell'Arma dei Carabinieri e di 102 benemerenze individuali[1].

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 29.11.2012.

- **Data di emissione:** *29 novembre 2012*
- **Valore:** *€ 0,60*
- **Tiratura:** *due milioni e novecentosettantamila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura, in grafica stilizzata, la Fiamma dell'Arma dei Carabinieri, in evidenza su una serie di bande colorate. Completano il francobollo le leggende "CARABINIERI", "NAS", "DA 50 ANNI A TUTELA DELLA SALUTE", le date "1962 2012", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,60"*
- **Bozzettista:** *Luca Vangelli*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 30 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 26 mm*
- **Formato tracciatura:** *46 x 37 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *quarantacinque esemplari*

Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri nell'ottantesimo anniversario

- *Celebrazione 80° anniversario del Museo*
- *Vista notturna dell'edificio che ospita il museo*

Oltre 80 anni fa, il 6 giugno 1937, a Roma, apriva le porte al pubblico il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri: un evento importante, atteso da tempo e molto sentito tra le fila dell'Arma ma non meno partecipato dall'intera popolazione. La stampa e i cinegiornali dell'epoca ci raccontano di una Piazza del Risorgimento e delle sue vie limitrofe gremite di folla, in attesa dell'arrivo della Bandiera dell'Arma e del sovrano Vittorio Emanuele.[1] Alle ore 10,00 di quel giorno, si trovarono schierate nella Piazza del Risorgimento le stesse unità che avevano preso parte alla Festa dell'Arma del giorno precedente: *un imponente schieramento di Carabinieri Reali in grande uniforme, a piedi, in bicicletta e a cavallo, tra i quali*

si distinguevano i Corazzieri in tenuta di gran gala, i Carabinieri con le uniformi storiche del 1814 e un intero squadrone di Zaptiè, i valorosi Carabinieri indigeni delle colonie italiane in Africa, con la loro fanfara di trombe, anch'essa a cavallo.[2]

All'interno del palazzo erano presenti anche tutti i generali dei Carabinieri, i colonnelli Comandanti delle Legioni e le più alte personalità dello Stato. Ad attendere l'arrivo del re, il Comandante Generale dell'Arma, Riccardo Moizo e il Presidente del Museo, generale Giuseppe Palizzolo di Ramione che accompagnarono il sovrano. Per ricordare l'inaugurazione, il Museo Storico pubblicò un numero speciale del Bollettino Notiziario (Anno VI n° 1 – 21 novembre 1937), nel quale furono descritte tutte le fasi della riorganizzazione dell'Istituto. Esso fu poi distribuito gratuitamente alle Autorità e alle Stazioni Carabinieri di tutto il Paese. Per conferire maggiore solennità all'avvenimento, fu anche coniata un'«artistica medaglia dall'artista Publio Morbiducci e prodotta dalla Società Italiana per l'Arte della Medaglia». Gli esemplari furono realizzati in oro, argento e bronzo.

L'idea di un museo era stata avanzata fin dal 1908, in vista delle celebrazioni del primo centenario di fondazione dell'Arma, in un famoso articolo che l'allora capitano Vittorio Gorini pubblicò sulla Rivista Militare Italiana, organo ufficioso del Ministero della Guerra, in cui tra l'altro si affermava: "…Le narrazioni scritte, comunque eloquenti e poderosamente sentite, non valgono a pareggiare l'impressione che l'anima e la mente ricevono dalla visione di quelle raccolte di memorie reali che riguardano

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 06.06.2017.

[2] Idem

la storia di un popolo, di una città, di una istituzione. Per la via degli occhi fedeli, il cuore comprende, sente ed apprende. E le più nobili facoltà dell'animo si svolgono e si rinvigoriscono sotto il benefico influsso dell'esempio…".

La proposta aveva riscosso subito un largo consenso, ma gli eventi che di lì a poco impegnarono l'ancora giovane Regno d'Italia, dal devastante terremoto di Messina e Reggio Calabria nel dicembre di quello stesso anno alla guerra italo-turca combattuta in Libia e nel Dodecaneso, dall'ingresso nel I conflitto mondiale ai perturbamenti sociali e dell'ordine pubblico del dopoguerra, non consentirono di avviare concretamente il progetto prima degli anni venti. Una prima raccolta di documenti e di cimeli fu realizzata in quegli anni presso la sede della Legione Allievi Carabinieri, di cui era diventato frattanto comandante proprio l'ormai colonnello Gorini. La collocazione non era casuale: quello era infatti il luogo, allora come ancora oggi, deputato alla formazione morale ed etica, prima ancora che professionale, dei giovani Carabinieri.

Nel 1925 un regio decreto diede formalmente avvio alla costituzione del museo, istituito come Ente morale: la sede prescelta per l'allestimento fu la palazzina che aveva ospitato fino ad allora la Scuola Allievi Ufficiali, dapprima occupandone soltanto alcuni locali, non destinati ancora ad un pubblico esterno, per procedere poi, negli anni trenta, ad un radicale intervento di ristrutturazione, su progetto dell'architetto Scipione Tadolini, che ne consentì la completa fruizione, la realizzazione dell'ingresso principale sulla piazza Risorgimento e dell'elegante salone d'onore su cui si apre il Sacrario dedicato ai Caduti.

- *Sala Museo storico*
- *Salvo D'Acquisto - Riproduzione pittorica*

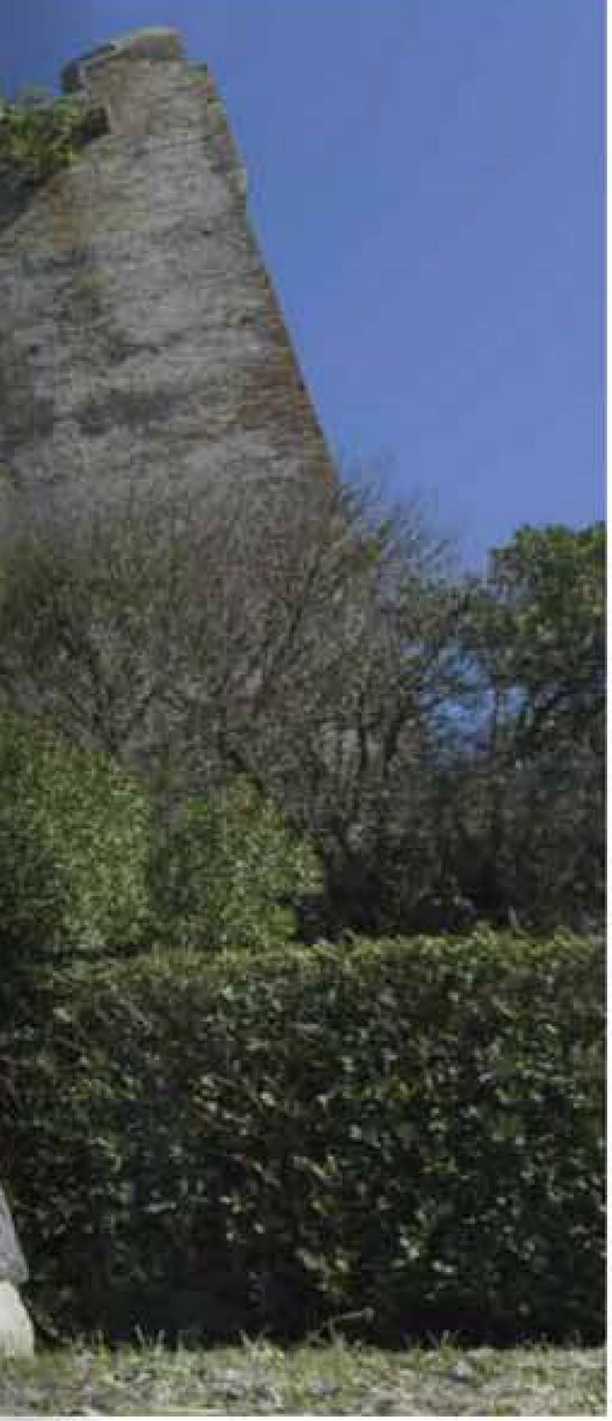
Da ottanta anni il Museo Storico è dunque il custode, geloso e a un tempo proteso all'incontro con il pubblico, delle memorie più preziose della ultra bicentenaria storia dell'Arma. Memorie che si concretizzano in una suggestiva raccolta di cimeli e di documenti rari, di uniformi storiche e di armi antiche, di opere d'arte e di stampe d'epoca. Memorie che rappresentano un patrimonio di valori e di ideali appartenenti all'intera Nazione, alla cui storia e ai cui destini i Carabinieri hanno tanto legato le loro imprese e alla cui popolazione hanno dedicato il loro generoso e quotidiano servizio, in Italia e all'estero.[1]

Recentemente, a seguito della sottoscrizione di un protocollo d'intesa fra la Regione Lazio e il Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri, il Museo Storico ha curato l'allestimento museale della Torre di Palidoro, in memoria del vicebrigadiere M.O.V.M. Salvo D'Acquisto, che proprio in quel posto offrì la sua giovane vita per la salvezza di 22 popolani che stavano per essere ingiustamente uccisi dalle forze naziste, quale rappresaglia per la morte di un soldato tedesco che aveva inavvertitamente fatto esplodere una bomba a mano abbandonata. Il 23 settembre 1943, il vicebrigadiere D'Acquisto accorse sul posto e cercò di far comprendere al comandante nazista l'accidentalità dell'evento, ma questi pretendeva che fosse individuato il responsabile del presunto attentato. Alla fine, per salvare la vita di quegli ostaggi, il giovane sottufficiale decise di dichiararsi responsabile. Così, i 22 popolani vennero fatti uscire dalla fossa che avevano scavato con le loro mani; rimase solo Salvo, che alcuni istanti dopo, venne fucilato proprio nel punto in cui oggi sorge un cippo a memoria del suo coraggioso atto di generosità.
Il 15 febbraio 1945 gli venne conferita da Umberto di Savoia, principe di Piemonte, la Medaglia d'Oro al Valore Militare "alla memoria", come *«esempio luminoso di altruismo, spinto fino alla suprema rinunzia della vita»*.
L'8 giugno 1947 il suo corpo, che dalla fossa dov'era stato ucciso era stato portato al cimitero di Palidoro, fu tumulato nel Mausoleo dei Caduti di Guerra a Napoli, presso Posillipo.
La storia del suo eroismo, da molti equiparato al martirio, si diffuse largamente, dando origine a una consolidata fama di santità, che ancor oggi raccoglie numerosissimi devoti. Per questo motivo l'Ordinariato Militare per l'Italia si rese attore del suo processo di

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 06.06.2017.

- *Torre di Palidoro*

beatificazione. La fase diocesana del processo si svolse dal 4 novembre 1983 al 25 novembre 1991 presso il Tribunale ecclesiastico dell'Ordinariato Militare, ma ottenne il nulla osta dalla Santa Sede solo nel 1992. Intanto, nel 1986, i suoi resti mortali erano stati definitivamente collocati nella basilica di Santa Chiara a Napoli dove, finalmente, ancora oggi, riposa in pace.
Alla memoria dell'eroe di Palidoro, il 23 settembre 1975 venne emesso anche un francobollo commemorativo, da 100 lire, dedicato al 32° anniversario del suo sacrificio.
In particolare, il recente allestimento museale della Torre di Palidoro al piano terra contestualizza la situazione storica del periodo in cui avvenne il fatto, cioè immediatamente dopo la firma dell'armistizio dell'8 settembre 1943, scandendo la sequenza degli avvenimenti storici e illustrando l'alto livello di partecipazione attiva dell'Arma



alla Guerra di Liberazione, sia in Patria che nei vari fronti di guerra. Nel primo piano viene tratteggiata la straordinaria personalità dell'eroe, che già da bambino aveva evidenziato generosità e spirito di abnegazione fuori dall'ordinario. Si ricordano gli episodi in cui 12enne regalò le proprie scarpe ad un coetaneo mendicante e 16enne salvò un bambino che stava per essere travolto da un treno. In un box sulla parete lato mare si alternano video tratti dal film interpretato da Massimo Ranieri, clip di interviste a studiosi e al fratello, nonché un estratto di video con canzone dedicata all'eroe.
L'area circostante alla Torre, inserita nella "Riserva Naturale del Litorale Laziale", è stata completamente recuperata dal Raggruppamento Biodiversità dei Carabinieri Forestali, che l'hanno valorizzata con la predisposizione di aree didattiche all'aperto e di un percorso ambientalistico illustrativo delle caratteristiche della flora e della fauna locali.
Il recupero della Torre e l'allestimento museale sono stati inaugurati dal Comandante Generale dell'Arma il 23 settembre 2020, alla presenza delle massime autorità civili e religiose.
Oltre a rappresentare un adeguato contesto per coltivare la memoria dell'eroe, a cui moltissime persone sono tutt'oggi devote sia per la prova di eroica generosità, sia per l'esempio di religiosità intimamente sentita, la Torre di Palidoro è dunque divenuta un vero e proprio simbolo della Guerra di Liberazione, oltre che un eccellente esempio di recupero urbanistico di vestigia del passato, oggi meta di visite guidate a diversi percorsi ambientalistici sviluppati mediante pannelli e codici QR per una consultazione digitale di ultima generazione. Il sito, immerso nello splendido panorama marino, è particolarmente adatto alle scolaresche in visita, anche per l'area didattica all'aperto, con cattedra e postazioni singole.

Oggi il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri si propone con numerose iniziative culturali a un largo pubblico, che vorremmo sempre più ampio, anche come luogo vivo di incontro e di produzione culturale, di stimolo intellettuale per conoscere il passato, riflettere sul presente e prepararsi meglio al futuro.[4]

[4] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 06.06.2017.

- **Data di emissione:** *6 giugno 2017*
- **Valore:** *€ 0,95*
- **Tiratura:** *seicentomila esemplari*
- **Vignetta:** *un gruppo bronzeo realizzato nel 1886 da Stanislao Grimaldi, raffigurante un Carabiniere a cavallo con un cane, il quale si evidenzia sulla facciata del palazzo che ospita a Roma il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri; il Tricolore delimita, in basso, la leggenda. Completano il francobollo la leggenda "80° MUSEO STORICO DELL'ARMA DEI CARABINIERI", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,95"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colore:** *cinque*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *48 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *48 x 40 mm*
- **Formato tracciatura:** *54 x 47 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *ventotto esemplari*

150° anniversario
della costituzione dei Corazzieri

Fin dalla fondazione, nel 1814, i Carabinieri sono strettamente legati alla figura del Capo dello Stato. Già le Regie Patenti istitutive del Corpo dei Carabinieri Reali attribuivano all'Istituzione anche compiti di "accompagnamento alle Persone Reali". Nel 1842, per dare solennità alle nozze del Duca di Savoia e Principe ereditario Vittorio Emanuele con Maria Adelaide di Lorena, venne costituito, solo per la particolare occasione, uno speciale Squadrone di Carabinieri Reali a cavallo per la scorta d'onore. Nel 1848, nel corso della Prima guerra d'indipendenza, la valorosa carica dei Carabinieri a Pastrengo il 30 aprile mostra come la scorta al Sovrano fosse fin d'allora affidata anche ai Carabinieri e come questi fossero ritenuti pienamente all'altezza di assolvere i compiti speciali sino ad allora formalmente riservati alle Guardie del Corpo del re.

1. *Stendardo di Guerra durante una cerimonia*
2. *Corazzieri negli anni Settanta*
3. *Squadrone in movimento per cerimonia*
4. *Corazzieri schierati a cavallo nel cortile d'onore del Palazzo del Quirinale*

Un ordine del Ministero della Guerra del 7 febbraio 1868 dispose il concentramento in Firenze di 80 Carabinieri a cavallo, per effettuare la scorta d'onore al corteo reale che doveva formarsi allorquando la Principessa Margherita di Savoia, andando sposa al Principe Umberto, sarebbe entrata solennemente in città. I Carabinieri, il 30 aprile successivo, giorno dell'ingresso dei Principi nella Capitale del tempo, indossarono elmi e corazze della stessa foggia di quelli impiegati, alcuni anni prima, per le nozze di Vittorio Emanuele. Questa volta, però, lo Squadrone non venne sciolto subito dopo l'impiego, ma fu destinato alla guardia degli appartamenti reali e alla scorta d'onore alla persona del re. Tale reparto, i cui militari furono da subito informalmente indicati come "Corazzieri", assunse, nel tempo, varie denominazioni: "Squadrone Carabinieri di Guardia del re", "Drappello Guardie del re", "Carabinieri Reali Guardie del Corpo di Sua Maestà", "Squadrone Carabinieri Guardie del re", nome, questo, che rimase sino alla caduta della Monarchia, quando Umberto II, prima di lasciare il Quirinale e l'Italia, sciolse i Carabinieri Guardie del re dal giuramento di fedeltà alla sua persona, ma non da quello di fedeltà alla Patria.
Il reparto, momentaneamente deposta la tradizionale corazza e sotto il nome di "3° Squadrone Carabinieri a Cavallo",

2

3

4

- *Corazzieri a cavallo con sullo sfondo una veduta di Roma*
- *Corazziere a cavallo nel cortile d'onore del Palazzo del Quirinale*

continuò il proprio servizio a favore del Capo Provvisorio dello Stato. L'11 maggio 1948, in occasione dell'insediamento del Presidente Einaudi, venne deciso che i Carabinieri Guardie dovessero riassumere la loro originale veste e denominazione, sintesi e simbolo di una continuità di lunga tradizione. Nei decenni successivi, il reparto conobbe ulteriori modifiche alla propria articolazione e lo Squadrone fu elevato dapprima a Gruppo Squadroni, poi a "Comando Carabinieri Guardie del Presidente della Repubblica". Nel 1990 assunse il rango reggimentale, con il nome di "Reggimento Carabinieri Guardie della Repubblica", e con Decreto del Presidente della Repubblica del 24 dicembre 1992 venne fissata l'attuale denominazione: "Reggimento Corazzieri".
Vedendoli oggi impegnati in occasioni solenni, con le loro austere uniformi in uso da 150 anni, può capitare di sentirsi proiettati indietro nel tempo. Ma sotto quegli elmi e quelle corazze ci sono professionisti dalle più diverse attitudini: dai tiratori scelti agli artificieri

- **Data di emissione:** *19 maggio 2018*
- **Valore:** *€ 0,95*
- **Tiratura:** *quattrocentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura il Cortile d'Onore del Palazzo del Quirinale, con in primo piano un corazziere a cavallo e sullo sfondo, in formazione, uno schieramento di corazzieri a cavallo; in alto a sinistra è riprodotto lo stemma araldico del Reggimento Corazzieri.*
  Completano il francobollo la leggenda "REGGIMENTO CORAZZIERI 150° ANNIVERSARIO DELL'ISTITUZIONE", la scritta "ITALIA" e il valore "€ 0,95"
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colore:** *cinque*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoaesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 48 mm*
- **Formato stampa:** *40 x 48 mm*
- **Formato tracciatura:** *47 x 54 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *ventotto esemplari*

antisabotaggio, dai paracadutisti agli esperti in arti marziali. Non tutti sanno, infatti, che questi Carabinieri dalla figura imponente svolgono compiti che vanno ben al di là dei pur suggestivi servizi di scorta e d'onore, eseguiti a piedi, a cavallo o in motocicletta.
La loro principale responsabilità è proteggere fisicamente il Presidente della Repubblica e i suoi ospiti ufficiali, garantendo, al contempo, la sicurezza dell'intero complesso del Quirinale: di qui la necessità di un costante addestramento, secondo i più moderni ed elevati standard, adeguati alla delicatezza del compito loro affidato.[1]

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 19.05.2018.

40° anniversario della fondazione del Gruppo di Intervento Speciale dell'Arma dei Carabinieri

- *Carabinieri del GIS in tenuta per operazioni in montagna*
- *Carabiniere del GIS impegnato in un aviolancio*
- *Carabiniere del GIS impegnato in operazioni in presenza di ostaggi*

Il Gruppo di Intervento Speciale dell'Arma dei Carabinieri, conosciuto anche con l'acronimo G.I.S., è il Reparto dell'Arma specializzato nella pianificazione, organizzazione e condotta di operazioni a elevato rischio, rapide e decisive, unico in Italia ad avere responsabilità d'intervento sia nel contrasto alla criminalità sia nelle operazioni militari speciali. Da sempre il Reparto ha sede a Livorno. Oggi è inquadrato nella 2ª Brigata Mobile Carabinieri e dipende per l'impiego d'emergenza direttamente dal Comando Generale dell'Arma.
Il G.I.S. ha diverse capacità d'intervento che vanno dalla liberazione di persone prese in ostaggio a interventi risolutivi in edifici, su aeromobili, treni, autobus e imbarcazioni nei casi di dirottamento o sequestro, per arrivare alla riassunzione del controllo di obiettivi di interesse strategico.
Il Reparto opera anche a supporto dell'Organizzazione Territoriale dell'Arma in delicate operazioni di polizia giudiziaria, come la cattura di latitanti pericolosi, interventi ad alto rischio e servizi speciali di notevole complessità tecnica. Spesso è coinvolto nella consulenza, nel training e nell'addestramento di militari dell'Arma, nonché di personale appartenente a Forze di Polizia/Gendarmeria estere nel settore di specializzazione. Un'altra sua peculiarità sono i servizi di scorta e sicurezza a personalità esposte al pericolo ovvero in occasione di particolari eventi. Gli

uomini del G.I.S., coniugando la versatilità, tipica dell'Arma, di operatori di polizia e militari, sono selezionati e addestrati scrupolosamente e hanno un'aliquota immediatamente disponibile, 7 giorni su 7 e 24 ore su 24, pronta a intervenire sul territorio nazionale e, dal 2004, con l'istituzione del Comando per le Operazioni delle Forze Speciali (C.O.F.S.) nell'ambito dello Stato Maggiore della Difesa, nelle operazioni speciali all'estero, grazie alla capacità di "incursori" dei propri operatori.
Nel Reparto è altresì inserito un nucleo di "Negoziatori" in grado di avviare un primo tentativo di risoluzione di crisi mediante un'azione di persuasione e dissuasione. Si tratta di una risorsa preziosa, che ha assunto un ruolo centrale per la formazione, la consulenza e il supporto dei negoziatori di primo livello dell'Arma presenti nella linea territoriale.
Allo stesso modo il G.I.S. è un punto di riferimento operativo, garantendo la consulenza e la supervisione addestrativa per le unità di prima risposta che l'Arma ha costituito nelle principali città d'Italia in funzione antiterrorismo: le Aliquote di Primo Intervento (API) e le Squadre Operative di Supporto (SOS).

La storia del G.I.S. ebbe inizio quarant'anni fa, quando l'Italia attraversava uno dei periodi più bui della sua storia recente: i c.d. "anni di piombo". Una stagione durata oltre un decennio, nel corso della quale varie organizzazioni terroristiche nazionali e internazionali minacciarono, con attentati, omicidi e stragi, le istituzioni democratiche europee. In quel contesto il nostro Paese pagò un prezzo altissimo, con decine di attentati che colpirono servitori dello Stato e semplici cittadini. Il Paese fu dilaniato da gravi fenomeni eversivi, inseriti in una scia di sangue che attraversava l'intero continente. Quel periodo raggiunse l'apice di drammaticità con il sequestro e l'uccisione dell'On. Aldo Moro e dei carabinieri e poliziotti incaricati della sua protezione.

Il contesto storico imponeva di modificare le modalità di reazione di fronte a eventuali aggressioni terroristiche, con la creazione di unità capaci di interventi risolutivi, come già sperimentato altrove. Così il 6 febbraio 1978, su impulso dell'allora Ministro dell'Interno Francesco Cossiga, si istituì, traendola dall'allora 1° Battaglione Carabinieri paracadutisti "Tuscania", una Unità di Intervento Speciale (Un.I.S.) dedicata a compiti antiguerriglia e antiterrorismo. Era l'embrione del Gruppo di Intervento Speciale.

Oggi, al compimento del suo 40° anno di vita, il Reparto tiene fede alle caratteristiche che lo hanno contraddistinto sin dalla sua fondazione. Il G.I.S., forte della sua capacità di impiego tanto nei compiti di polizia quanto in operazioni militari, continua a essere una fra le espressioni più rappresentative dell'eccellenza dei Carabinieri. Al servizio del cittadino in Patria e oggi, sempre più, in tutto il mondo.[1]

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 26.10.2018.

1. Operazioni con il supporto di cani addestrati
2. Tiratore scelto in posizione
3. Reparto dei GIS schierato in tenuta operativa
4. Simulazione di una irruzione
5. Aviolancio dimostrativo di gruppo

- **Data di emissione:** *26 ottobre 2018*
- **Valore:** *tariffa B - € 1,10*
- **Tiratura:** *ottocentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura tre differenti azioni del Gruppo di Intervento Speciale dell'Arma dei Carabinieri eseguite rispettivamente in cielo, mare e terra, in evidenza su un globo terrestre stilizzato delimitato in alto dal motto "IN SINGULI VIRTUTE ACIEI VIS". In alto, a destra, è riprodotto lo stemma del GIS. Completano il francobollo la leggenda "GRUPPO INTERVENTO SPECIALE DEI CARABINIERI", le date "1978 - 2018", la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "B"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *cinque*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoaesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *48 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *44 x 36 mm*
- **Formato tracciatura:** *54 x 47 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *ventotto esemplari*

50° anniversario dell'istituzione del Comando Tutela Patrimonio Culturale

Il Comando, che nel 2019 ha celebrato il cinquantesimo della sua fondazione, venne istituito con la sua prima cellula il 3 maggio 1969 d'intesa con il Ministero dell'Istruzione allora competente, con un nome diverso e un ridotto organico. Nel 2001 ha assunto l'attuale denominazione e per i compiti di tutela del patrimonio culturale nazionale risponde direttamente al Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo. Può oggi contare su circa 300 militari, in possesso di qualificata preparazione, acquisita anche grazie alla frequenza di specifici corsi.
Con funzioni di polo informativo e di analisi, a favore anche delle altre Forze di Polizia, è presente sul territorio con 16 Nuclei e 1 Sezione (per la Sicilia orientale), dipendenti da un Gruppo, e con un Reparto Operativo (articolato nelle Sezioni Antiquariato, Archeologia, Falsificazione e Arte Contemporanea) a cui sono attribuiti compiti di coordinamento investigativo sull'intero territorio nazionale e di cooperazione internazionale di polizia.
Il Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale (TPC), operando sul territorio nazionale in sinergia con tutte le componenti dell'Arma dei Carabinieri, con le altre Forze di Polizia e in collaborazione con le articolazioni centrali e territoriali del Ministero della Cultura, assolve alle funzioni di tutela e salvaguardia del patrimonio culturale attraverso lo svolgimento di attività investigative

1. *Carabinieri della TPC in attività di recupero beni trafugati*
2. *Messa in sicurezza di beni a seguito di eventi sismici*
3. *Intervento per il recupero dei beni dopo il sisma che ha colpito Norcia nel 2016*

1

2

specialistiche finalizzate all'individuazione degli autori dei reati commessi in danno del patrimonio culturale e al recupero dei beni illecitamente sottratti, anche esteri, al monitoraggio dei siti archeologici terrestri e marini, nonché delle aree di interesse paesaggistico e dei siti "Patrimonio Mondiale" dell'UNESCO, al controllo delle attività commerciali di settore, delle fiere/mercati ove avviene la compravendita di beni culturali, dei cataloghi delle case d'asta e dei siti dell'e-commerce.
Il Comando TPC è stato, inoltre, individuato per costituire la componente Carabinieri della Task Force italiana "Unite4Heritage", i cosiddetti "Caschi blu della cultura", esperti civili e Carabinieri del TPC che, sotto egida UNESCO o a richiesta di singoli Paesi, viene impiegata per missioni in aree e situazioni di crisi in cui l'uomo o calamità naturali mettono in pericolo il patrimonio culturale.

Questa serie presenta cinque opere restituite al pubblico, una per ogni decennio di vita del Comando TPC.
La prima è "La Muta" di Raffaello. Fu rubata il 5 febbraio 1979 dal Palazzo Ducale di

Urbino con altri due capolavori del Rinascimento. I Carabinieri dell'allora Nucleo Tutela Patrimonio Artistico, in sinergia con l'Arma territoriale, grazie a una lunga indagine individuarono le opere in territorio elvetico. Fingendosi facoltosi acquirenti entrarono in contatto con la banda e arrestarono quattro persone fra l'Italia, la Germania e la Svizzera. Le opere furono ritrovate il 29 settembre 1976 a Locarno.
Per il secondo decennio l'immagine è la "Pagina del Salterio", un prezioso foglio miniato. Nel 1986 dal convento di Santa Maria in Aracoeli a Roma furono trafugati 12 corali in pergamena di eccezionale valore. Il Nucleo avviò subito controlli presso i più importanti mercati antiquari italiani, rinvenendo un corale a Bollate (Milano) nel 1987. In seguito i Carabinieri recuperarono molti altri fogli e, nella stessa indagine, numerosi beni sottratti a biblioteche, archivi e conventi.
La terza opera è "Il giardiniere" di Vincent Van Gogh. Il 19 maggio 1998, alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di

1. Messa in sicurezza di beni a seguito di eventi sismici
2. Recupero beni a seguito di eventi sismici
3. Controlli in una chiesa a Venezia dopo un fenomeno di alta marea
4. Sede Comando

Roma, tre uomini a volto coperto, immobilizzati i custodi a mano armata, lo presero insieme a un altro Van Gogh e a un Cèzanne. Il colpo ebbe forte impatto: l'arte veniva aggredita con la violenza delle armi. Le indagini permisero di individuare un'organizzazione criminale operante nel Lazio, in Piemonte e all'estero. Il 6 luglio 1998, accertato dove si trovavano i dipinti, scattarono le perquisizioni. Furono sequestrate diverse armi e rinvenute le tre opere, una a Torino e due a Roma, con l'arresto di otto persone.

Il quarto bene raffigurato è il "Volto d'avorio". Negli anni Novanta alcuni tombaroli lo rinvennero nell'area archeologica di Anguillara Sabazia. Fu poi rivenduto nel mercato illegale. Qualche anno dopo i Carabinieri del Comando Tutela Patrimonio Culturale seppero del ritrovamento e scoprirono che la scultura era finita a Londra, nelle mani di un noto trafficante internazionale d'arte. Le pressioni investigative costrinsero l'uomo nel 2003 a restituire il bene all'Italia.

L'ultima opera è la "Sacra famiglia" di Andrea Mantegna. Il 19 novembre 2015 il Museo di Castelvecchio di Verona subì una clamorosa rapina. Poco prima della chiusura tre uomini armati e a volto coperto neutralizzarono la guardia giurata di turno e fuggirono con 17 dipinti. L'attività investigativa condotta consentì di individuare tutti i componenti della banda, che si erano avvalsi della complicità della guardia. Si accertò che le opere erano state portate prima in Moldavia e poi in Ucraina. L'11 maggio 2016 i dipinti, fra cui il prezioso Mantegna, furono lì ritrovati.

Il sesto francobollo mostra l'ormai storica sede del Comando TPC, il settecentesco palazzo Raguzzini che, sulla piazza S. Ignazio di Roma, fronteggia la Chiesa dedicata al religioso di Loyola.[1]

- **Data di emissione:** *29 aprile 2019*
- **Valore:** *tariffa B - € 1,10*
- **Tiratura:** *trecentomila esemplari di fogli, pari a 1.800.000 francobolli*
- **Vignette:** *cinque dei sei francobolli, racchiusi all'interno di un foglio, riproducono altrettante opere recuperate dai Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale in 50 anni di attività. In particolare, da sinistra a destra partendo dall'alto: - "Ritratto di gentildonna", detto "La muta", di Raffaello Sanzio, conservato nella Galleria Nazionale delle Marche – Palazzo Ducale di Urbino; - Foglio di Salterio, conservato nell'Archivio Provinciale Ara Coeli in Roma; - "Il giardiniere", conosciuto anche come "Ritratto di giovane contadino", di Vincent van Gogh, conservato nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma; - "Volto d'avorio", arte romana del I secolo d.C., conservato nel Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo in Roma; - "Sacra Famiglia con una Santa" di Andrea Mantegna, conservato nel Museo di Castelvecchio di Verona.*
  Il sesto francobollo raffigura il Palazzetto Raguzzini, sede storica del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale di Piazza Sant'Ignazio in Roma.
  Completano i francobolli le rispettive leggende "RAFFAELLO SANZIO, RITRATTO DI GENTILDONNA (LA MUTA)", "MAESTRO MINIATURISTA DEL XV SECOLO, FOGLIO DI SALTERIO", "VINCENT VAN GOGH, IL GIARDINIERE", "ARTE ROMANA, VOLTO D'AVORIO I SECOLO D.C.", "ANDREA MANTEGNA, SACRA FAMIGLIA CON UNA SANTA", "ROMA, SEDE DEL COMANDO", "50° ANNIVERSARIO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE", la scritta "ITALIA" e il valore tariffario "B"
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *sei*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 48 mm*
- **Formato stampa:** *36 x 44 mm, ad eccezione del francobollo raffigurante la sede del Comando che ha un formato stampa di 38 x 46 mm*
- **Formato tracciatura:** *47 x 54 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Caratteristiche del foglio:** *i sei francobolli sono disposti su due file e inseriti in un foglio fustellato; a sinistra, è riprodotta l'opera del Caravaggio denominata "La Natività con i Santi Lorenzo e Francesco d'Assisi", trafugata, e ancora non ritrovata, dall'Oratorio della Compagnia di San Lorenzo di Palermo.*
  Completa il foglio la riproduzione, in basso a destra entro una fascia tricolore, del logo del Comando Carabinieri per la Tutela del Patrimonio Culturale.
  Completano il foglio le leggende "EMISSIONE CONGIUNTA ITALIA – CITTÀ DEL VATICANO – SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA", "ALCUNE IMPORTANTI OPERE RECUPERATE" e "50° ANNIVERSARIO COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE"
- **Formato del foglio:** *220 x 140 mm*

- **Note:** *l'opera di Raffaello Sanzio è riprodotta per gentile concessione della Galleria Nazionale delle Marche; il Foglio di Salterio è riprodotto su gentile concessione dell'Archivio Provinciale Ara Coeli in Roma; l'opera di Van Gogh è riprodotta su gentile concessione della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea di Roma; il Volto d'avorio è riprodotto su gentile concessione del Museo Nazionale Romano – Palazzo Massimo in Roma; l'opera di Andrea Mantegna è riprodotta su gentile concessione della Direzione Musei Civici di Verona; l'opera del Caravaggio è riprodotta su gentile concessione dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici dell'Arcidiocesi di Palermo*

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 29.04.2019.

EMISSIONE CONGIUNTA ITALIA - CITTÀ DEL VATICANO - SOVRANO MILITARE ORDINE DI MALTA
50° ANNIVERSARIO COMANDO CARABINIERI TUTELA PATRIMONIO CULTURALE
ALCUNE IMPORTANTI OPERE RECUPERATE

Celebrazione della "Virgo Fidelis" in occasione del 70° anniversario della proclamazione

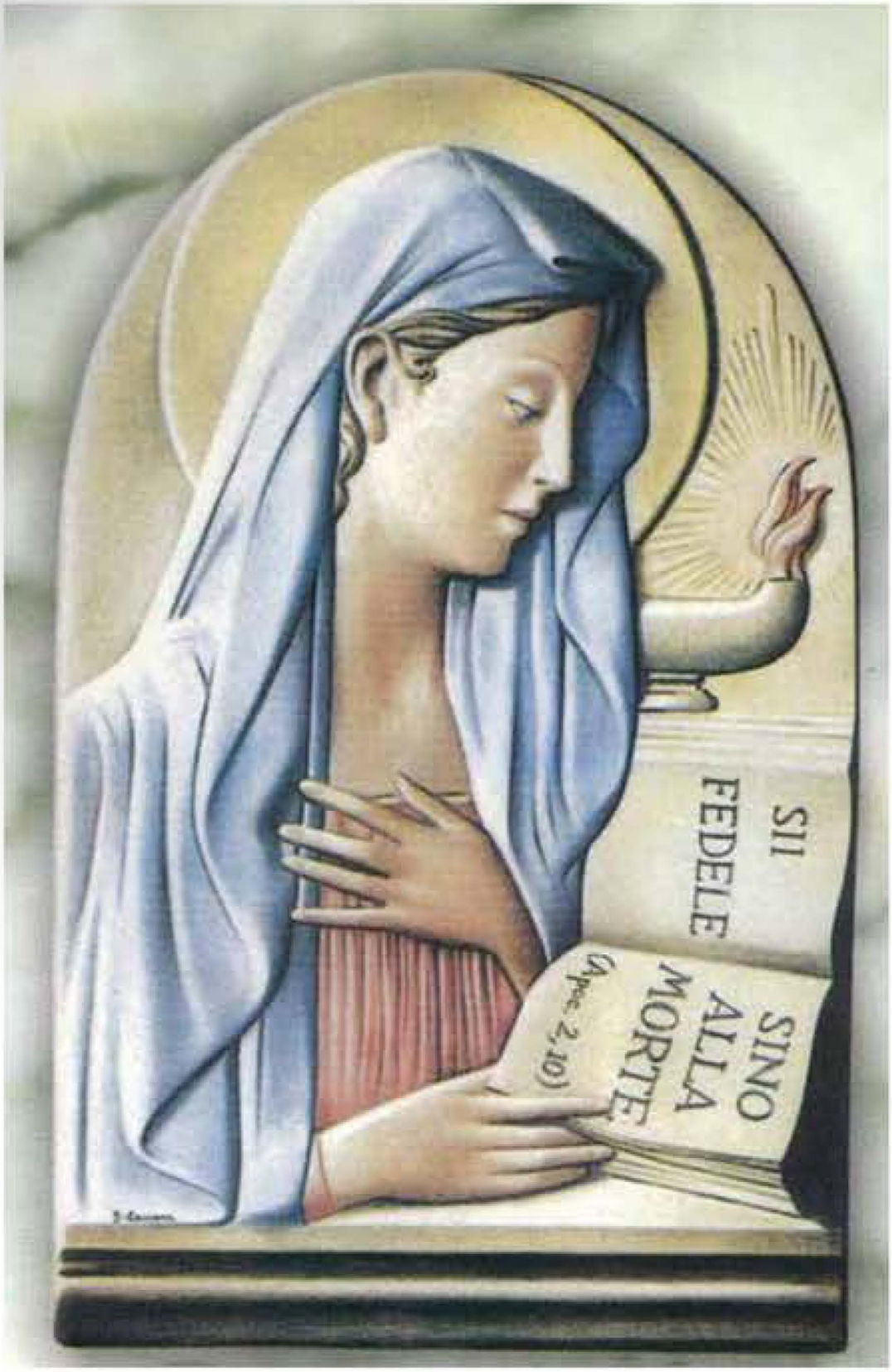
1. *Scuola Allievi Carabinieri di Roma, cerimonia in onore della "Virgo Fidelis" e 34° Anniversario della Battaglia di Culqualber - 21.11.1975*
2. *Legione Allievi Carabinieri di Roma, cerimonia in onore della "Virgo Fidelis" e 18° Anniversario della Battaglia di Culqualber - 21.11.1959*

L'11 novembre 1949 Papa Pio XII, accogliendo il voto unanime dei Cappellani Militari dell'Arma e dell'Ordinario Militare per l'Italia, Arcivescovo Carlo Alberto Ferrero di Cavallerleone, promulga un documento pontificio chiamato "Breve Apostolico". Con quel documento solenne, Santa Maria "Virgo Fidelis" diventa la Patrona dell'Arma dei Carabinieri. Con il titolo di "Virgo Fidelis", "Vergine Fedele", si vuole celebrare il significato mistico della vita di Maria e della missione di Madre e di Corredentrice del genere umano affidataLe da Dio. La scelta della Madonna "Virgo Fidelis", come celeste Patrona dell'Arma, è indubbiamente anche ispirata alla fedeltà, che è propria di ogni militare che serve la Patria e che per i Carabinieri è icasticamente scolpita nel celeberrimo motto araldico "Nei secoli fedele".
Nel "Breve Apostolico", inoltre, viene fissata la data del 21 novembre per la celebrazione. Una data fortemente significativa, che coniuga due eventi simbolici. Il primo di fede, evocando il giorno in cui tutti i cristiani onorano la presentazione al Tempio della Beata Vergine Maria, e il secondo di storia, a ricordo della

battaglia di Culqualber, eroico fatto d'armi della II Guerra Mondiale a seguito del quale la Bandiera di Guerra dell'Arma è stata insignita della seconda Medaglia d'Oro al Valor Militare.
Tale giornata, inoltre, è stata dedicata dall'Arma a tutti gli orfani e famigliari dei colleghi deceduti. I Carabinieri, infatti, attraverso l'Opera Nazionale Assistenza Orfani Militari Arma Carabinieri, si occupano dell'assistenza e del sostegno economico ai figli dei loro colleghi scomparsi anzitempo, così testimoniando, con straordinario esempio, vicinanza umana, solidarietà professionale e, soprattutto, profondo "Amore Cristiano".
L'immagine della "Virgo Fidelis", che tutti conosciamo, ci giunge attraverso l'opera

3. Allievi Marescialli e Carabinieri del Comando Legione "Toscana" presso la Basilica di Santa Maria Novella (Firenze) per le celebrazioni della "Virgo Fidelis" - anno 2019

4. Effige durante l'opera di restauro



dello scultore e architetto Giuliano Leonardi, che nel 1948 volle rappresentare la Vergine in un atteggiamento di intima preghiera e di raccoglimento mentre, alla luce di un'antica lampada ad olio, legge in un libro, evidentemente il Testo Sacro, le parole profetiche dell'Apocalisse "Sii fedele sino alla morte" (Apoc.2,10). L'opera originale è oggi custodita presso la Legione Allievi Carabinieri in Roma.

Questa rappresentazione sacra di Maria viene accompagnata dalla Preghiera del Carabiniere, scritta dall'Arcivescovo Ferrero di Cavallerleone e rivolta alla "Virgo Fidelis". Alla celebrazione del 70° anniversario della proclamazione della "Virgo Fidelis" è stato quindi dedicato uno specifico francobollo, inserito in una raccolta che ricomprende tutti quelli emessi per l'Arma dei Carabinieri, dal primo, risalente al 1964, in occasione dei 150 anni dell'Arma, a quelli per la celebrazione del Bicentenario e di altre ricorrenze, sino ai giorni nostri, per un totale di ventidue valori.[1]

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 21.11.2019.

- **Data di emissione:** *21 novembre 2019*
- **Valore:** *tariffa B - € 1,10*
- **Tiratura:** *trecentomila esemplari*
- **Vignetta:** *delimitata a sinistra da due bande verticali con i colori dell'Arma dei Carabinieri, raffigura il bassorilievo "Virgo Fidelis" dello scultore e architetto Giuliano Leonardi, custodito presso la Legione Allievi Carabinieri in Roma, che rappresenta la Vergine in atteggiamento raccolto mentre legge in un libro le parole profetiche dell'Apocalisse: "Sii fedele sino alla morte"; sullo sfondo, a destra, si intravedono alcuni motivi grafici ornamentali.*
  Completano il francobollo le leggende "70° ANNIVERSARIO PROCLAMAZIONE VIRGO FIDELIS" e "PATRONA DELL'ARMA DEI CARABINIERI", la scritta "ITALIA" e il valore tariffario "B"
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *sei*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, autoadesiva Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 48 mm*
- **Formato stampa:** *40 x 48 mm*
- **Formato tracciatura:** *47 x 54 mm*
- **Dentellatura:** *11 effettuata con fustellatura*
- **Caratteristiche del foglio:** *il francobollo è inserito, a destra, in un foglio fustellato; a sinistra, è riprodotto il "Breve apostolico" di Pio XII che l'11 novembre 1949 attribuì l'appellativo di "fedele" alla Beata Vergine Maria divenendo Patrona dell'Arma dei Carabinieri d'Italia; in alto e in basso, sono riprodotti, rispettivamente, la "Granata", simbolo dell'Arma, e lo stemma dei Carabinieri entro una banda tricolore.*
  Completano il foglio le leggende "VIRGO FIDELIS", "PATRONA DELL'ARMA DEI CARABINIERI" e "70° ANNIVERSARIO DELLA PROCLAMAZIONE"
- **Formato del foglio:** *160 x 100 mm*

Centenario della nascita del generale di Corpo d'Armata Carlo Alberto Dalla Chiesa

- *Roma, Scuola Allievi Carabinieri, maggio 1982 - il generale saluta la Bandiera di Guerra dell'Arma dei Carabinieri*
- *Selva di Val Gardena (BZ) 9-12 marzo 1981 - 18ª gara d'Armi di sci. Cerimonia di premiazione e chiusura*
- *Dalla Chiesa con il grado di capitano*
- *Una foto ritratto del generale*

Poco tempo prima del suo barbaro omicidio, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa concesse ad Enzo Biagi una memorabile intervista televisiva. Tra i temi trattati, quello caldo del terrorismo, oramai nelle fasi finali della lotta contro lo Stato e le istituzioni democratiche.
In particolare, alla domanda se avesse mai provato ad immaginare la propria vita senza divisa, il generale Dalla Chiesa rispose: *"Io in divisa ho vissuto tutta la mia vita con l'unico scopo di servire lo Stato, le sue Istituzioni e la collettività che mi circonda. Penso che non mi abbia mai fatto dimenticare di essere un cittadino come tutti gli altri"*.
Che il generale Dalla Chiesa fosse predestinato ad indossare "gli alamari" sembrava fosse scritto negli astri. Infatti nasce il 27 settembre 1920 a Saluzzo, nella provincia di Cuneo, la terra che diede i natali ad un altro Carabiniere entrato nella leggenda: Chiaffredo Bergia. A Saluzzo il padre Romano, anch'egli ufficiale dell'Arma, comandava la tenenza. Carlo Alberto Dalla Chiesa si arruola nell'Esercito italiano nel 1941 e da subito partecipa agli aspri combattimenti della guerra in Montenegro, quale sottotenente di complemento del 120° Reggimento di fanteria. Transita poi nell'Arma dei Carabinieri e il 5 dicembre 1942 viene assegnato alla Tenenza di San Benedetto del Tronto. A seguito dell'armistizio dell'8 settembre assume un ruolo rilevante nella guerra di liberazione. Dopo l'8 settembre 1943 e fino alla liberazione del Paese l'Arma dei Carabinieri vive uno dei periodi più difficili e al tempo stesso più esaltanti della sua lunga storia. In quel particolare clima il giovane ufficiale non mostra alcuna esitazione ad iniziare il suo impegno nelle formazioni clandestine della Resistenza, nelle Marche e in Abruzzo, con le quali si teneva in contatto ancor prima del 25 luglio 1943. Nello stesso momento, il padre Romano svolgeva le funzioni di capo di stato maggiore del comando carabinieri Italia Liberata, costituito a Bari per la lotta alle truppe naziste. Il 4 giugno 1944, giorno della liberazione di Roma, Dalla Chiesa entra tra i primi, al seguito delle truppe della 5^ Armata, con un contingente di carabinieri comandato dal tenente colonnello Carlo Perinetti, che poi gli affida la Tenenza Roma Parioli.
L'impegno nelle operazioni belliche nei Balcani e nel

territorio nazionale gli consente il transito nel servizio permanente effettivo per merito di guerra.
Al termine del secondo conflitto, Carlo Alberto viene chiamato a reggere diversi comandi, con i gradi di tenente e capitano, a Bari, Roma, Salsomaggiore. Nel 1947 è destinato alla Compagnia Carabinieri di Casoria dove conduce varie operazioni di contrasto al banditismo; con lo stesso obiettivo parte volontario per Corleone, in Sicilia, dove assume nel 1949 il comando del Gruppo Squadriglie di Corleone. Dalle indagini che conduce in seguito all'omicidio del sindacalista Placido Rizzotto, giunge ad incriminare l'emergente boss della mafia Luciano Liggio.
Durante gli anni '60 svolge vari incarichi – tra i quali primo comandante del gruppo di Milano e provincia e coordinatore del gruppo di polizia giudiziaria – nelle città di Firenze, Como, Milano e Roma. Poi torna nuovamente in Sicilia, col grado di colonnello, al comando della Legione Carabinieri di Palermo. Partecipa attivamente con l'intervento dei suoi reparti in soccorso delle popolazioni del Belice e pone in essere molteplici iniziative investigative di Sede Comando di contrasto alle famiglie mafiose palermitane allora in guerra fra loro.

Tra le indagini di cui fu promotore si ricorda quella inerente la scomparsa del giornalista Mauro De Mauro – svolta in collaborazione con la Squadra Mobile diretta da Boris Giuliano – nonché quella sull'omicidio del Procuratore capo di Palermo, Pietro Scaglione.
Nel 1973 è promosso generale di brigata e assume l'incarico di comando della Regione nord-ovest trovandosi ben presto a dover fronteggiare la crescente attività eversiva delle Brigate Rosse. Crea il "Nucleo Speciale Antiterrorismo" con

- *Foto di gruppo della formazione che diede la caccia a Luciano Liggio per l'omicidio di Placido Rizzotto ed indagò su altre decine di casi di lupara bianca.*
- *Generale Dalla Chiesa durante una cerimonia nel 1972*

base a Torino per porre in essere un'efficace attività di contrasto al fenomeno.
A seguito dello scioglimento del Nucleo, Dalla Chiesa viene promosso generale di divisione e, nel 1978, nominato dal Presidente del Consiglio, di concerto col Ministro dell'Interno, quale "Coordinatore delle Forze di Polizia e degli Agenti Informativi per la lotta contro il terrorismo". In questo ruolo porta avanti la lotta al terrorismo riuscendo a compromettere definitivamente l'attività operativa delle Brigate Rosse grazie all'arresto e alla collaborazione di figure cardine quali Patrizio Peci e Rocco Micaletto.
Il 16 dicembre 1981, è nominato Vice Comandante Generale dei Carabinieri, allora l'incarico più alto per un ufficiale dei Carabinieri, essendo l'incarico di Comandante Generale dell'Arma, per legge, destinato ad un ufficiale dell'Esercito. All'indomani dell'assassinio, per mano di Cosa Nostra di Pio La Torre nell'aprile 1982, ispiratore dell'introduzione nel codice penale dell'art. 416 bis, è nominato dal Consiglio dei Ministri, Prefetto di Palermo, con il compito cruciale di condurre una serrata attività di contrasto alla criminalità organizzata siciliana che nella sua vita professionale aveva già avuto modo di conoscere in diverse fasi. Il generale dimostra in quel periodo di avere anche intuizioni che dieci anni dopo si sarebbero trasformate in validi ausili nella lotta alla mafia: le indagini patrimoniali e l'apporto dei collaboratori di giustizia. Due armi, nel 1982, ancora lontane dall'essere utilizzate, che Dalla Chiesa in più di un'occasione aveva individuato come strumenti vincenti.
Il 3 settembre 1982, verso le ore 21, in via Isidoro Carini a Palermo, l'auto sulla quale viaggiavano il Prefetto Dalla Chiesa e la consorte Emanuela Setti Carraro viene affiancata da un commando di Cosa Nostra che esplode raffiche micidiali di kalashnikov e nello stesso istante affianca l'auto di scorta guidata dall'agente Domenico Russo ferendolo gravemente. L'agente morirà in ospedale qualche giorno dopo la tragica sera dell'agguato.
Nella strada dell'efferato omicidio comparve un cartello scritto da un anonimo recante la scritta: *"Qui è morta la speranza dei palermitani onesti"*.
Dalla Chiesa, che nel corso della carriera aveva ricevuto numerosi riconoscimenti e benemerenze, è stato decorato alla memoria con l'Ordine Militare d'Italia e insignito della Medaglia d'Oro al Valore Civile, con la motivazione: *"Già strenuo combattente, quale altissimo Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, della criminalità organizzata, assumeva anche l'incarico, come Prefetto della Repubblica, di respingere la sfida lanciata allo Stato Democratico dalle organizzazioni mafiose, costituenti una gravissima minaccia per il Paese. Barbaramente trucidato in un vile e proditorio agguato, tesogli con efferata ferocia, sublimava con il proprio sacrificio una vita dedicata, con eccelso senso del dovere, al servizio delle Istituzioni, vittima dell'odio implacabile e della violenza di quanti voleva combattere. Palermo, 3 settembre 1982."*

- **Data di emissione:** *27 settembre 2020*
- **Valore:** *tariffa B - € 1,10*
- **Tiratura:** *quattrocentomila esemplari*
- **Vignetta:** *raffigura un ritratto del Generale Carlo Alberto Dalla Chiesa in primo piano su uno scorcio di Saluzzo, città natale, che focalizza l'Antico Palazzo Comunale e l'attigua Torre Civica; suggella la vignetta, in alto a sinistra, una fascia tricolore. Completano il francobollo la leggenda "GEN. CARLO ALBERTO DALLA CHIESA", le date "1920 - 1982", la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "B"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colore:** *quadricromia*
- **Carta:** *bianca, patinata neutra, autoadesiva, non fluorescente*
- **Grammatura:** *90 g/mq*
- **Supporto:** *carta bianca, Kraft monosiliconata da 80 g/mq*
- **Adesivo:** *tipo acrilico ad acqua, distribuito in quantità di 20 g/mq (secco)*
- **Formato carta:** *40 x 48 mm*
- **Formato stampa:** *40 x 48 mm*
- **Formato tracciatura:** *47 x 54 mm*
- **Dentellatura:** *9 effettuata con fustellatura*
- **Foglio:** *ventotto esemplari*
- **Note:** *lo scorcio di Saluzzo è tratto da una fotografia realizzata dal fotografo Lucio Rossi - ©Comune di Saluzzo. Il ritratto del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa è tratto da una fotografia utilizzata per gentile concessione dell'Arma dei Carabinieri*

Centenario Scuola
Marescialli e Brigadieri di Firenze

Le attività della "Scuola Allievi Sottufficiali Carabinieri Reali", pilastro nella storia della formazione dell'Arma, furono inaugurate a Firenze, l'11 aprile del 1920. La Scuola venne allora collocata in una porzione dell'antico complesso monastico monumentale di Santa Maria Novella e del seicentesco Monastero della Santissima Concezione o Nuovo, già sede di un collegio militare, intitolato al patriota Goffredo Mameli. Fin da subito si dimostrò centro d'istruzione di eccellenza, consolidandosi rapidamente come polo di riferimento formativo per tutta l'Arma. Difatti, pochi anni dopo divenne "Scuola Centrale dei Carabinieri Reali" e, dal 1927 al 1952, si occupò anche della formazione e dell'aggiornamento degli Ufficiali.
Nel 1948, per fare fronte alle crescenti esigenze formative, la Scuola aprì una sede distaccata a Moncalieri (TO), che nel 1969 fu trasferita a Velletri (RM). In quel nuovo complesso potevano accedere anche i giovani che, provenienti direttamente dalla vita civile, dopo una prima formazione militare di base proseguivano il secondo anno di corso presso la sede centrale di Firenze ovvero, tra il 1985 e il 1996, anche

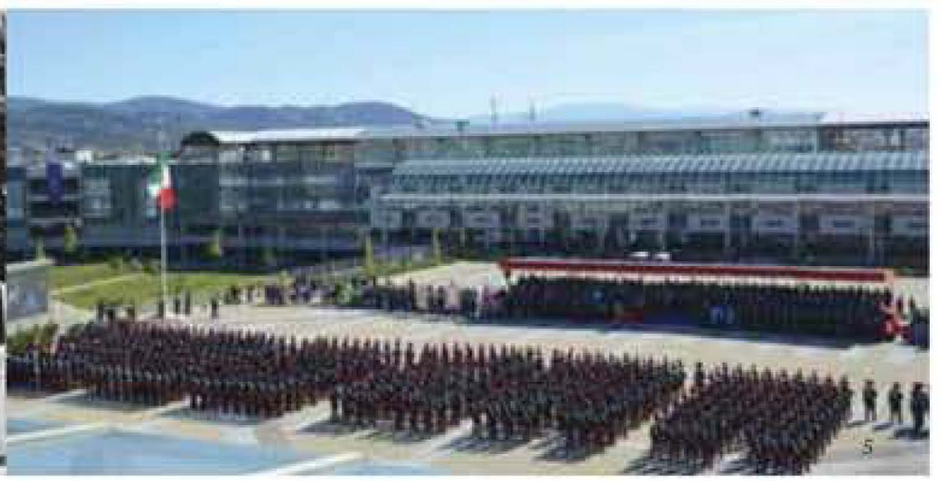
- Cerimonia di giuramento e conferimento degli alamari agli Allievi Marescialli - 22.6.2019

presso un'altra sede distaccata a Vicenza. Dal 2011 l'attività formativa è stata ulteriormente qualificata con la previsione di un terzo anno di studi, che permette ai Marescialli di conseguire la laurea in "Scienze giuridiche della sicurezza".
A seguito della rimodulazione del ruolo dei Sottufficiali, il 1° settembre 1996 l'Istituto ha assunto l'attuale denominazione di "Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri".
A oggi l'intero ciclo triennale di studi degli allievi Marescialli si sviluppa nella modernissima sede inaugurata nel 2016 a Firenze, in località Castello; un complesso di 260.000 mq, in grado di accogliere oltre 1.900 allievi. La struttura è intitolata alla memoria del maresciallo maggiore M.O.V.M. Felice Maritano, caduto nella lotta al terrorismo di matrice eversiva.

1. 3. 4. Allievi Marescialli e Brigadieri alla celebrazione dei 150 anni d'istituzione del primo Battaglione dei Carabinieri Reali di Firenze - anno 1985

2. Opera commemorativa del centenario

5. Cerimonia di inaugurazione della Caserma "Mar. Magg. M.O.V.M. Felice Maritano" nuova sede della Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri di Firenze - 24.9.2016



- *Carabinieri in Grande Uniforme Speciale all'interno del Chiostro Grande, parte del convento dei Padri Domenicani di S.Maria Novella, già sede storica della Scuola Marescialli e Brigadieri.*

La sede distaccata di Velletri, intitolata alla memoria del vice brigadiere M.O.V.M. Salvo D'Acquisto, è dedicata alla formazione dei Marescialli e dei Brigadieri provenienti da concorsi interni. I relativi percorsi formativi hanno attualmente una durata compresa tra le quattro settimane e i sette mesi.
Presso quel complesso infrastrutturale, peraltro, si svolgono numerosi altri corsi di aggiornamento professionale a favore di tutti i ruoli.
Il francobollo celebrativo del centenario intende simboleggiare "quella lunga linea neroargento" che attraversa la storia addestrativa dell'Arma. È stato perciò realizzato immaginando icasticamente due allievi Marescialli in grande uniforme storica che lasciano l'antica sede della caserma Mameli e si accingono a salire lo scalone d'ingresso di quella moderna. Completano l'edizione le immagini delle quattro sedi storiche della Scuola, a suggello dell'indissolubile legame tra il passato e il presente dell'Istituto di formazione. La coerenza con i valori fondanti dell'Arma, l'esaltazione del patrimonio di tradizioni e la formazione multidisciplinare, in uno con la costante attenzione ai diritti e ai bisogni del prossimo, sono i pilastri educativi ereditati dall'originario programma dell'Istituto, che, già nel 1920, comprendeva un corso di educazione morale, volto a instillare "sentimenti i quali varranno a ben guidare i Sottufficiali stessi in ogni contingenza della vita come cittadini e come militari dell'Arma". Con lo stesso fiero spirito la Scuola opera ancora oggi, formando nuove generazioni di Marescialli e Brigadieri per farne, come recita il testo della targa apposta nell'aula magna della sede originaria all'atto dell'inaugurazione, "araldi consapevoli della legge e della civiltà in ogni angolo d'Italia".[1]

[1] Tratto dal bollettino illustrativo delle Poste Italiane in data 15.10.2020.

- **Data di emissione:** *15 ottobre 2020*
- **Valore:** *tariffa B - € 1,10*
- **Tiratura:** *duecentomila esemplari di foglietti*
- **Vignetta:** *il francobollo, racchiuso in un foglietto, raffigura la nuova Caserma "Felice Maritano" di Firenze che ospita la Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri. Completano il francobollo la leggenda "CENTENARIO SCUOLA MARESCIALLI E BRIGADIERI DEI CARABINIERI"', la scritta "ITALIA" e l'indicazione tariffaria "B"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Stampa:** *Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato S.p.A., in rotocalcografia*
- **Colori:** *quadricromia*
- **Carta:** *patinata gommata, fluorescente non filigranata*
- **Grammatura:** *100 g/mq*
- **Formato carta:** *48 x 40 mm*
- **Formato stampa:** *48 x 38 mm*
- **Dentellatura:** *13½ x 13*
- **Caratteristiche del foglietto:** *raffigura due Carabinieri Allievi Marescialli, di spalle, che percorrono il chiostro della basilica di Santa Maria Novella di Firenze, sede della vecchia Caserma dei Carabinieri "Goffredo Mameli". Completano il foglietto, a sinistra, quattro chiudilettera, delimitati da una bandella di colore rosso e blu, raffiguranti rispettivamente altre quattro caserme italiane, tre delle quali già sedi della Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri: la Caserma A. Chinotto di Vicenza, la Caserma A. Baldissera di Firenze, la Caserma A. Serranti di Moncalieri e la Caserma S. D'Acquisto di Velletri ove insiste attualmente il 2° Reggimento della Scuola Marescialli e Brigadieri mentre il 1° Reggimento è dislocato presso la Caserma "Felice Maritano" di Firenze. In basso, a destra, del foglietto è riprodotto, all'interno di una fascia tricolore, lo stemma araldico dei Carabinieri. Completa il foglietto la leggenda "FIRENZE – CENTENARIO SCUOLA MARESCIALLI E BRIGADIERI DEI CARABINIERI"; completano i chiudilettera la leggenda "CENTENARIO SCUOLA MARESCIALLI E BRIGADIERI DEI CARABINIERI" e le rispettive leggende "VICENZA – CASERMA A. CHINOTTO", "FIRENZE – CASERMA A. BALDISSERA", "MONCALIERI – CASERMA A. SERRANTI" e "VELLETRI – CASERMA S. D'ACQUISTO"*
- **Bozzettista:** *Maria Carmela Perrini*
- **Colori:** *sei*
- **Formato del foglietto:** *228 x 190 mm*

FIRENZE - CENTENARIO SCUOLA MARESCIALLI E BRIGADIERI DEI CARABINIERI

Indice
delle emissioni

Il Ministro della Difesa ..... pag. 3
Il Capo di Stato Maggiore della Difesa ..... pag. 4
Il Condirettore Generale di Poste Italiane ..... pag. 5
Lo stemma araldico dello Stato Maggiore della Difesa ..... pag. 9
Giorno dell'Unità d'Italia e Giornata delle Forze armate ..... pag. 10
La Resistenza sul Piave ..... pag. 14
Le missioni militari internazionali italiane e militari italiani all'estero .. pag. 18
In ricordo dei Caduti di Nassiriya ..... pag. 22
I militari e la Guerra di Liberazione ..... pag. 26
Centenario della Prima Guerra mondiale e della Vittoria ..... pag. 30
Lo stemma araldico dell'Esercito Italiano ..... pag. 41
100° anniversario fondazione del Corpo degli Alpini ..... pag. 42
La Scuola Militare Nunziatella ..... pag. 46
L'Accademia Militare ..... pag. 48
I Ragazzi del '99 ..... pag. 52
Il sacrificio della Divisione "Acqui" ..... pag. 54
La Brigata "Sassari" ..... pag. 58
L'Esercito italiano e la sua storia ..... pag. 60
350° anniversario fondazione Granatieri di Sardegna ..... pag. 64
150° anniversario fondazione Lancieri di Montebello ..... pag. 68
La Battaglia di El Alamein ..... pag. 70
Porta Pia e i Bersaglieri ..... pag. 74
Lo stemma araldico della Marina Militare ..... pag. 81
100° anniversario dell'Istituto Idrografico della Marina Militare ..... pag. 82
Costruzioni navali – Emissione 1977 ..... pag. 86
Costruzioni navali – Emissione 1978 ..... pag. 90
Costruzioni navali – Emissione 1979 ..... pag. 94
Costruzioni navali – Emissione 1980 ..... pag. 98
100° anniversario dell'Accademia Navale ..... pag. 102
Esposizione permanente del Smg Toti presso
il Museo della Scienza e della Tecnica di Milano ..... pag. 106

Portaerei Cavour ..... pag. 108
La Marina Militare e la sua storia ..... pag. 112
Regional Seapower Symposium di Venezia ..... pag. 118
Celebrazione del 150° anniversario del Corpo
delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera ..... pag. 122
150° anniversario della fondazione
dell'Arsenale Militare Marittimo della Spezia ..... pag. 124
Lo stemma araldico dell'Aeronautica Militare..... pag. 129
Francesco Baracca, eroe dell'aria ..... pag. 130
L'Aeronautica Militare e la sua storia ..... pag. 134
L'Aeronautica Militare e la rinascita
dell'industria aeronautica nazionale ..... pag. 144
La Pattuglia Acrobatica Nazionale "Frecce Tricolori"..... pag. 152
Madonna di Loreto, nel centenario
della proclamazione a patrona degli aviatori ..... pag. 160
Lo stemma araldico dell'Arma dei Carabinieri..... pag. 167
L'Arma dei Carabinieri e la sua storia ..... pag. 168
50° anniversario dell'istituzione
dei Nuclei Antisofisticazioni e Sanità dell'Arma dei Carabinieri .... pag. 176
Il Museo Storico dell'Arma dei Carabinieri
nell'ottantesimo anniversario ..... pag. 178
150° anniversario della costituzione dei Corazzieri ..... pag. 184
40° anniversario della fondazione
del Gruppo di Intervento Speciale dell'Arma dei Carabinieri ..... pag. 188
50° anniversario dell'istituzione del Comando
Tutela Patrimonio Culturale..... pag. 192
Celebrazione della "Virgo Fidelis"
in occasione del 70° anniversario della proclamazione ..... pag. 198
Centenario della nascita
del generale di Corpo d'Armata Carlo Alberto Dalla Chiesa ..... pag. 202
Centenario Scuola Marescialli e Brigadieri di Firenze ..... pag. 206
Indice delle emissioni .....pag. 211
Crediti per l'iconografia .....pag. 213

Crediti
per l'iconografia

Tutte le immagini pubblicate provengono dagli archivi delle Forze armate ad eccezione della:

- Fotografia presente alla pagina 20 che ritrae il "Corpo Militare della CRI impegnato in missione umanitaria in Corea nel 1951 in supporto alla popolazione". Tale immagine è tratta dal libro dal titolo: "La guerra di Corea, 60 anni dopo", autore Claudio De Felici, editore Di Virgilio;

- Fotografia presente alla pagina 204 che ritrae il "Gruppo della formazione che diede la caccia a Luciano Liggio per l'omicidio di Placido Rizzotto ed indagò su altre decine di casi di lupara bianca". Tale immagine è tratta da: @archivio Pietro Olivieri e libro dal titolo "DALLA CHIESA", autore Andrea Galli, editore Mondadori.

Stampato nel mese di maggio 2021
Prodotto da Poste Italiane S.p.A.
© 2021